

# Testimoni<sup>9</sup>

Settembre 2016

TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.  
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.  
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"  
VIA SCIPIONE DAL FERRO, 4 - 40138 BOLOGNA

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



*Vultum Dei quærere*

## LE CONTEMPLATIVE E IL VOLTO

La ricerca del volto di Dio, la recente costituzione apostolica di papa Francesco, costituisce oggi il riferimento ispirante e giuridico per i monasteri di clausura. I dodici elementi che compongono il mosaico del testo. Continuità e discontinuità con la costituzione del 1950. I numeri e le tendenze.

La vita monastica contemplativa femminile ha ora un nuovo riferimento ispirante e giuridico. A 66 anni dalla precedente costituzione apostolica (*Sponsa Christi*, di Pio XII; EVC 2211-2284) è uscita *Vultum Dei quærere* (La ricerca del volto di Dio), firmata da papa Francesco il 29 giugno e pubblicata il 22 luglio 2016. 36 numeri di testo e una parte giuridica di 14 articoli compongono il documento. È uno dei frutti dell'anno della vita consacrata (30 novembre 2014 - 2 febbraio 2016).

### Identità e ispirazioni

L'identità e le caratteristiche della vita monastica femminile si collocano nella recezione del Vaticano II, in particolare *Lumen Gentium* e *Perfectae Caritatis*, e nel magistero successivo. «Questo pellegrinaggio alla ricerca del Dio vero, che è proprio di ogni cristiano e di ogni consacrato in forma del battesimo, diventa, per l'azione dello Spirito Santo, *sequela pressius Christi*, cammino di configurazione a Cristo Signore, che viene

### In questo numero

- 5 VITA DELLA CHIESA  
[Iuvenescit ecclesia](#)
- 8 PASTORALE  
[GMG 2016 a Cracovia: messaggi che scuotono](#)
- 11 ATTUALITÀ  
[Intervista a p. Samir: la crisi che scuote l'Islam](#)
- 15 ECUMENISMO  
[SAE: fra tradizione, riforma e profezia](#)
- 18 QUESTIONI SOCIALI  
[Non solo spettatori ma responsabili](#)
- 22 VITA DEGLI ISTITUTI  
[Capitolo degli Orionini](#)
- 25 VITA CONSACRATA  
[La gioia di essere "fratello"](#)
- 27 PROFILI E TESTIMONI  
[Santi e martiri: 7 nuove canonizzazioni](#)
- 30 VITA CONSACRATA  
["Perché resto e non me ne vado"](#)
- 33 VITA CONSACRATA  
[Parole dal sapore nuovo per una VC più credibile](#)
- 36 BREVI DAL MONDO
- 38 VOCE DELLO SPIRITO  
[Orizzonte missionario](#)
- 39 SPECIALE  
[Cammini di conversione e di futuro](#)
- 46 NOVITÀ LIBRARIA  
[Popolo delle beatitudini](#)

espresso con singolare efficacia dalla consacrazione religiosa, e in modo particolare dalla vita monastica, fin dalle origini considerata come un modo particolare di attuazione del battesimo» (n. 1). «Come uomini e donne che abitano la storia umana, i contemplativi, attirati dal fulgore di Cristo, il più bello tra i figli dell'uomo (Sal 45,3), si collocano nel cuore stesso della Chiesa e del mondo e trovano nella ricerca sempre incompiuta di Dio il principale segno e criterio dell'autenticità della loro vita consacrata» (n. 3). «In particolare, innumerevoli donne consacrate, nel corso dei secoli fino ai nostri giorni, hanno orientato e continuano a



La qualità della formazione e delle formatrici è da anni oggetto di particolare attenzione, come ha notato mons. J. R. Carballo, segretario della Congregazione, nella presentazione del testo. La *preghiera* è centrale per alimentare la contemplazione, in particolare quella di intercessione. «Ricordate

orientare tutta la loro vita e attività alla contemplazione di Dio, quale segno e profezia della Chiesa vergine, sposa e madre; segno vivo e memoria della fedeltà con cui Dio, attraverso gli eventi della storia, continua a sostenere il suo popolo» (n. 3).

La contemplazione è connotata da un lato dallo «sguardo trasfigurato dall'azione dello Spirito, sguardo in cui fiorisce lo stupore per Dio e le sue meraviglie» e, dall'altro è «terreno di combattimento spirituale, che voi sostenete coraggiosamente a nome e a beneficio della Chiesa intera, che vi sa sentinelle fedeli, forti e tenaci nella lotta» (n. 11). «Carissime sorelle contemplative, che sarebbe senza di voi della Chiesa e di quanti vivono nelle periferie dell'umano e operano negli avamposti dell'evangelizzazione? La Chiesa apprezza molto la vostra vita interamente donata ... La Chiesa ha bisogno di voi» (n. 6).

## Le 12 tessere del mosaico

Sono 12 le tessere che compongono il mosaico. La *formazione* e il discernimento vocazionale accompagnano la configurazione al Signore Gesù, attraverso una sapiente opera formativa e un lavoro quotidiano sulla vita comune. Senza cadere nella tentazione del numero e dell'efficienza e, in particolare, promuovendo la collaborazione fra i monasteri in ordine alle formatrici e alla formazione permanente. «Si deve assolutamente evitare il reclutamento di candidate da altri paesi con l'unico fine di salvaguardare la sopravvivenza del monastero» (art. 6).

però che la vita di preghiera e la vita contemplativa non possono essere vissute come ripiegamento su voi stesse, ma devono allargare il cuore per abbracciare l'umanità intera, particolarmente quella che soffre» (n. 16). Fondamentale è il riferimento alla *Parola*, la cui interpretazione non è individualistica. «La *lectio divina* o lettura orante della Parola è l'arte che aiuta a compiere il passaggio dal testo biblico alla vita, è l'ermeneutica esistenziale della Sacra Scrittura» (n. 20). Ogni monastero individuerà le modalità per condividerla con sacerdoti, diaconi e laici (art. 5).

*L'eucaristia e il sacramento della riconciliazione* hanno da sempre un particolare rilievo e vanno celebrate con adeguata cura. La *vita fraterna* è un «riflesso del modo di essere e donarsi di Dio» e comporta un continuo processo di crescita. «Ciò richiede che tutti i suoi membri si sentano costruttori della comunità e non soltanto fruitori dei benefici che possono ricevere da essa» (n. 25).

## Cosa dice oggi la clausura

Un tema delicato è quello dell'*autonomia* giuridica dei monasteri. Da un lato riconfermata e dall'altro corretta con la riaffermazione o l'avvio di confederazioni di tipo territoriale o spirituale che evitino i pericoli dell'autoreferenzialità malata. Davanti alla contrazione dei numeri delle monache e all'aumento della loro età media, soprattutto in Occidente, vengono indicati nella parte normativa alcuni criteri essenziali per riconoscere la validità dell'autonomia.

## Testimoni

Mensile di informazione  
spiritualità e vita consacrata

Settembre 2016 – anno XXXIX (70)

### DIRETTORE RESPONSABILE:

p. Lorenzo Prezzi

### CO-DIRETTORE:

p. Antonio Dall'Osto

### REDAZIONE:

p. Enzo Brena, sr. Anna Maria Gellini,  
sr. Francesca Balocco, Mario Chiaro,  
p. Marcello Matté

### DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano s.p.a.  
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna  
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399  
e-mail: testimoni@dehoniane.it

### ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la **pubblicità** sulla rivista contattare  
Ufficio commerciale CED – EDB  
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it  
Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

### Quote di abbonamenti 2016:

ordinario ..... € 40,00  
una copia ..... € 5,00

Via aerea:

Europa ..... € 63,50  
Resto del mondo ..... € 71,00

c.c.p. 264408 intestato a:  
Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia** s.r.l. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68  
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1, DCB Bologna"  
Con approvazione ecclesiastica



associato  
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 5-9-2016

«All'autonomia giuridica deve corrispondere una reale autonomia di vita, che significa: un numero anche minimo di sorelle, purché la maggior parte non sia di età avanzata: la necessaria vitalità nel vivere e trasmettere il carisma; la reale capacità formativa e di governo; la dignità e la qualità della vita



liturgica, fraterna e spirituale; la significatività e l'inserimento nella Chiesa locale; la possibilità di sussistenza; un'adeguata struttura dell'edificio monastico. Questi criteri vanno considerati nella loro globalità e in una visione d'insieme» (art. 8).

La spinta alla *federazione* dei monasteri è fortemente accentuata, soprattutto per affinità di spirito e tradizioni o per specularità rispetto al corrispettivo ordine maschile. Per rimanere del tutto fuori è necessario il permesso della Congregazione. Nuovi accenti anche sulla *clausura*. Stante le attuali quattro note – quella comune a tutta la vita consacrata, quella monastica (con possibilità di accoglienza e ministero), quella costituzionale (in ragione del proprio diritto interno) e quella papale (senza compiti esterni di apostolato) – si apre ora per tutti i monasteri la possibilità di rinnovare la scelta, confermando o meno la propria tradizione. Il *lavoro* è indicato come dovere per tutte le monache, anche nel caso di monasteri che abbiano rendite sufficienti per vivere. Più prevedibile la nota sul *silenzio*, «come spazio necessario di ascolto e di *ruminatio* della Parola e presupposto per uno sguardo di fede che colga la presenza di Dio nella storia personale, in quella dei fratelli e delle sorelle che il Signore vi dona e nelle vicende del mondo contemporaneo» (n. 33).

I *mezzi della comunicazione* sono ormai parte della percezione della realtà, «ma vi esorto a un prudente discernimento affinché siano al servizio della formazione alla vita contemplativa e delle comunicazioni necessarie, e non occasione di dissipazione o di evasione dalla vita frater-

na in comunità» (n. 34). *L'ascesi*, il dominio di sé e la purificazione del cuore aiutano ad evitare la mondanizzazione della vita contemplativa e rafforzano il senso profetico ed escatologico dei voti religiosi. «L'aver scelto una vita di stabilità diventa segno eloquente di fedeltà per il nostro mondo globalizzato» (n. 35), esposto al pericolo di non mettere mai radici e di infertilità.

### La fecondità e le sfide

La lettura in parallelo con la costituzione *Sponsa Christi* del 1950 offre alcuni elementi ulteriori di comprensione. Non solo relativamente al quadro generale di riferimento che, nel testo del 1950, è ancora quello dello «stato di perfezione» con scarsa attenzione alla Scrittura, alla vita fraterna e a un esercizio dell'autorità senza contrappesi, ma soprattutto per le diverse urgenze storiche. Anche in quel testo vi è una esigenza di riforma e di aggiornamento che persegue una maggiore apertura alle domande della pastorale e per questo diversifica la clausura fra una *maggiore* (senza alcuna possibilità di relazioni con l'esterno) e una *minore* (con aperture al servizio controllate e definite). All'ampia trattazione storica corrisponde un interesse prevalentemente giuridico-normativo. Del tutto assente la problematica dei mezzi di informazione. Appena iniziale, ma già progettuale, era l'indicazione per la confederazione dei monasteri, con la reiterata preoccupazione di non intaccare l'autonomia *sui juris*. In un comparto resistente «a qualunque innovazione»

(EVC 2224) suonava positivamente l'invito a una «moderata partecipazione all'apostolato» (EVC 2235) ed era a favore della dignità delle monache la sollecitazione a procedere verso i voti solenni. La «rigida disciplina regolare», più volte evocata nella parte normativa, era condizione per la vita contemplativa. In caso contrario, «il carattere monastico né si deve concedere, né, se è già stato concesso, può essere mantenuto» (EVC 2255).

### Migrazioni e domande

Quella dimensione, che oggi appare restrittiva e improponibile, preannunciava una spinta feconda che alimenterà i decessi successivi. Allora si trattava di contenere le forze, oggi di sostenerle e di motivarle. Le monache di clausura sono oggi nel mondo circa 44.000, comprendendo quelle di voti solenni, temporanei e le novizie. Di queste, 24.000 sono in Europa. I monasteri sono circa 4.000, più della metà in Europa (850 in Spagna, 523 in Italia, 257 in Francia, 119

PAPA FRANCESCO

## La Chiesa è donna

Scritti, discorsi, omelie

Il rapporto di papa Francesco con le donne appare del tutto alieno da antichi pregiudizi e da moderni conformismi, ma fondato su una forte attitudine empatica. I doni e le peculiarità proprie del femminile sono un elemento essenziale del ministero della misericordia, che per Francesco è il compito più urgente.

«CAMMINI DI CHIESA»

pp. 128 - € 9,50

**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

in Germania e il resto altrove nel mondo). Ma la linea di tendenza è, da un lato, una diversificazione territoriale, con una importanza sempre maggiore di Asia e Africa, e, dall'altro, con una contrazione numerica. Se le professioni solenni erano 48.834 nel 2000 sono oggi 38.763; quelle temporali erano 3.819, sono 2.817; le novizie erano 2.426, sono 1.758.

In uno studio sulle fondazioni benedettine e cistercensi, già monitorato dalla nostra rivista, si segnala l'enorme sviluppo delle fondazioni fra '800 e ben oltre la metà del '900: quasi 500 monasteri in più, mentre fra il 2000 e il 2014 le professioni solenni femminili scendono da 14.690 a 12.340, quelle temporanee da 1.209 a 888 e le novizie da 560 a 403. In alcune aree geografiche, in pochi lustri è scomparso un terzo delle monache. Nello stesso arco temporale ci sono state 116 nuove fondazioni femminili, ma le chiusure sono state 137. Nelle Americhe vi sono state 12 nuove fondazioni (10 in America Latina) e 32 chiusure. In Europa 31 nuove fondazioni e 52 chiusure. In Africa, 34 fondazioni e 9 chiusure. In Asia, 48 fondazioni e 19 chiusure. In Australia, 1 nuova fondazione e 25 chiusure. Gli spostamenti quantitativi, pur importanti, non dicono tutto, perché le difficoltà di fedeltà, di creatività e di sostegno economico, non mancano anche nelle aree di maggiore e promettente sviluppo come la Tanzania, la Corea, l'India e le Filippine. Del tutto imprevedibile, per ora, la Cina.

Il primo decennio del millennio sembra registrare un affievolimento della spinta fondativa e rende ancora più preziosa la fedeltà e la testimonianza della vita contemplativa, la cui rilevanza per la dimensione interreligiosa, ecumenica ed ecclesiale è fuori discussione. Il testo della costituzione apostolica non esprime soltanto la maturazione del magistero, ma la coscienza collettiva del monachesimo femminile che, per la prima volta, è stato coinvolto, attraverso una capillare indagine, per indicare un prezioso, quanto faticoso, futuro.

**Lorenzo Prezzi**



## Umile protesta degli animali

*Questa è un'umile protesta di noi animali sparsi su tutta la terra, nei cieli e nei mari, una protesta che nasce dalla lettura di un versetto del salmo 48: «L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono». Che l'uomo nella prosperità non comprenda, è una cosa evidente.*

*Che sia per questo che diventi simile agli animali che periscono, ci sembra un paragone poco delicato nei nostri confronti.*

*Non l'hai detto Tu stesso che noi animali possiamo talvolta comprendere la realtà meglio degli esseri umani, quando hai affermato per bocca del tuo profeta Isaia che "l'asino e il bue ti hanno riconosciuto come Signore, mentre il tuo popolo ti ha disprezzato" (cf Is 1,3-4)?*

*Non è forse vero che l'uomo nella prosperità tende a pensare di non aver bisogno di nessuno e di essere debitore solo a se stesso della sua fortuna, fino a dire "A che cosa serve Dio?", salvo poi a incolparti e a maledirti quando la prosperità si dissolve come neve al sole?*

*E allora la nostra umile protesta si trasforma in umilissima preghiera a favore di tutti gli esseri viventi, a partire dagli umani, questi nostri fratelli minori, che stranamente si considerano maggiori pur essendo venuti dopo di noi e pur essendo esposti più di noi alla sofferenza e alle illusioni.*

*Forse Tu hai concesso a loro troppo potere, un grande e terribile potere, perché l'essere umano nella prosperità non solo non comprende e perisce, ma rischia di far perire persino noi e la stessa madre terra che ci alimenta e ci sostiene, dissipando con i suoi dilatati bisogni e capricci le risorse che hai destinate per tutti.*

*Ti preghiamo perché gli esseri umani acquistino saggezza, ricordando le parole che tu hai rivolto a loro: "Guardate gli uccelli del cielo, che non seminano e non mietono", per apprendere che, se non devono affannarsi per il loro futuro, non per questo devono diventare schiavi del loro presente, senza memoria del passato, senza riconoscenza, senza sentire la responsabilità per il futuro di tutti gli esseri viventi.*

*Tu un giorno hai fatto dire al tuo salmista: "Uomini e bestie, Tu salvi Signore". Ricordati di questa parola, perché siamo tutte tue creature, bisognose d'essere salvate.*

*Salva soprattutto gli uomini, anche quando neppure desiderano d'essere salvati, perché non vogliono ammettere di essere creature che tutto devono al loro Creatore.*

*Infine ti chiediamo di guardare alle sofferenze che ci infliggono non solo quando ci trattano male, ma anche quando lottano tra di loro, coinvolgendoci nella loro follia.*

*Perdonali quando usano la ragione per sragionare, la libertà per diventare schiavi, il cuore per odiare.*

*Ti chiediamo infine che essi non ci proteggano troppo, perché nella prosperità anche noi non diventiamo come loro che periscono e non sanno di perire.*

*Ti ringraziamo per averci ascoltati e perdonaci l'ardire di usare le tue Parole un poco a nostro vantaggio, ma forse meglio di quanto fanno i nostri fratelli minori.*

**Piergiordano Cabra**



Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede

## IUVENESCIT ECCLESIA

La Lettera abbandona lo schema Carisma/Istituzione come due vie diverse e si è messa in luce l'unica sorgente che è lo Spirito Santo dal quale provengono come doni suoi sia quelli gerarchici che quelli carismatici; egli ne è l'origine e in lui ambedue hanno il medesimo fine.

**H**a suscitato sorpresa la pubblicazione della lettera *Iuvenescit Ecclesia*, indirizzata ai Vescovi dalla Congregazione per la Dottrina della Fede. Del documento non si erano avute notizie in precedenza e forse anche per questo è stato accolto con interesse e senza le precomprensioni che accompagnano la lettura di analoghi interventi.

### Il tema della Lettera

Il tema – le relazioni tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa – era particolarmente vivace alla fine del secolo scorso. Fatto proprio da Giovanni Paolo II, trovò il suo apice nella Pentecoste del 1998, quando il Papa convocò a Roma i membri dei Movimenti ecclesiali, quasi volendo “dare

casa” nella Chiesa alle nuove espressioni carismatiche. In quella occasione impiegò una parola che per tanti suonò arditamente: “co-essenziale”: «Più volte ho avuto modo di sottolineare come nella Chiesa non ci sia contrasto o contrapposizione tra la dimensione istituzionale e la dimensione carismatica, di cui i Movimenti sono un'espressione significativa. Ambedue sono co-essenziali alla costituzione divina della Chiesa fondata da Gesù, perché concorrono insieme a rendere presente il mistero di Cristo e la sua opera salvifica nel mondo». L'Osservatore Romano trovò l'espressione talmente nuova che cercò di attenuarla con un “quasi co-essenziale”. Eppure il Papa l'aveva già impiegata in precedenza, parlando al secondo congresso internazionale dei Movimenti tenutosi a Rocca di Papa nel 1987: «Nella Chiesa, tanto l'aspetto istituzionale, quanto quello

carismatico, tanto la gerarchia quanto le associazioni e movimenti di fedeli, sono coessenziali e concorrono alla vita, al rinnovamento, alla santificazione...».

Il Cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, appoggiò con la forza del suo pensiero il progetto di Giovanni Paolo II per una piena receptività dei Movimenti nella Chiesa, offrendo, durante il convegno della Pentecoste 1998, una robusta relazione di carattere storico-teologico. Per dare stabilità e continuità a questo progetto, pensò fosse opportuno che la Congregazione di cui era Prefetto preparasse un documento al riguardo, che avesse come oggetto il rapporto di coessenzialità tra doni gerarchici e carismatici.

Perché il documento appaia oggi, a oltre una quindicina di anni dalla sua prima progettazione, non è ben chiaro. È un fatto comunque providenziale perché, essendo pubblicato in un momento in cui le tensioni si sono molto attenuate, esso appare sereno, positivo e propositivo. Nel frattempo i dati dottrinali esposti si sono consolidati, non per questo era meno opportuno ribadirli. Si nota infatti un certo divario tra la dottrina e l'attuale prassi pastorale, a dimostrazione che la coessenzialità non è ancora pienamente recepita.

La Lettera riguarda dunque le nuove aggregazioni ecclesiali. Si tratta di una limitazione del tema che non può passare inosservata. Con il termine “doni carismatici” ci si riferisce quasi esclusivamente ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità sorti soprattutto nel periodo seguito al Concilio Vaticano II. Il fronte carismatico della Chiesa – anche riferendosi soltanto ai carismi comunitari – è invece molto più ampio e tutto intero è chiamato a porsi in rapporto di comunione con i doni gerarchici. Anche se l'obiettivo del documento voleva essere limitato al rapporto tra la Gerarchia e i movimenti, si sarebbe potuto comunque, soprattutto nella parte dottrinale, esporre con chiarezza (e non soltanto con alcuni deboli accenni) che la vita consacrata e le società di vita apostolica sono doni carismatici. La Lettera dunque ignora la maggior parte della realtà

carismatica della Chiesa. Senza questo ampio orizzonte si potrebbe dare adito ad un'appropriazione quasi esclusiva della dimensione carismatica da parte dei movimenti e delle nuove comunità. La ricchezza dottrinale della Lettera non mancherà tuttavia di essere accolta con interesse da religiosi e religiose, ai quali per altro si fa riferimento in un paio di passaggi rapidi, e di arrecare un benefico influsso anche sull'attesa riscrittura del documento *Mutuae relationes*.

## Lo scopo della Lettera

Lo scopo della Lettera è dunque quello di «richiamare, alla luce della relazione tra doni gerarchici e carismatici, quegli elementi teologici ed ecclesiologici la cui comprensione può favorire una feconda e ordinata partecipazione delle nuove aggregazioni alla comunione ed alla missione della Chiesa. (...) Successivamente, a partire da alcuni principi di ordine teologico sistematico, si offrono elementi identitari dei doni gerarchi-

ci e carismatici, insieme ad alcuni criteri per il discernimento delle nuove aggregazioni ecclesiali».

Il documento si apre con un'ampia e ricca sintesi biblica sui carismi, sui doni gerarchici e sui rapporti reciproci secondo il Nuovo Testamento. Si tratta di un terreno noto e ripetutamente studiato, presentato tuttavia con tale chiarezza da costituire un sicuro testo di riferimento per una prima comprensione e per ogni successivo approfondimento.

La seconda parte, dedicata al Magistero recente, prende avvio dal n. 4 della Costituzione *Lumen gentium*, a cui si ispira l'*incipit* e il titolo della Lettera: la menzione dei «doni variegati, tanto gerarchici che carismatici» con i quali lo Spirito struttura, abbellisce e ringiovanisce la Chiesa. La riflessione proposta dal documento intende così porsi in continuità con l'ecclesiologia di comunione del Concilio e con il Magistero postconciliare. Notevole lo spazio dedicato a quest'ultimo che, per rispondere alla «crescente vitalità di nuovi movimenti, aggregazioni di fedeli e comunità ecclesiali, insieme all'esigenza di precisare la collocazione della vita consacrata all'interno della Chiesa», ha moltiplicato gli interventi a tale proposito. «In definitiva, è dunque possibile riconoscere una convergenza del recente Magistero ecclesiale sulla coesenzialità tra doni gerarchici e carismatici» (10).

La terza parte offre il fondamento teologico per la comprensione della coesenzialità, che non significa né «contrapposizione», né «giustapposizione». Seguendo l'insegnamento di H.U. von Balthasar l'unità tra i due tipi di doni viene trovata nelle missioni divine del Verbo e dello Spirito nell'economia della salvezza: «Infatti, tutta l'economia sacramentale della Chiesa è la realizzazione pneumatologica dell'Incarnazione: perciò lo Spirito Santo viene considerato dalla Tradizione come l'anima della Chiesa, Corpo di Cristo» (11). Le missioni di Cristo quale Verbo incarnato e dello Spirito Santo, quale suo prolungamento ecclesiale, sono dunque complementari ed inseparabili come lo sono i doni gerarchici e carismatici nell'edificare la Chiesa, Corpo di Cristo.

La quarta parte, la più diffusa, costituisce l'oggetto specifico del documento: «La relazione tra doni gerarchici e carismatici nella vita e nella missione della Chiesa». Infine, nella quinta vengono esposti alcuni elementi per la concreta pratica ecclesiale circa la relazione tra i doni gerarchici e quelli carismatici.

## Alcune osservazioni e sottolineature

Piuttosto che una sintesi del documento, che per la sua ricchezza domanda di essere letto per intero, mi limito ad alcune osservazioni e sottolineature.

La Lettera offre innanzitutto una sostanziosa sintesi del cammino ecclesiale percorso dai movimenti e con i movimenti dal Concilio ad oggi. È una lettura positiva, fatta con fiducia e speranza, una conferma ulteriore dell'apprezzamento dei doni carismatici nella Chiesa di oggi, validando la visione dei Papi di una «primavera della Chiesa», di «nuova Pentecoste». Attualmente i movimenti si presentano come *partner* adulti, che portano nella Chiesa contributi seri e indispensabili di pedagogia evangelica, santificazione, evangelizzazione.

Dal punto di vista teologico la Lettera offre elementi di estrema importanza, non nuovi, ma riproposti con precisione e chiarezza. Seguendo soprattutto l'apporto offerto dal card. Ratzinger nel 1998, e da lui ripreso come Papa nel 2006, si è abbandonato lo schema Carisma / Istituzione come due vie diverse e si è messa in luce l'unica sorgente che è lo Spirito Santo dal quale provengono come doni suoi sia quelli gerarchici che quelli carismatici; egli ne è l'origine e in lui ambedue hanno il medesimo fine: la crescita e la comunicazione universale del dono di Dio all'umanità in Cristo Gesù. Non possono più essere considerati se non congiuntamente.

Là dove si parla del rapporto fra Chiesa universale e Chiesa locale non si afferma più il primato della dimensione universale su quella locale (un aspetto criticato della *Communio in notio*). Si esprime piuttosto la pericorese tra le due dimensio-

PIERRE DUMOULIN

## Giovanni Il vangelo dei Segni il vangelo dell'Ora

Il Vangelo di Giovanni viene tradizionalmente interpretato a partire da due temi teologici: quello dei Segni delle feste d'Israele, che struttura in modo particolare la prima parte, e quello dell'«Ora di Gesù», che caratterizza la teologia della seconda parte.

«LETTURA PASTORALE DELLA BIBBIA»

pp. 128 - € 15,00

**HDB** www.dehoniane.it



ni ambedue imprescindibili, senza contrapposizione fra universale e locale.

I criteri di ecclesialità sono passati dai cinque, indicati nella *Christifideles laici*, a nove. L'aspetto missionario, da quarto criterio diventa il secondo, subito dopo quello della santità, in linea col Vaticano II che vede la Chiesa in ottica missionaria, ma soprattutto in sintonia con la sensibilità odierna di Papa Francesco. L'aver posto come particolare criterio di ecclesialità l'apertura al mondo ricorda che il rapporto tra doni gerarchici e carismatici non è soltanto e prima di tutto una questione interna alla Chiesa, è piuttosto il presupposto per un cammino della Chiesa intera "in uscita" in questa fase nuova della sua storia. Per questo si ricorda ai vescovi, in modo garbato ma deciso, che, come i carismi non sono un fatto opzionale nella Chiesa, così non lo è neppure la loro accoglienza: essi vanno piuttosto recepiti e valorizzati proprio come dono che lo Spirito fa a loro. Se i carismi, e i movimenti che ne sono animati, sono dati per un rinnovamento della Chiesa e per rispondere alle sfide della missione, non si può più immaginare la Chiesa se non animata e ringiovanita dai doni carismatici e gerarchici operanti in sinergia.

Nell'ultima parte si supera definitivamente un certo sospetto, da parte di chi è già detentore di un carisma, nei confronti dei nuovi carismi che lo Spirito dona per tutta la Chiesa, quindi anche per loro. Si afferma chiaramente che i doni carismatici legati alle nuove aggregazioni sono

rilevanti anche per i sacerdoti (e non solo per la loro vita personale, ma anche per il ministero) e per gli stessi membri degli Istituti di vita consacrata. Anche in questo è richiesta la reciprocità: se i "nuovi" carismi sono un dono per gli "antichi", questi ultimi rimangono un dono per i primi. Ciò vale anche per i rapporti tra i membri dei diversi movimenti, la cui comunione e collaborazione è da incrementare costantemente.

La Lettera *Iuvenescit Ecclesia* non è un documento chiuso. Essa si presta ad ulteriori sviluppi. Dopo il convegno ecumenico promosso dalla Congregazione per gli Istituti di vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, si dovrà approfondire il legame con le forme di vita carismatiche presenti nelle altre Chiese cristiane. Andrà tematizzato anche il rapporto tra i carismi e Maria, così come il "profilo mariano" della Chiesa di cui ha ripetutamente parlato Giovanni Paolo II in consonanza con H.U. von Balthasar. La tematica della Lettera potrebbe infine aiutare a saldare maggiormente il progetto di sinergia tra i vari doni in una prospettiva di Chiesa in uscita e con la Riforma della Chiesa portata avanti da Papa Francesco.

In ultimo occorre rilevare, come già accennato, che l'ambito del documento è volutamente circoscritto. Si tratta di una scelta, che ha consentito l'approfondimento dei rapporti tra movimenti e Gerarchia. Se ne avverte comunque la ristrettezza. Nel futuro si potrebbe auspicare una riflessione ecclesiologicala con una visione più ampia, inglobante tutte le

forme carismatiche. Inoltre, un documento come la Lettera *Iuvenescit Ecclesia* dovrebbe essere frutto di un dialogo intenso tra tutte le parti interessate: la Congregazione della Dottrina della Fede, la Congregazione dei Vescovi, la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, il Pontificio Consiglio per i laici. Forse lo è stato, ma sarebbe una piacevole sorpresa leggere la firma congiunta di tutti e quattro i responsabili dei dicasteri, proprio per rendere visibile la comunione dei doni; così come sarebbe bello vederla indirizzata, oltre che ai Vescovi, anche ai Moderatori dei Movimenti, visto che tratta delle loro mutue relazioni.

La Lettera *Iuvenescit Ecclesia*, per la profondità dottrinale, la positività dell'impianto, la serenità e chiarezza con la quale affronta le tematiche, segna una pietra miliare di non ritorno nel riconoscimento del valore dei nuovi carismi, nel cammino di comunione ecclesiale, nell'apertura verso le nuove frontiere della missione.

**Fabio Ciardi**

IGNACIO ROJAS GÁLVEZ

## I simboli dell'Apocalisse

Il volume illustra origine, significato e interpretazioni dei principali simboli dell'Apocalisse, avvalendosi della letteratura e della fenomenologia delle religioni. Il percorso coinvolge le origini giudaiche, il Nuovo Testamento, l'influsso dei simboli nella cultura, nel cinema e nei movimenti contemporanei.

«STUDI BIBLICI»

pp. 240 - € 24,00

**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)



Giornata mondiale della Gioventù 2016

## MESSAGGI CHE SCUOTONO

Se uno si dice cristiano, ha detto il Papa, e non vive per servire, non serve per vivere. Con la sua vita rinnega Gesù Cristo. Di qui l'invito ai giovani ad essere protagonisti nel servizio e segno del suo amore misericordioso per il nostro tempo.

**C**racovia, Auschwitz, Panama: il presente, il passato, il futuro vengono racchiusi nei nomi di tre luoghi. Con la GMG 2016, nella Polonia, patria di Giovanni Paolo II, Papa Francesco ha messo nettamente a fuoco l'*identikit* dei giovani per la Chiesa di questi anni. E si è visto come nel confronto continuo con il suo predecessore – fatto sempre dagli altri, come quel cartello che troneggiava durante il saluto ai volontari domenica 31 pomeriggio – il Papa attuale sia stato molto capace ed abile nell'andare avanti, senza soffermarsi sul passato o nel confronto, come invece molti fanno nella Chiesa in Polonia ed altrove.

### Cracovia

*Tra memoria e coraggio*

Di tutti gli incontri e di tutti i discorsi, i due principali riguardano la veglia del sabato e l'omelia della mes-

sa della domenica. Fa da corollario il discorso a braccio ai volontari della GMG, domenica sera, in cui Papa Francesco ha ricordato che servono due virtù fondamentali: la memoria e il coraggio. La memoria cioè sapere chi siamo e da dove veniamo, dunque fedeltà alle radici familiari, sociali, esistenziali; coraggio cioè saper dire dei no per seguire il Vangelo e non i miti della società.

*Identikit dei giovani per la società d'oggi*

Sulla stessa lunghezza d'onda il discorso del sabato e l'omelia della domenica. Qui si trovano le richieste precise di Papa Francesco ai giovani, l'idea di Chiesa che intende portare avanti, l'*identikit* dei giovani per la società di oggi.

*La nostra risposta al terrorismo: la fratellanza*

Da non dimenticare poi la cronaca

internazionale, con il terrorismo in primo piano e l'uccisione di un sacerdote a Rouen. La cronaca diventa lo sfondo per contestualizzare gli appelli del Papa. Nella veglia del sabato ha usato parole precise per differenziare il comportamento e l'attitudine dei credenti rispetto alla demagogia guerrafondaia imperante. «Noi adesso non ci metteremo a gridare contro qualcuno, non ci metteremo a litigare, non vogliamo distruggere, non vogliamo insultare. Noi non vogliamo vincere l'odio con più odio, vincere la violenza con più violenza, vincere il terrore con più terrore. E la nostra risposta a questo mondo in guerra ha un nome: si chiama fraternità, si chiama fratellanza, si chiama comunione, si chiama famiglia».

Parole semplici e chiare e le immagini televisive hanno mostrato sia gli applausi scroscianti dei giovani sia gli applausi dei politici in prima fila, tra cui il presidente polacco Duda. Applausi che stonano con la linea dura ad esempio verso gli immigrati e con le critiche polacche all'Unione Europea. Già all'arrivo Papa Francesco aveva parlato di accoglienza e umanità ad un esecutivo spiccatamente di destra, raccogliendo sorrisi e consensi formali mentre i giornali filogovernativi mettevano la sordina o distorcevano il senso delle sue parole.

*Unirci in preghiera*

Nel seguito del discorso, il Papa ha chiesto di pregare insieme. «Festeggiamo il fatto che veniamo da culture diverse e ci uniamo per pregare. La nostra migliore parola, il nostro miglior discorso sia unirci in preghiera. Facciamo un momento di silenzio e preghiamo; mettiamo davanti a Dio le testimonianze di questi amici, identifichiamoci con quelli per i quali "la famiglia è un concetto inesistente, la casa solo un posto dove dormire e mangiare", o con quelli che vivono nella paura di credere che i loro errori e peccati li abbiano tagliati fuori definitivamente. Mettiamo alla presenza del nostro Dio anche le vostre "guerre", le nostre "guerre", le lotte che ciascuno porta con sé, nel proprio cuore. E per questo, per essere in famiglia, in fratel-



lanza, tutti insieme, vi invito ad alzarvi, a prendervi per mano e a pregare in silenzio. Tutti».

E la folla di un milione di persone lo ha fatto. Chi non riusciva a vedere il Papa, a causa della distanza dal palco e dai maxischermi, lo poteva ascoltare tradotto nella propria lingua grazie alle radio fornite dagli organizzatori. Una GMG, questa di Cracovia, che ha toccato livelli di alta efficienza.

### *I giovani e gli adulti*

E il rapporto tra giovani e adulti? Ecco che ne pensa il Papa. «La vita di oggi ci dice che è molto facile fissare l'attenzione su quello che ci divide, su quello che ci separa. Vorrebbero farci credere che chiuderci è il miglior modo di proteggerci da ciò che ci fa male. Oggi noi adulti – noi, adulti! – abbiamo bisogno di voi, per insegnarci – come adesso fate voi, oggi – a convivere nella diversità, nel dialogo, nel condividere la multiculturalità non come una minaccia ma come un'opportunità. E voi siete un'opportunità per il futuro. Abbiate il coraggio di insegnarci, abbiate il coraggio di insegnare a noi che è più facile costruire ponti che innalzare muri! Abbiamo bisogno di imparare questo. E tutti insieme chiediamo che esigiate da noi di percorrere le strade della fraternità. Che siate voi i nostri accusatori, se noi scegliamo la via dei muri, la via dell'inimicizia, la via della guerra.

### *Costruttori di ponti*

Costruire ponti: sapete qual è il primo ponte da costruire? Un ponte che possiamo realizzare qui e ora: stringerci la mano, darci la mano. Forza, fatelo adesso. Fate questo ponte umano, datevi la mano, tutti voi: è il ponte primordiale, è il ponte umano, è il primo, è il modello. Sempre c'è il rischio – l'ho detto l'altro giorno – di rimanere con la mano tesa, ma nella vita bisogna rischiare, chi non rischia non vince. Con questo ponte, andiamo avanti. Qui, questo ponte primordiale: stringetevi la mano. Grazie. È il grande ponte fraterno, e possano imparare a farlo i grandi di questo mondo!... ma non per la fotografia - quando si danno la mano e pensano un'altra cosa - ben-



sì per continuare a costruire ponti sempre più grandi. Che questo ponte umano sia seme di tanti altri; sarà un'impronta».

Nell'omelia della messa della domenica, Papa Francesco ha commentato il Vangelo della vicenda di Zaccheo ed ha usato un'espressione davvero semplice ed intensa per dare efficacia all'importanza di seguire davvero Cristo. «Davanti a Gesù non si può rimanere seduti in attesa con le braccia conserte; a Lui, che ci dona la vita, non si può rispondere con un pensiero o con un semplice "messaggino"!»

### *Nel servizio e dono di sé*

In precedenza nella veglia del venerdì, al termine della Via Crucis, aveva delineato un'altra caratteristica che i giovani devono avere. «Alle opere di misericordia corporale seguono quelle di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Nell'accoglienza dell'emarginato che è ferito nel corpo, e nell'accoglienza del peccatore che è ferito nell'anima, si gioca la nostra credibilità come cristiani. Non nelle idee, lì!». E aggiungeva: «Oggi l'umanità ha bisogno di uomini e di donne, e in modo particolare di giovani come voi, che non vogliono vivere la propria vita "a metà", giova-

ni pronti a spendere la vita nel servizio gratuito ai fratelli più poveri e più deboli, a imitazione di Cristo, che ha donato tutto se stesso per la nostra salvezza. Di fronte al male, alla sofferenza, al peccato, l'unica risposta possibile per il discepolo di Gesù è il dono di sé, anche della vita, a imitazione di Cristo; è l'atteggiamento del servizio. Se uno – che si dice cristiano – non vive per servire, non serve per vivere. Con la sua vita rinnega Gesù Cristo. Questa sera, cari giovani, il Signore vi rinnova l'invito a diventare protagonisti nel servizio; vuole fare di voi una *risposta concreta* ai bisogni e alle sofferenze dell'umanità; vuole che siate un segno del suo amore misericordioso per il nostro tempo! Per compiere questa missione, Egli vi indica la via dell'impegno personale e del sacrificio di voi stessi: è la Via della croce. La Via della croce è la via della felicità di seguire Cristo fino in fondo, nelle circostanze spesso drammatiche del vivere quotidiano; è la via che non teme insuccessi, emarginazioni o solitudini, perché riempie il cuore dell'uomo della pienezza di Gesù. La Via della croce è la via della vita e dello stile di Dio, che Gesù fa percorrere anche attraverso i sentieri di una società a volte divisa, ingiusta e corrotta. La Via della croce non è una abitudine sadomasochistica; la Via della croce è l'unica che sconfigge il peccato, il male e la morte, perché sfocia nella luce radiosa della ri-

surrezione di Cristo, aprendo gli orizzonti della vita nuova e piena. È la Via della speranza e del futuro. Chi la percorre con generosità e con fede, dona speranza al futuro e all'umanità. Chi la percorre con generosità e con fede semina speranza. E io vorrei che voi foste seminatori di speranza».

## Auschwitz – Birkenau

La tappa nei campi di sterminio di Auschwitz e Birkenau dove perirono milioni di innocenti, vittime della follia nazista, era inevitabile e del resto fortemente voluta. Diversamente dai suoi predecessori, Papa Francesco ha compiuto la visita in silenzio, senza cerimonie e senza discorsi, come un qualunque visitatore che entra in un luogo simbolo della malvagità umana e del potere negativo delle ideologie. La scelta di stare in silenzio ha raccolto il consenso ed il plauso del mondo ebraico. Da notare poi che la visita ad Auschwitz così congegnata è caduta in giorni in cui la cronaca rinviava notizie di massacri – alla morte del sacerdote

francese ucciso in chiesa da presunti terroristi rispondono le notizie di decine e decine di morti in attentati in Medio Oriente, tutti musulmani da parte di altri musulmani o sedicenti tali – e pertanto gli appelli del Papa, le sue parole sull'accoglienza, sul «costruire ponti», come ha detto nella veglia, è diventato un evidente e trasparente messaggio sociale.

## Panama

Il futuro è la GMG del 2019 a Panama. «Se io non ci sarò, ci sarà comunque Pietro!» ha esclamato il Papa. Espressione che non deve stupire, visto che è già accaduto per la GMG di Rio de Janeiro, fissata da Benedetto XVI e presieduta da Francesco. Con questa scelta si ritorna nel continente americano e soprattutto con il piccolo stato dell'istmo si vuole sottolineare il delicato equilibrio e la delicata unione tra le tre parti del Continente – nord, centro, sud – che secondo la Chiesa formano una sola America.

## I nodi irrisolti

Due soprattutto in questo viaggio. Il primo è costituito dalla pesante eredità di Giovanni Paolo II, emersa con naturalezza a Cracovia. Papa Francesco ha elegantemente lasciato da parte e guardato avanti. Un modo per far capire – senza scontrarsi ma anche senza sconti a nessuno – che quell'epoca è chiusa e che la Chiesa supera di gran lunga la singolare figura di un singolo papa.

Il secondo riguarda i giovani stessi. Un papa di quasi 80 anni ha un seguito larghissimo tra i giovani. Tuttavia al di là delle parole, quale è davvero lo spazio dei giovani nella Chiesa? La GMG dimostra che Papa Francesco è ascoltativissimo. Ma i vescovi che ne pensano? E i parroci? E le strutture periferiche sono pronte a far entrare i giovani? Quali atti di governo faranno seguito all'*identikit* così preciso dei giovani di cui ogni società civile – oltre che la Chiesa – ha bisogno per crescere umanamente? Si vedrà, però sicuramente non sarà facile dare una risposta.

GÉRARD ROSSÉ

## La risurrezione di Gesù

La fede in Gesù risorto è origine storica e fondamento del cristianesimo. Ciò nondimeno, la risurrezione è rimasta un po' marginale in ambito teologico e solo grazie agli studi storico-biblici del '900 ha ritrovato centralità. Il tema si è così liberato di alcune ipoteche del passato che poggiavano tutto il peso salvifico sulla morte di Gesù.

«NUOVI SAGGI TEOLOGICI»

pp. 88 - € 10,00

**HDB** www.dehoniane.it

Fabrizio Mastrofini

## ESERCIZI SPIRITUALI

### PER RELIGIOSE E CONSACRATE

#### ► 18-24 sett: mons. Mario Rollando "Misericordiosi come il Padre"

SEDE: Opera Madonnina del Grappa – Centro di spiritualità, Piazza Padre Enrico Mauri, 1 – 16039 Sestri Levante (GE); tel. 0185.457131; e-mail: infocpm@operamg.co

#### ► 9-15 ott: p. Matteo Piccioni, CP "Vita consacrata: Porta santa della misericordia del Padre"

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 – 00184 Roma (RM); tel. 06.772711 – 06.77271416; fax 06.77271367; e-mail: vitoermete@libero.it – www.esercizidelcelio.org

#### ► 16-22 ott: p. Eugenio Brambilla, CRSP "Il gusto per l'umano. Nuovo umanesimo e vita consacrata"

SEDE: Centro di spiritualità "Mericianum", Località Brodazzo, 1 – 25015 Desenzano del Garda (BS); tel. 030.9120356 – fax 030.9912435; e-mail: mericianum@inwind.it – www.mericianum.com

#### ► 21-28 ott: p. Giancarlo Rosati, ofm "Gratuità e pienezza della misericordia" (Lc 23,43)

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E – 06081 Assisi – Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976 – fax 075.8040750; e-mail: csbm@missionariegesubambino.191.it

#### ► 6-11 nov: p. Cesare Falletti, O. cist. "Essere figli di Dio"

SEDE: Monastero S. Croce, Via S. Croce, 30 – 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911 – fax 0187.6091333; e-mail: info@monasterosantacroce.it – www.monasterosantacroce.it

#### ► 11-18 nov: p. Elia Citterio "La compassione di Gesù per noi: vicinanza di Dio all'umanità"

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E – 06081 Assisi – Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976 – fax 075.8040750; e-mail: csbm@missionariegesubambino.191.it



Intervista a p. Samir

## UNA CRISI PROFONDA SCUOTE L'ISLAM

La crisi che pervade l'islam è la più forte degli ultimi decenni perché tocca vari paesi, si presenta con una violenza inusitata e per la prima volta si realizza il progetto dell'ISIS. Per questi tre motivi si può affermare che l'islam invece di rinnovarsi sta affondando.

Nel maggio del 2015 ha fatto parlare di sé il commento di p. Samir<sup>1</sup> pubblicato dall'agenzia *Asia News* circa il messaggio del capo dell'Isis, Abu Bakr al-Baghdadi, che chiedeva a tutti i musulmani di "emigrare" verso il califfato e di attuare il  *Jihad* , la guerra santa, passando così da uno stato di pace a uno stato di guerra. Padre Samir lo ha definito un modo molto astuto per risvegliare qualcosa che dorme nel pensiero profondo dell'islam e per aizzare soprattutto il mondo salafita integralista.

Di seguito pubblichiamo un'importante intervista in esclusiva a tutto campo.

*Padre Samir come definirebbe l'attuale crisi del mondo islamico?*

Direi che questa è la crisi più forte degli ultimi decenni perché tocca vari paesi (non solo islamici), perché si presenta con una violenza inusitata e

perché per la prima volta si realizza il progetto dell'ISIS (califfato auto-proclamatosi dal 2014) di occupare territori in Siria nordorientale e Iraq occidentale. Per questi tre motivi si può affermare che l'islam invece di rinnovarsi sta affondando.

*Cosa c'è alla radice di questo sprofondamento sociale-religioso-culturale?*

L'islam è preso ormai nella morsa del letteralismo. Nella storia di tutte le religioni esiste un testo sacro, scritto in un determinato tempo e per una specifica categoria di persone. Il problema sorge quando voglio interpretare quel testo dopo mille e quattrocento anni. Il problema diventa enorme poi se affermo che il testo sacro, il Corano, è disceso (*unzila*) direttamente dal cielo, e che Dio, attraverso l'arcangelo Gabriele, ha aperto il petto del profeta ponendovi il testo. Facciamo però attenzio-

ne: questa "allucinazione" sull'origine del Corano è iniziata a serpeggiare dal periodo medioevale! Secondo la storia invece il Corano al principio era trasmesso in forma orale. Al tempo del terzo califfo Othman (644-656), una ventina di anni dopo la morte di Maometto (632), si è sentito il bisogno di fissare per iscritto ciò che i "memorizzatori" (gli *huffāz*) tramandavano. Il califfo avrebbe radunato una decina di ottimi memorizzatori, chiedendo loro di mettere per iscritto tutto ciò che avevano memorizzato, e di segnalare le divergenze e le contraddizioni che c'erano tra di loro (noi diremmo, di accludere note in fondo al testo). Così fu stabilita la "*vulgata*" del Corano, malgrado le critiche di alcuni musulmani della prima generazione, in particolare di Ibn Mas'ūd. Dopo questa prima tappa, ce ne fu una seconda: la dettatura del testo iniziale ad alcuni scribi o copisti, e finalmente a Zayd Ibn Thābit. La raccomandazione era quella di produrre copie identiche, da inviare alle varie città dell'impero islamico.

*Il testo del Corano è dunque stabile e sicuro?*

Magari fosse così! La maggioranza dei musulmani lo pensano, ma la realtà esposta dai musulmani della prima generazione non è così a motivo della ricchezza della lingua araba e della "difettosità" della scrittura araba. Si tenga presente che la lingua araba ha 28 consonanti, ma solo 14 caratteri alfabetici che si contraddistinguono dagli altri 14 con punti (da 1 a 3) sopra o sotto il carattere: le possibilità di lettura di una parola sono numerose e possono arrivare a una ventina. Ho fatto il test con alcuni studenti su una parola semplice, di 3 consonanti: BaYT (= casa). Senza scrivere i punti, siamo arrivati a più di 20 parole possibili! Il motivo è che le cinque consonanti B T Th N Y si scrivono in modo identico. Ora, questa "scrittura difettiva" è stata l'unica fino all'ottavo secolo; nel X secolo, molti manoscritti usano pochi punti, e si deve aspettare il XIV secolo per trovare sistematicamente tutti i punti che distinguono le consonanti l'una dall'altra. Quanto alle vocali brevi, erano (e sono ancora

oggi) raramente scritte e le lunghe non sempre scritte. Gli attuali specialisti del Corano, quando una frase non presenta un senso chiaro, provano a rileggerla modificando i punti per arrivare a una frase coerente. Perciò, l'affermazione che il Corano è la Parola divina, dettata da Dio a Maometto e trasmessa da lui letteralmente, è un mito, visto che abbiamo delle varianti e che la tradizione islamica parla delle "sette letture" riconosciute! I testi del Corano attualmente diffusi non contengono nessun apparato critico.

*Il testo del Vangelo non offre le stesse difficoltà?*

Noi cristiani invece diciamo che il testo biblico è "ispirato" da Dio, non che è dettato e neppure disceso dal cielo: c'è un intervento umano e ogni epoca ha bisogno di approfondimenti. Il testo del Vangelo non è legato a una determinata cultura o epoca: ci offre delle norme generali, adattabili a ogni tempo e cultura. La presenza di quattro Vangeli attribuiti a quattro Autori, comportando varianti tra di loro, oppure divergenze mi-

nor, conferma che si tratta di Autori indipendenti che riportano il messaggio che ognuno di loro vuol trasmettere, rimanendo fedele agli atti e alle parole di Cristo. Non c'è nel Vangelo un codice giuridico o tradizioni da applicare tali e quali. Per il Corano invece, come già detto, ci sono varianti auditive e varianti scritturistiche: la teoria del testo disceso dal cielo non elimina il problema interpretativo. Oggigiorno, i Corani stampati nel mondo musulmano non mettono più le varianti in piè di pagina oppure alla fine del volume, e così optano per una sola lettura possibile. Addirittura, i testi del Corano stampati in Europa sono stati considerati falsi, perché esiste ormai una specie di *imprimatur* che è nelle mani dell'Arabia Saudita.

Uno studioso di nome Christoph Luxenberg (pseudonimo) ha fatto scalpore con un libro pubblicato in tedesco, intitolato: *Die syro-aramäische Lesart des Koran: Ein Beitrag zur Entschlüsselung der Koransprache* (2000), e tradotto in inglese col titolo: *The Syro-Aramaic Reading of the Koran: A Contribution to the Decoding of the Language of the Koran* (2007).<sup>2</sup> L'Autore ha selezionato i passi del Corano considerati come problematici e non coerenti e ha elaborato la tesi seguente: sappiamo che esistono nel Corano parole prese in prestito dal siriano (come affermano grandi studiosi musulmani del Medioevo) e Luxenberg ha cercato di leggere le parole del Corano reputate dubbiose come se fossero siriano trascritto in arabo. In alcune decine di casi, il risultato è stato soddisfacente, e il testo coranico più coerente. La sua teoria ha fatto molto discutere, suscitando proteste nel mondo musulmano; ma in molti passi la sua interpretazione fornisce un senso certamente più coerente. Un influsso siriano qua e là sembra sicuro. Certuni hanno fatto un passo in più, pretendendo che l'origine del Corano fosse un testo cristiano siriano, rielaborato da Muhammad... il che mi sembra impossibile.

*Passando al contesto più generale, come va letta oggi la "Primavera araba"? La Primavera araba è stata una reazione positiva, soprattutto perché gui-*

data da giovani che si sono ribellati contro i regimi oppressivi. Dopo la fase di protesta, i giovani però non hanno trovato qualcuno che li aiutasse a costruire la nuova fase successiva. I giovani vengono dall'esperienza delle dittature (da Nasser in poi), anche se l'Occidente ha dato patenti di democrazia a nuovi leader come Morsi. In Egitto sono nati una decina di partiti giovanili e alla fine sono rimasti solo i Fratelli musulmani, che hanno "vinto" le elezioni con il 51,7 %.

La democrazia si è espressa un anno dopo, nella protesta del 30 giugno 2013, con 30 milioni di persone scese in piazza contro il governo di Morsi, un fenomeno mai visto in Egitto finora. In questo primo anno di governo, Morsi ha nominato nove governatori del partito dei Fratelli Musulmani, ha islamizzato la televisione con programmi islamici e annunciatori che dovevano indossare il velo; ha vietato l'Opera del Cairo, perché le ballerine mostravano al pubblico gambe nude, ha cambiato i programmi scolastici per islamizzarli, e soprattutto ha creato una nuova Costituzione di tendenza islamista, dando poteri assoluti al presidente. Si è stimato che l'80% della popolazione fosse contraria al presidente, compreso i salafiti. L'esercito è venuto in soccorso al popolo e il 3 luglio il generale Abd al-Fattah al-Sissi ha nominato il giudice Adli Mansur presidente provvisorio.

*Il caso dell'assassinio di Giulio Regeni ha scosso l'Italia. Come va letto?*

Il capo del governo al-Sissi non sa chi è il diretto esecutore dell'omicidio del giovane ricercatore e ci hanno raccontato tre storie diverse. L'Italia ha messo il dito su uno dei punti deboli dei nostri regimi. Il fatto che il presidente non abbia la capacità di trovare i responsabili, significa che abbiamo ormai poteri intrecciati di tipo mafioso che operano sul terreno. Questo contesto mafioso è nell'Egitto, come in altri paesi occidentali e orientali. Purtroppo in Egitto, come in molti paesi arabi, il concetto di "diritti umani" è ancora poco noto. È uno dei punti deboli di tutti i regimi che si sono succeduti dalla rivoluzione nasseriana (26 luglio 1952) ad oggi.

ELISA ESTÉVEZ LÓPEZ

## Disobbedienti figlie di Eva

Rivendicazioni femminili nella Chiesa delle origini

**N**ell'ambito del cristianesimo primitivo, segnato dall'autorità indiscutibile di Paolo, la *leadership* femminile catalizza le tensioni interne alle Chiese e svela i meccanismi adottati per far tacere le voci femminili che reclamano autonomia e possibilità di svolgere funzioni di autorità e insegnamento.

«SGUARDI - SEZ. TEOLOGIA»

pp. 88 - € 9,00

**HDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

Come valuta la scelta della Turchia che si è offerta come stato cuscinetto tra profughi siriani e “Fortezza Europa”?

Posso dire che il gioco della Turchia sui migranti non appare molto pulito. La Turchia compra a buon prezzo il petrolio dai terroristi dell’Isis, e riceve tre miliardi di euro per smistare in Europa gli oltre 72mila profughi di guerra (tra cui molti siriani), mentre miliziani combattenti sono fatti entrare e si uniscono ai militari turchi nell’azione armata contro la minoranza curda. La Turchia ha paura dei turchi kurdi e attacca i kurdi iracheni e siriani. La scelta della cancelliera Merkel e dell’Unione Europea di facilitare la presenza turca in Europa mi sembra sbagliata e non resiste all’urto della storia. Riguardo ai profughi siriani e altri, la loro situazione è disastrosa: il governo siriano non è in grado di garantire loro la sicurezza. Per di più, i movimenti terroristi (Isis, al-Qa’ida, al-Nusra, ecc.) sono finanziariamente sostenuti dai paesi arabi petroliferi, in particolare l’Arabia Saudita e il Qatar, e ricevono armi dagli Stati Uniti e dall’Europa attraverso questi intermediari arabi. Tutto ciò a partire da quella che all’inizio è una lotta dei paesi sunniti contro i regimi sciiti (Irak e Siria, donde ISIS = “Islamic State of Iraq and Syria”). La Turchia difende il suo territorio contro i terroristi, facendo accordi con loro, comprando il petrolio siriano a buon prezzo, ecc.

A pagarne il costo sono i civili iracheni e soprattutto siriani, continuamente bombardati. Di là, troviamo la massa enorme di profughi. Il papa si situa a livello umano, dicendo che non possiamo lasciare 8 milioni di persone a vivere una vita impossibile, e invita l’Europa ad accoglierli per motivi umanitari. Naturalmente, il controllo deve essere rigoroso, per evitare l’infiltrazione di terroristi in mezzo a loro. Inoltre, è indispensabile distribuirli sul territorio di ogni paese, con un periodo di formazione per garantire la possibilità d’integrarsi. L’Europa per troppo tempo ha rinunciato all’obbligo dell’integrazione culturale degli immigrati e all’educazione necessaria per questo scopo.

A questo punto, p. Samir può dirci chi c’è dietro la sigla Isis o Daesh?

Si pensa che ci sia l’Arabia Saudita, con armi che provengono dagli Stati Uniti, e in parte anche dall’Europa, compresa l’Italia, la Francia (un bell’affare è stato quello degli aerei *Rafale* venduti al Qatar per 6,3 miliardi di euro!), la Germania, la Russia. Certo la causa scatenante nasce dall’Arabia Saudita e dal Qatar, con la loro ideologia wahhabita di un islam impossibile a realizzarsi oggi: il loro modello è il *Salaf*, la prima generazione musulmana dei compagni di Maometto. Intanto, loro vivono con tutto il *comfort* della civilizzazione più avanzata, ma con le idee della civilizzazione beduina! Come mi diceva un medico amico libanese: “Noi non vogliamo dell’Islam beduino”, alludendo al wahhabismo. Non a caso passano le vacanze in palazzi in Europa, oppure in Libano. L’Arabia Saudita raramente va in guerra, ma cerca di diffondere la sua concezione salafita radicale dell’Islam in tutto il mondo islamico. Lo può fare grazie ai miliardi di dollari del petrolio. Questa concezione di per sé non significa guerra, ma l’ideologia soggiacente può facilmente spingere ad atti terroristici, perché c’è una visione fanatica inerente al wahhabismo, che si presenta come l’unico autentico Islam. E il terrorismo religioso è conseguenza del fanatismo religioso.

Per quale motivo l’Arabia Saudita farebbe questo?

Il motivo è il conflitto latente da sempre tra Sunniti e Sciiti, i quali sono rappresentati dall’Iran, paese al 98% sciita. In più, l’Iran ha sostenuto Hizbollah (milizia sciita libanese), che appoggia efficacemente la Siria di Assad (alaouita, ramo del Sciismo). Va pure detto che la guerra dell’Isis in origine era una guerra anti-sciita. Non a caso l’Isis pretende di ricreare il Califfato in Siria e in Iraq, che sono governati da gruppi che si rifanno allo sciismo: la minoranza alaouita a Damasco e gli sciiti (la maggioranza della popolazione) a Baghdad. Tensioni e scontri fra le due comunità sono diffuse ormai in



Libano, India, Pakistan, ovunque vi siano comunità sciite. E i bombardamenti nello Yemen, da parte della coalizione guidata dall’Arabia Saudita, si spiegano perché gli Houthi sono sciiti.

Oggi, se è vero che gli Sciiti rappresentano circa il 12% dei musulmani, la loro presenza è più significativa nel Medio Oriente: 98% in Iran, 75% nel Bahrain, 54% in Irak, 35% nello Yemen, 30% nel Libano, 27% negli Emirati, 25% nel Kuwait, 20% nel Qatar, 15% in Siria, 12% in Turchia, 10% in Arabia Saudita. Per questo motivo, l’odio verso di loro è aumentato da parte dei Sunniti fondamentalisti. D’altra parte, in tutto il mondo islamico, l’Arabia Saudita amplia la sua egemonia con aiuti economici, con la costruzione di moschee e con l’invio di *imam* wahhabiti. Il fondamentalismo – così vicino all’ideologia dell’Isis – emerge anche in paesi un tempo tolleranti: Egitto, Indonesia, Malaysia, Bangladesh. È urgente dunque una riforma dell’islam, come richiesto dal Presidente Al-Sissi nei suoi discorsi di dicembre 2014 e gennaio 2015, per salvare l’Islam dalla crisi più profonda degli ultimi due secoli.

Sunniti e sciiti si combattono per avere influenza nel mondo islamico e per chi deve dialogare con l’Occidente. L’accordo sul nucleare iraniano, fatto dalle grandi potenze con Teheran, lascia campo libero all’Iran; e l’Arabia Saudita – contraria all’accordo fino alla fine – ancora oggi vi si oppone come si oppone Israele, anche se per motivi diversi.

Ricordiamo che la divisione tra Sunniti e Sciiti risale alla morte di Maometto nel 632 quando si dovette decidere il successore (Abū Bakr oppure 'Alī) e si è rinforzata nelle guerre tra di loro concludendosi nella battaglia di Karbala nell'ottobre 680, con la morte atroce di al-Husain (figlio di Ali e nipote di Maometto) e dei suoi compagni.

Nella visione religiosa ideologica di molti Sauditi, gli Sciiti, che rappresentano meno del 15% dell'Islam, sono considerati come *kuffār* (plurale di *kāfir*), cioè miscredenti. Il *takfīr* (cioè l'atto di dichiarare qualcuno *kāfir*) si è molto diffuso negli ultimi quarant'anni. Ora, i *kuffār*, per gli islamisti radicali (ma non per tutti i musulmani) devono essere uccisi. A monte di tutti i problemi politici ed economici che spingono allo scontro fra le due potenze regionali (l'Arabia Saudita e l'Iran), vi è un braccio di ferro fra due modi di vivere l'Islam: quello più tollerante e razionale dello sciismo (ad eccezione del khomeinismo) e quello fondamentalista del sunnismo wahhabita. Sunniti e sciiti non hanno la stessa visione

della vita e della religione, e per questo si scontrano. Con il wahhabismo, il dogma sunnita si sta imponendo ovunque. In Pakistan, ad esempio, le leggi sulla blasfemia che hanno portato alla condanna a morte di Asia Bibi e l'uccisione di tante persone, sono di ispirazione tipicamente saudita. In tutte le regioni sunnite – meno alcuni paesi come l'Egitto – si sta diffondendo questo fondamentalismo, questo letteralismo che rigetta l'uso della ragione nella lettura del Corano.

*Quale consiglio si sentirebbe di mandare a papa Francesco e anche ai cristiani coinvolti in questo scontro così brutale nel Vicino Oriente?*

Si tratta di una questione molto delicata. Ci provo. Al Santo Padre Francesco non darei un consiglio, ma direi semplicemente come vedo il suo ruolo di Padre dei Cristiani riguardo ai Musulmani, e quale suggerimento il Santo Padre potrebbe offrire ai nostri fratelli musulmani e al mondo intero, in vista di un tentativo di pace universale. Nella situazione attuale, il mondo musulmano sta attraversando una grossa crisi. Siccome il mondo musulmano sunnita non ha un'autorità riconosciuta che possa dare un orientamento a tutti i Sunniti, ci troviamo di fronte ad atteggiamenti diversi, talvolta opposti. Alcuni promuovono un Islam duro, radicale e combattivo; altri un Islam aperto e rispettoso delle scelte di ognuno.

Oggi giorno, la religione e la fede non possono essere imposte. Devono essere scelte personalmente. Dobbiamo accettare che ci siano delle scelte e degli orientamenti diversi. Si possono suggerire le vie che sarebbero preferibili, ma non imporre. Inoltre, in ogni religione ci sono dei principi fondamentali validi per tutti i tempi e culture, e delle applicazioni che possono essere diverse secondo l'epoca, il luogo e la cultura. I principi fondamentali sono comuni a tutti, le applicazioni no. Sarebbe auspicabile che i responsabili delle religioni monoteiste si ritrovino per tentare di definire i principi fondamentali, comuni a tutti i credenti nel Dio unico, per proporli come base d'intesa e di convivenza di

tutti i credenti. Anzi, forse in una seconda tappa, sarebbe auspicabile ritrovarsi con rappresentanti di tendenze etiche non religiose, per tentare di definire principi fondamentali validi per tutti, in vista di un nuovo "umanesimo", lo scopo essendo sempre una convivenza universale, fondata su una visione comune della persona umana.

Di fronte alla moltiplicazione dei conflitti nel mondo, e delle tragedie che ne risultano per milioni di persone innocenti, ci vorrebbe un Comitato internazionale, rappresentante le varie potenze del mondo, comprese le potenze spirituali, per stabilire delle regole per evitare le guerre, evitare i conflitti e promuovere la pace.

Infine, vista la sproporzione esistente oggi nel mondo tra paesi ricchi (o ricchissimi) e paesi poveri e sottosviluppati, e viste le conseguenze derivanti da questa situazione per milioni di persone (e famiglie) e per le nazioni sviluppate, un Comitato rappresentativo di questi paesi sottosviluppati e sviluppati potrebbe ridurre questa discrepanza e sarebbe utile per le varie categorie di paesi.

Insomma, personalmente vedrei un ruolo importante che il Papa Francesco potrebbe avere, in questa tappa della storia del mondo, con la sua apertura a tutti, semplicità di vita e affetto universale per tutta la famiglia umana.

a cura di **Mario Chiaro**

LUCIO ANNEO SENECA

## La dieta del saggio

Testo latino a fronte

In diverse occasioni Seneca fornisce dettagli sulle proprie abitudini alimentari. Se i suoi contemporanei prediligono tavole ricche, il filosofo opta per la frugalità, ritenendo il cibo occasione per esercitare la virtù. Il che presenta vari punti di contatto con i precetti della tradizione ascetica e monastica cristiana.

«LAMPY - SEZ. LAMPY D'AUTORE» pp. 56 - € 6,80

**HDB** www.dehoniane.it

1. Padre Samīr Khalīl Samīr è nato al Cairo (Egitto) nel 1938 ed è entrato nella Compagnia di Gesù nel 1955. Laureatosi con una tesi di teologia cattolica orientale e una d'islamica. Nel 1974 si è trasferito a Roma, dove ha insegnato per 12 anni nel Pontificio Istituto Orientale (di recente papa Francesco lo ha nominato pro-Rettore) e al PISAI (Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica). Nel 1986 si è trasferito nel Libano ove ha fondato il CEDRAC (Centro di Documentazione e Ricerca Arabo Cristiano), che raduna il retaggio letterario arabo-cristiano nel Vicino Oriente. Ha insegnato nell'Université Saint-Joseph di Beirut, come docente di teologia orientale e d'islamistica.
2. Vedi: <http://www.aramaic-dem.org/English/History/Christoph%20Luxenberg.pdf>. [http://images.google.de/imgres?imgurl=http://i.ytimg.com/vi/lk40dR8UpaU/hqdefault.jpg&imgrefurl=https://www.youtube.com/watch%3Fv%3Dlk40dR8UpaU&h=360&w=480&tbnid=iO0DtajVeulYZM:&tbnh=150&tbnw=200&docid=Piar1kK55id1M&itg=1&usg=\\_\\_TicTAHj59uhWMf8xFW9KG4MALgI](http://images.google.de/imgres?imgurl=http://i.ytimg.com/vi/lk40dR8UpaU/hqdefault.jpg&imgrefurl=https://www.youtube.com/watch%3Fv%3Dlk40dR8UpaU&h=360&w=480&tbnid=iO0DtajVeulYZM:&tbnh=150&tbnw=200&docid=Piar1kK55id1M&itg=1&usg=__TicTAHj59uhWMf8xFW9KG4MALgI)



53ª Sessione di formazione ecumenica del SAE

## FRA TRADIZIONE RIFORMA E PROFEZIA

La Sessione ha costituito solo la prima di due puntate di un ciclo dedicato a Tradizione, Riforma e Profezia; la seconda avrà luogo il prossimo anno. Quest'anno, ci si è soffermati principalmente sulla tradizione, sia dal punto di vista dei significati sia delle implicazioni teologiche.

Oltre cinquant'anni, una bella fetta di vita per chiunque. E forse ancor più per un'associazione *sui generis* come il SAE (Segretariato Attività Ecumeniche), nato quando il Vaticano II era ancora in corso grazie alla caparbieta prorompente di una donna appassionata di unità, Maria Vingiani. A lei, infatti, si deve quell'intuizione all'epoca addirittura impensabile: un organismo interconfessionale di base fatto di laici che si spendono su un tema che nella Chiesa cattolica – quella in cui lei era stata formata – non era neppure in agenda. Era l'estate del 1964 quando, con il titolo *Ecumenismo missione della Chiesa*, fu organizzata la prima sessione di formazione ecumenica, due anni prima che la stessa associazione, il SAE appunto, si costituisse formalmente (cosa che avvenne nel 1966). Mentre

il decreto *Unitatis redintegratio*, dedicato appunto a questo argomento, sarebbe stato votato dai padri conciliari solo il 21 novembre 1964.

### Quello che abbiamo veduto e udito...

Vale la pena accennare alle radici di un'esperienza che, in un tempo non facile per associazioni e movimenti, continua ogni anno a offrire uno spazio privilegiato per la formazione all'ecumenismo; e che sente, da qualche anno, una particolare spinta propulsiva proveniente dalla spiccata sensibilità al riguardo dell'attuale vescovo di Roma, Francesco, forte di una consolidata esperienza ecumenica maturata in terra argentina. Questo il contesto in cui si è svolta, dal 25 al 30 luglio scorsi, la 53ª Sessione di formazione ecumenica del SAE,

ospitata come lo scorso anno dalla *Domus Pacis* di Santa Maria degli Angeli, a due passi da Assisi.

Il tema scelto era di evidente attualità: il 2016 è l'anno del Giubileo della Misericordia per i cattolici ma è anche quello della celebrazione del Concilio panortodosso; inoltre, nel 2017, il mondo protestante celebrerà il cinquecentesimo anniversario della Riforma di Lutero. Eventi che non hanno rilevanza solo per le chiese che li celebrano, ma che abbracciano l'intero pluriverso cristiano, che sta vivendo una stagione di grandi trasformazioni. La dinamicità del tempo attuale richiede dunque a un'associazione interconfessionale come il SAE di proporre uno sguardo capace, partendo dal passato, di attraversare il presente e di scrutare il futuro, con una particolare attenzione alla questione delle (complicate) trasmissioni generazionali, sia della fede sia della sensibilità ecumenica. Per questa ragione, la Sessione 2016 ha costituito solo la prima di due puntate di un ciclo dedicato a *Tradizione, Riforma e Profezia*; la seconda avrà luogo il prossimo anno.

Quest'anno, sotto il titolo *Quello che abbiamo veduto e udito noi l'annunciamo* (1 Gv 1,3), ci si è soffermati principalmente sulla *tradizione*, proponendone una lettura dinamica, sia dal punto di vista dei significati sia delle implicazioni teologiche. Tale dinamismo si è irradiato altresì sull'impostazione stessa della sessione, da sempre un'esperienza da viverci a 360 gradi più che un puro e semplice convegno di studio: con meditazioni e conferenze in plenaria, gruppi di studio o laboratori e celebrazioni liturgiche, fino alla condivisione dei pasti e dei momenti di pausa. I partecipanti erano circa 250, provenienti un po' da tutta la penisola, in maggioranza cattolici ma anche protestanti, ortodossi, ebrei e musulmani. Diversi sono stati i passaggi forti della sessione, ed è impossibile, qui, ripercorrerli tutti, rimandando alla pubblicazione degli Atti.

### Il misterioso appuntamento tra le generazioni

Scegliamo perciò di soffermarci, per la loro rappresentatività nel quadro

dell'attuale fase dell'ecumenismo, sulle due tavole rotonde che, il 25 e 26 luglio, hanno costituito l'ossatura dei lavori in plenaria, dedicate a una lettura antropologica e teologica delle tre parole chiave della sessione (tradizione, riforma, profezia), e moderate da una voce storica dell'ecumenismo cattolico, Carlo Molari. La prima ha visto gli interventi della pastora battista Anna Maffei e dello psicanalista Francesco Stoppa.

«La dimensione dell'eternità che ci viene donata e che intuimo per fede, lungi dal rappresentare una fuga dal reale offre qualità e stabilità alla nostra vita», ha esordito la Maffei. Il presente è il tempo in cui percepiamo la presenza del Dio che ci visita, in cui ogni incontro può divenire benedizione, in cui scegliamo le nostre priorità in risposta alla vocazione personale e collettiva che riceviamo. Ma il presente non è appiattimento nell'ottica consumistica che ci domina, perché ha lo spessore della memoria delle storie della fede di chi ci ha preceduto e ha per orizzonte la speranza del compimento. In questa stabilità già compiuta in Dio e anti-



cipata nella fede in Cristo morto e risorto, la tradizione è ricordo/trasmmissione degli eventi centrali della fede e resta compito primario di ogni generazione. Così, a cinque secoli dalla Riforma di Lutero, è compito ecumenico interrogarci insieme sul principio del *Sola Scriptura* senza arroccamenti identitari. E se la parola di profezia rende possibile l'azione umanizzatrice dello Spirito santo, oggi – come ieri, del resto – è parola spesso soffocata, ignorata, calpestata. I tre termini in questione, in realtà, sono un'unica vocazione che si fa preghiera, rivolta a tutti noi: *non spegnete lo Spirito!*

La speranza è il sentimento forte, il filo che attraversa le problematiche relative al rapporto tra tradizione e innovazione, ha esordito Stoppa. La cosa è evidente per quanto riguarda le vicende connesse alla trasmissione intergenerazionale, dove si assiste a una delicata e non sempre indolore dinamica tra continuità e discontinuità, tra fedeltà e trasgressione. Adolescenza e vecchiaia – ha proseguito il relatore – rappresentano da questo punto di vista due diversi modi del prendere la Parola, cioè del profetizzare, che entrano in tensione reciproca in quello che è il *misterioso appuntamento tra le generazioni*. L'una è chiamata ad assicurare la forza propulsiva per mandare avanti il mondo, l'altra deve trovare una modalità a sua volta creativa – attra-

versata dal desiderio e non dalla rassegnazione – per cedere il testimone. In tutto questo gioca una parte essenziale la questione della paternità come elemento portante, non solo simbolico o normativo ma reale, della trasmissione intergenerazionale.

### Contro la durezza del cuore

Relatori del secondo incontro sono stati il decano del Decanato Ortodosso Romeno di Milano e Lombardia Sud, Traian Valdman, la teologa cattolica Lilia Sebastiani e il Decano della Chiesa luterana in Italia (CELI) Heiner Bludau. Secondo Valdman per la teologia ortodossa la Tradizione, con la T maiuscola, è di fondamentale importanza, perché è la vita della Chiesa. La Tradizione è viva all'interno della Chiesa e la Chiesa è viva all'interno della Tradizione: nessuna delle due può esistere senza l'altra ed entrambe vivono nello Spirito santo. Se la Scrittura presenta Gesù Cristo e la sua opera salvifica, la Tradizione fa passare Cristo nella vita degli uomini mediante le strutture sacramentali e mediante la predicazione della Parola.

La Tradizione è anche trasmissione del deposito di fede di generazione in generazione e, per opera dello Spirito santo, illumina la mente umana per accoglierlo. Pur sempre attualizzante, la Tradizione ci lega alle ori-

GIANFRANCO RAVASI

## Il mistero di Dio

È arduo parlare di Dio. Sempre e, in particolare, nelle Scritture. Ed è ancora più arduo se questo parlare riguarda ciò che Dio ha rivelato di sé: il suo essere Trinità. Il tema si snoda nell'Antico Testamento attraverso le categorie di Parola, Sapienza e Spirito, e trova la sua realizzazione nel Nuovo tramite i vangeli e la teologia di san Paolo.

«LAPISLAZZULI»

pp. 80 - € 8,50

**EDB** www.dehoniane.it



gini, al passato: ma, dato che le situazioni storiche nelle quali vive la Chiesa sono mutevoli, la Tradizione è chiamata a dare indicazioni aggiornate ai sempre nuovi problemi che si pongono alla vita ecclesiale. Di fronte ai tanti problemi sorti a causa degli sconvolgimenti storici degli ultimi decenni, il “Santo e Grande Concilio di Creta” di quest’anno va letto dunque come profezia. Pur non essendo panortodosso a causa dell’assenza di quattro chiese, secondo Valdman, ha confermato la scelta strategica della sinodalità quale metodo fondamentale per trovare risposte alle stringenti esigenze attuali.

Secondo Lilia Sebastiani siamo ormai abituati, anche al di là delle nostre idee teologiche più consapevoli, a intendere d’istinto queste tre realtà storiche e ideali (tradizione, riforma, profezia) come se fossero altrettante aree ben recintate, e se gli abitanti di una di esse non potessero che guardare a quelli delle altre due con senso di estraneità e sospetto. Ma non è così: solo quella che nei vangeli si chiama *sklerokardia*, *durezza di cuore* può dar luogo a questo irrigidimento non solo limitante ma antisalvifico, da cui deriva automaticamente una lettura statica e conservatrice della tradizione, una lettura della riforma troppo prudente e *politica* ai limiti dell’opportunità, una lettura solo romantico-utopistica della profezia. Non è condivisibile la definizione temporale che assegna alla tradizione il passato, alla riforma il presente, alla profezia il futuro; il vissuto di ogni autentica comunità di fede, in ogni tempo, piuttosto, è chiamato a partecipare di tutte tre le dimensioni. Sappiamo che le realtà umane e storiche sono sempre a rischio di involuzione; ma se guardiamo ai momenti aurorali della storia che ci ha condotti fin qui, possiamo leggerli come una compresenza di tradizione, riforma e profezia. Pensiamo allo stesso evento di Gesù, nel concreto della sua vicenda storica; alla santità *extra - ordinaria* di Francesco d’Assisi, libera, creativa, fedelissima; o a momenti di svolta nella storia quali il Vaticano II e il pontificato di Francesco, tuttora in cammino sotto il segno della misericordia di Dio.

Basandosi sul comune impegno evangelico secondo cui *Quello che abbiamo veduto e udito noi l’annunciamo*, Heiner Bludau ne ha poi illustrato la prospettiva luterana. A suo parere, le diversità nelle chiese stanno nella questione su come si deve concretizzare l’annuncio. I concetti di *tradizione, riforma, profezia* costituiscono uno schema utile per giungere a un dialogo costruttivo su tali differenze. Dal punto di vista luterano la propria visione di sé come Chiesa dell’articolo 7 della Confessione augustana si lascia ben traslare in tale schema. Le forze e le debolezze dell’ecclesiologia luterana qui diventano evidenti: l’ampio orizzonte lascia aperte molte domande concrete, che possono portare a scissioni, ma impegna anche al dialogo e alla comunione oltre i confini della propria confessione. Come esempi positivi concreti in ambito protestante, si possono menzionare la Concordia di Leuenberg del 1973 e, nel dialogo con la Chiesa cattolica, il Consenso sulla dottrina della giustificazione del 1999, così come i documenti attuali sulla comune commemorazione del Giubileo della Riforma.

## Unica in Italia

Detto di questi due momenti illuminanti, è importante ribadire che molti altri sono stati i passaggi forti della sessione, in cui, fra l’altro, si è fatto memoria dei trent’anni trascorsi dalla Giornata delle religioni per la pace, svoltasi proprio ad Assisi il 27 ottobre 1986, che lasciano ben sperare sul futuro del dialogo ecumenico nel nostro Paese. Un cammino certo faticoso, ma anche necessario e fruttuoso: come hanno ribadito gli ultimi due relatori di Santa Maria degli Angeli, il priore di Bose Enzo Bianchi e il pastore valdese Paolo Ricca. Quest’ultimo, in particolare, prima del suo intervento, ha voluto dare un grande ringraziamento ai presidenti Maria Vingiani, Elena Covini, Meo Gnocchi e Marianita Montresor che hanno accompagnato la vita del SAE, «questa iniziativa ecumenica unica in Italia».

**Brunetto Salvarani**

## ESERCIZI SPIRITUALI

PER SACERDOTI, RELIGIOSI  
E DIACONI

► **24-28 ott: p. Giuseppe Stegagno, CGS “Esercizi spirituali”**

SEDE: Casa “Maris Stella”, Via Montorso, 1 – 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; e-mail: cgsmaris.stella@virgilio.it – www.marisstellaaloretto.it

► **6-12 nov: p. Bernardo Boldini, OCSO “Noi davanti alla Misericordia”**

SEDE: Centro La Vite e i Tralci Operaie della Grazia, Località Albareto, 18 – 29010 Ziano Piacentino (PC); tel. 0523.860047 – fax 0523.860177; e-mail: info@operaidellagrazia.it; cenvitralci@libero.it; www.laviteitralci.it

► **6-12 nov: Sara Staffuzza ed equipe del Centro Aletti “1° Settimana ignaziana”**

SEDE: Casa Esercizi Spirituali “Domus Laetitiae”, Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 fax 075.815184; e-mail: info@domuslaetitiaeassisi.it – www.domuslaetitiaeassisi.it

► **7-12 nov: don Vincenzo Alesiani “Consolate il mio popolo (Is). Pastori misericordiosi con l’odore delle pecore”**

SEDE: Villa San Biagio Casa di spiritualità, Via Villa San Biagio, 17 – 61032 Fano (PU) tel. 0721.823175 – fax 0721.806984; e-mail: donalesiani@gmail.com – www.sanbiagiofano.it

► **11-18 nov: p. Elia Citterio “La compassione di Gesù per noi: vicinanza di Dio all’umanità”**

SEDE: Centro di Spiritualità “Barbara Micarelli”, Via Patrono d’Italia, 5/E – 06081 Assisi – Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976 – fax 075.8040750; e-mail: csbm@missionariegesubambino.191.it

© **13-18 nov: don Gianfranco Meana “E parlava loro in parabole”**

SEDE: Monastero S.Croce, Via S.Croce, 30 – 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911 – fax 0187.6091333; e-mail: info@monasterosantacroce.it – www.monasterosantacroce.it



Di fronte al male nel mondo

## NON SOLO SPETTATORI MA RESPONSABILI

Davanti all'attuale situazione del mondo, è possibile rimanere spettatori inerti? Quale deve essere il nostro atteggiamento cristiano soprattutto davanti alle tre grandi sfide che riguardano il nostro pianeta: globalizzazione della violenza, giustizia negata e crisi ambientale?

**L**l mondo della comunicazione, che arriva ormai ovunque e che possiamo in un certo senso tenere in mano nel nostro *smartphone*, ci mette sotto gli occhi la realtà del mondo di oggi e in particolare le tre grandi sfide che riguardano il nostro pianeta: la globalizzazione della violenza, la giustizia negata e la crisi ambientale, tutte e tre cause della sofferenza dei nostri fratelli e sorelle. Esse sono ormai sotto i nostri occhi ogni giorno con il risultato che noi siamo diventati spettatori rassegnati alla loro presenza e quasi alla loro ineluttabilità. Due sono gli ambiti che ci interpellano: siamo solo spettatori o anche responsabili dell'attuale situazione? E che possiamo fare per mettervi rimedio?

I sentimenti d'impotenza si mescolano alla coscienza di dover fare qualche cosa. Una cosa tuttavia sentiamo urgente: non possiamo chiuderci nei

nostri ambienti ovattati (penso in particolare a noi persone consacrate...) e far finta di niente affidando agli altri o, più spiritualisticamente, alla divina provvidenza la responsabilità di mettervi rimedio. Sappiamo di non aver in mano le leve che comandano questi fenomeni né i rimedi per sanarli, ma non è questa la ragione per disinteressarcene. Zygmunt Bauman già nel 2003 ha scritto un saggio sul "*Il secolo degli spettatori, il dilemma globale della sofferenza umana*" (EDB 2015) affermando che esiste un'affinità tra "chi fa il male" e "chi non si oppone al male". È un rischio che ci riguarda tutti.

### La responsabilità degli spettatori

Siamo spettatori della sofferenza globale, ma troppo spesso diamo per

scontato di non esserne responsabili e ce ne diamo una frettolosa assoluzione. Non abbiamo proprio nulla da fare? La soluzione o il rimedio della sofferenza non è in mano nostra, ma possiamo per questo non sentirne la responsabilità? Su questo si riflette ormai da molti anni. La lezione della *Shoà* è stata ormai recepita dalla coscienza comune e le parole di Hannah Arendt su questo tema sono una pietra miliare. E tuttavia rimane un'altra connessione di cui siamo poco coscienti, quella tra "sapere o vedere il male" e "non fare nulla". Non basta un generico "non sapevo o non potevo immaginare" e "non potevo farci nulla" per sentirsi assolti. La sofferenza di chi è respinto e di chi muore per raggiungere la libertà non può lasciarci inerti, pur nella costernazione. Immagini come quella di Aylan, il bimbo siriano di tre anni trovato morto, lo scorso settembre, sulla spiaggia di Bodrum in Turchia, non ci permettono di dire "non sapevo" per scaricare la responsabilità personale di fronte al male che si è visto. Nilufer Demir, la fotoreporter che ha scattato quella foto che ha fatto il giro del mondo, ha dichiarato: «Aylan Kurdi giaceva senza vita a faccia in giù, tra la schiuma delle onde, nella sua *t-shirt* rossa e nei suoi pantaloncini blu scuro. L'unica cosa che potevo fare era adoperarmi perché il suo grido fosse sentito da tutti». È già un passo positivo nella responsabilità.

### Le questioni etiche

Essere dunque spettatori delle sofferenze del mondo solleva delle questioni etiche che ci chiamano in causa. Siamo spettatori, ma non solo, perché oggi (fatto nuovo della storia) siamo diventati, nostro malgrado, anche dei *testimoni* che hanno visto magari solo alla televisione e non ci è più permesso di eludere la domanda "che fare?". Abbiamo anche noi una parte di responsabilità in quella sofferenza? Di solito ci assolviamo, dicendo che pur conoscendo il male, non siamo in grado di fare nulla per impedirlo. Una giustificazione molto fragile, perché la sofferenza inflitta ad altri esseri umani,

indipendentemente dal nostro contributo diretto al male che soffrono, ci deve interpellare. Lévinas ricorda che non possiamo sottrarci al volto di chi soffre che, pur senza dircelo, ci «obbliga» a farcene carico. E Bauman afferma che, quando «comodamente seduti al sicuro nel soggiorno di casa nostra guardiamo da vicino persone morire a causa della carestia o della crudeltà degli altri», la nostra coscienza morale è «avvicinata e molestata, spronata, sfidata e sollecitata a reagire. Il problema, aggiunge Bauman, è che dal momento in cui la circolazione delle informazioni sulla nostra e altrui condizione diviene sempre più efficace, non si può dire altrettanto della nostra capacità di relazioni eticamente ispirate» (*op. cit.* p. 26).

Forse è sbagliato dire che gli uomini e le donne di oggi sono indifferenti di fronte alle sofferenze del mondo, cui – spesso senza saperlo – contribuiscono con le loro scelte quotidiane; si dovrebbe piuttosto dire che sono “costretti” a vedere una realtà che li disturba, mentre il vero problema, direbbe Hannah Arendt,



è «riconoscere con paura e tremore il male incalcolabile di cui l'umanità è capace e combatterlo senza paura, senza compromessi, ovunque» (*Essays in Understanding*, New York 1994, 132).

### Una responsabilità che va oltre noi

C'è una seconda ragione per sentirsi responsabili della situazione attuale. Non siamo solo testimoni delle sofferenze inflitte ai poveri del nostro mondo, dobbiamo anche renderci conto che le conseguenze del nostro stile di vita e delle nostre scelte personali e politiche avranno ripercussioni incalcolabili sulle generazioni future. Il futuro non è una realtà indeterminata, ma è fatto di persone concrete, dei bambini di oggi e dei futuri abitanti del pianeta. Hans Jonas, filosofo della responsabilità (1903-1993), ha formulato un importante principio di ecologia: «Agisci in modo che le conseguenze delle tue azioni siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra». Un principio indiscutibile e impegnativo perché impone scelte preventive e costringe ad accettare limiti di sobrietà nello stile di vita ed è in sintonia con la parola di papa Francesco in *Laudato si'*: «Le previsioni catastrofiche ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia (...) Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente ha superato le possibilità del pianeta,

in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già avvenendo periodicamente in diverse regioni. L'attenuazione degli effetti dell'attuale squilibrio dipende da ciò che facciamo ora, soprattutto se pensiamo alla responsabilità che ci attribuiranno coloro che dovranno sopportare le peggiori conseguenze» (n. 161).

«Riconosciamo che non è spontaneo e ancor meno facile limitare i nostri desideri e accettare che siano le generazioni che ancora non esistono insieme, con i soggetti più fragili e meno ascoltati, a determinare le scelte pubbliche e private; altrettanto difficile è accettare i necessari processi di decrescita» (*Laudato si'* 193). Gli stessi governi spesso non osano «irritare la popolazione con misure che possano intaccare il livello di consumo o mettere a rischio investimenti esteri. La miope costruzione del potere frena l'inserimento dell'agenda ambientale lungimirante all'interno dell'agenda pubblica dei governi (...) [dimenticando che] la grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine» (*ib.* 178).

### E allora? Che cosa si deve fare?

Due sono gli aspetti della nostra responsabilità: farci carico delle sof-

A CURA DI FIORENZO FACCHINI

## Sviluppo dell'affettività e cultura del «genere»

Le espressioni “educazione di genere” e “identità di genere” stanno entrando nell'uso comune. Ma di che genere si parla? E come coinvolge l'identità della persona e l'educazione all'affettività? Quale significato può assumere in relazione alla sessualità umana? Si tratta di scelta o di dato biologico?

«PERSONA E PSICHE»

pp. 160 - € 15,00

**EDB** www.dehoniane.it

ferenze di cui siamo spettatori e operare delle scelte necessarie per tener conto del bene delle generazioni future. Solo in questo modo possiamo affrontare le sfide più urgenti a livello planetario: la globalizzazione della violenza, le ingiustizie sociali, la crisi ambientale, che rimangono oggi profondamente interconnesse tra di loro per due ragioni: in primo luogo perché le sfide sono radicate in quel medesimo paradigma economico tecnocratico che è fondato su principi che non tengono conto della persona e del bene comune e che il Papa ha vigorosamente denunciato in *Laudato si'* (n. 106); in secondo luogo perché le sfi-

de attuali manifestano le loro più catastrofiche conseguenze sui più deboli, sui poveri, vittime di un sistema che si sorregge su una divisione dell'umanità fra i pochi che hanno accesso alle risorse e godono dei diritti fondamentali, e i più, che vedono ogni giorno negata l'aspirazione a quella pienezza di vita che è un loro diritto.

Come possiamo rispondere alle responsabilità che vengono da queste grandi sfide che l'umanità ci pone di fronte? Se è vero come insegna Bonhoeffer che stare alla finestra a guardare e aspettare passivamente «non sono atteggiamenti cristiani», noi siamo sollecitati ad agire e a compa-

rire non a partire dalle esperienze che facciamo sulla nostra pelle, ma «da quelle che fanno i fratelli, per amore dei quali Cristo ha sofferto» (*Resistenza e resa*, Cinisello B. 1994, p. 71).

La prima cosa da fare è smetterla di sognare che un giorno la sofferenza del mondo possa essere eliminata. Essa continuerà a interrogarci lasciandoci magari ancora senza risposte viabili: com'è possibile ridurre il dolore degli oppressi e ristabilire un minimo di giustizia? Come far terminare le guerre, dare voce e dignità a chi non ha voce, rimettere al centro le vittime? Come fare per rovesciare sistemi di potere iniquo che prospere-

## Chiesa missionaria,

**I**l Giubileo Straordinario della Misericordia, che la Chiesa sta vivendo, offre una luce particolare anche alla Giornata Missionaria Mondiale del 2016: ci invita a guardare alla missione *ad gentes* come una grande, immensa opera di misericordia sia spirituale che materiale. In effetti, in questa Giornata Missionaria Mondiale, siamo tutti invitati ad «uscire», come discepoli missionari, ciascuno mettendo a servizio i propri talenti, la propria creatività, la propria saggezza ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio all'intera famiglia umana. In forza del mandato missionario, la Chiesa si prende cura di quanti non conoscono il Vangelo, perché desidera che tutti siano salvati e giungano a fare esperienza dell'amore del Signore. Essa «ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo» (Bolla *Misericordiae Vultus*, 12) e di proclamarla in ogni angolo della terra, fino a raggiungere ogni donna, uomo, anziano, giovane e bambino.

La misericordia procura intima gioia al cuore del Padre quando incontra ogni creatura umana; fin dal principio, Egli si rivolge amorevolmente anche a quelle più fragili, perché la sua grandezza e la sua potenza si rivelano proprio nella capacità di immedesimarsi con i piccoli, gli scartati, gli oppressi (cfr *Dt* 4,31; *Sal* 86,15; 103,8; 111,4). Egli è il Dio benigno, attento, fedele; si fa prossimo a chi è nel bisogno per essere vicino a tutti, soprattutto ai poveri; si coinvolge con tenerezza nella realtà umana proprio come farebbero un padre e una madre nella vita dei loro figli (cfr *Ger* 31,20). Al grembo materno rimanda il termine usato nella Bibbia per dire la misericordia: quindi all'amore di una madre verso i figli, quei figli che lei amerà sempre, in qualsiasi circostanza e qualunque cosa accada, perché sono frutto del suo grembo. È questo un aspetto essenziale anche dell'amore che Dio nutre verso tutti i suoi figli, in modo

particolare verso i membri del popolo che ha generato e che vuole allevare ed educare: di fronte alle loro fragilità e infedeltà, il suo intimo si commuove e fremente di compassione (cfr *Os* 11,8). E tuttavia Egli è misericordioso verso tutti, il suo amore è per tutti i popoli e la sua tenerezza si espande su tutte le creature (cfr *Sal* 145,8-9).

La misericordia trova la sua manifestazione più alta e compiuta nel Verbo incarnato. Egli rivela il volto del Padre ricco di misericordia, «parla di essa e la spiega con l'uso di similitudini e di parabole, ma soprattutto egli stesso la incarna e la personifica» (Giovanni Paolo II, Enc. *Dives in misericordia*, 2). Accogliendo e seguendo Gesù mediante il Vangelo e i Sacramenti, con l'azione dello Spirito Santo noi possiamo diventare misericordiosi come il nostro Padre celeste, imparando ad amare come Lui ci ama e facendo della nostra vita un dono gratuito, una segno della sua bontà (cfr Bolla *Misericordiae Vultus*, 3). La Chiesa per prima, in mezzo all'umanità, è la comunità che vive della misericordia di Cristo: sempre si sente guardata e scelta da Lui con amore misericordioso, e da questo amore essa trae lo stile del suo mandato, vive di esso e lo fa conoscere alle genti in un dialogo rispettoso con ogni cultura e convinzione religiosa.

A testimoniare questo amore di misericordia, come nei primi tempi dell'esperienza ecclesiale, sono tanti uomini e donne di ogni età e condizione. Segno eloquente dell'amore materno di Dio è una considerevole e crescente presenza femminile nel mondo missionario, accanto a quella maschile. Le donne, laiche o consacrate, e oggi anche non poche famiglie, realizzano la loro vocazione missionaria in svariate forme: dall'annuncio diretto del Vangelo al servizio caritativo. Accanto all'opera evangelizzatrice e sacramentale dei missionari, le donne e le famiglie comprendono spesso più adeguata-

rano sulla sofferenza dei deboli, che affidano alle armi la loro sopravvivenza e la gestione del mondo, che arricchiscono pochi e affamano molti, che compromettono e calpestanto i diritti delle generazioni future? La dimensione delle domande non deve scoraggiarci e indurci a rimanere passivi lasciando cadere l'impegno per la pace, la giustizia e la riconciliazione, rassegnandoci all'egemonia del più forte e alla dittatura del profitto.

La seconda cosa da fare è non cedere alla tentazione del cinismo che nutre le visioni pessimistiche della storia. Abbiamo a nostra disposizione oltre alle risorse spirituali della

preghiera, del coraggio del bene e dell'unione, anche degli strumenti "politici" da non sottovalutare. Infine possiamo effettuare dei cambiamenti, piccoli o grandi, nel *nostro* stile di vita, nella gestione dei *nostri* beni, nella promozione di virtuose complicità con chi condivide le nostre posizioni: tutto ciò sono dei "segni" di quella speranza che vogliamo coltivare.

Infine dobbiamo ricordare una parola che Papa Francesco ha rivolto a coloro che obiettano che i nostri piccoli tentativi di cambiare la situazione attuale non sono efficaci: «Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di

l'altro di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente. Inoltre, l'esercizio di questi comportamenti ci restituisce il senso della nostra dignità, ci conduce a una maggiore profondità esistenziale, ci permette di sperimentare che vale la pena passare per questo mondo» (*Laudato si'*, 212).

**Gabriele Ferrari s.x.<sup>1</sup>**

1. All'origine di quest'articolo c'è la lettura di un articolo di Alberto Conci, *Costruire vita fra i tanti ingranaggi di morte*, apparso in *Presbyteri* 2016, n. 3.

## testimone di misericordia

mente i problemi della gente e sanno affrontarli in modo opportuno e talvolta inedito: nel prendersi cura della vita, con una spiccata attenzione alle persone più che alle strutture e mettendo in gioco ogni risorsa umana e spirituale nel costruire armonia, relazioni, pace, solidarietà, dialogo, collaborazione e fraternità, sia nell'ambito dei rapporti interpersonali sia in quello più ampio della vita sociale e culturale, e in particolare della cura dei poveri.

In molti luoghi l'evangelizzazione prende avvio dall'attività educativa, alla quale l'opera missionaria dedica impegno e tempo, come il vignaiolo misericordioso del Vangelo (cfr *Lc* 13,7-9; *Gv* 15,1), con la pazienza di attendere i frutti dopo anni di lenta formazione; si generano così persone capaci di evangelizzare e di far giungere il Vangelo dove non ci si attenderebbe di vederlo realizzato. La Chiesa può essere definita "madre" anche per quanti potranno giungere un domani alla fede in Cristo. Auspicio pertanto che il popolo santo di Dio eserciti il servizio materno della misericordia, che tanto aiuta ad incontrare e amare il Signore i popoli che ancora non lo conoscono. La fede infatti è dono di Dio e non frutto di proselitismo; cresce però grazie alla fede e alla carità degli evangelizzatori che sono testimoni di Cristo. Nell'andare per le vie del mondo è richiesto ai discepoli di Gesù quell'amore che non misura, ma che piuttosto tende ad avere verso tutti la stessa misura del Signore; annunciamo il dono più bello e più grande che Lui ci ha fatto: la sua vita e il suo amore.

Ogni popolo e cultura ha diritto di ricevere il messaggio di salvezza che è dono di Dio per tutti. Ciò è tanto più necessario se consideriamo quante ingiustizie, guerre, crisi umanitarie oggi attendono una soluzione. I missionari sanno per esperienza che il Vangelo del perdono e della misericordia può portare gioia e riconciliazione, giustizia e pace. Il mandato del Vangelo: «Andate

dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28,19-20) non si è esaurito, anzi ci impegna tutti, nei presenti scenari e nelle attuali sfide, a sentirci chiamati a una rinnovata "uscita" missionaria, come indicavo anche nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (20). Proprio in questo Anno Giubilare ricorre il 90° anniversario della Giornata Missionaria Mondiale, promossa dalla Pontificia Opera della Propagazione della Fede e approvata da Papa Pio XI nel 1926. Ritengo pertanto opportuno richiamare le sapienti indicazioni dei miei Predecessori, i quali disposero che a questa Opera andassero destinate tutte le offerte che ogni diocesi, parrocchia, comunità religiosa, associazione e movimento ecclesiale, di ogni parte del mondo, potessero raccogliere per soccorrere le comunità cristiane bisognose di aiuti e per dare forza all'annuncio del Vangelo fino agli estremi confini della terra. Ancora oggi non ci sottraiamo a questo gesto di comunione ecclesiale missionaria. Non chiudiamo il cuore nelle nostre preoccupazioni particolari, ma allarghiamo agli orizzonti di tutta l'umanità.

Maria Santissima, icona sublime dell'umanità redenta, modello missionario per la Chiesa, insegna a tutti, uomini, donne e famiglie, a generare e custodire ovunque la presenza viva e misteriosa del Signore Risorto, il quale rinnova e riempie di gioiosa misericordia le relazioni tra le persone, le culture e i popoli.

**Papa Francesco**



Il 14° Capitolo generale degli Orionini<sup>1</sup>

## “SERVI DI CRISTO E DEI POVERI”

Sono sette le linee di azione maturate nel corso dei lavori per il sessennio 2016-2022: l'umanità del religioso, il religioso vive di Dio, il religioso identificato nel carisma, la relazione vitale con la comunità, il religioso in missione, l'apostolato, verso le periferie esistenziali del mondo.

**H**o partecipato al XIV Capitolo generale dei Figli della Divina Provvidenza, al termine dei 12 anni di mandato come superiore generale, con l'atteggiamento di discernimento e anche di curiosità per il cammino che la Congregazione continuerà nel futuro con la solidità della sua storia santa e con la fragilità di fronte ai nuovi problemi, sfide e appelli provenienti dal contesto storico attuale.

Il Capitolo generale, come scrivono le nostre Costituzioni, ha il compito di “trattare i problemi di maggiore importanza riguardanti la vita della Piccola Opera, perché si mantenga fedele al Vangelo, allo spirito del Fondatore e perché, docile allo Spirito Santo, risponda ai bisogni dei tempi e dei luoghi” (art. 138). Del nostro Capitolo generale offro solo alcuni elementi che possano essere di qualche uti-

lità per i lettori: la metodologia seguita, alcuni contenuti centrali, il discorso di Papa Francesco ai capitolari.

### Il XIV Capitolo generale

Premetto che la *Piccola Opera della Divina Provvidenza* è una “famiglia carismatica” per ispirazione e per sviluppo storico. Essa comprende i *Figli della Divina Provvidenza* (sacerdoti, fratelli, eremiti), le *Piccole Suore Missionarie della Carità* (di vita attiva e contemplativa), l'*Istituto Secolare Orionino* e il *Movimento Laicale Orionino* con le sue varie componenti associative. La partecipazione della “famiglia carismatica” al Capitolo è già una tradizione strutturata e regolamentata.

Il XIV Capitolo generale dei *Figli della Divina Provvidenza* si è svolto

dal 16 maggio al 5 giugno 2016 a Montebello, presso Tortona, nei luoghi orionini delle origini del Fondatore e della Congregazione. La celebrazione eucaristica di inizio Capitolo si è tenuta proprio nella festa liturgica di San Luigi Orione e nella basilica-santuario della Madonna della Guardia di Tortona che ne custodisce il Corpo.

Il titolo e tema del Capitolo «*Servi di Cristo e dei poveri*», preso da una definizione data da Don Orione stesso ai suoi discepoli, indica la prospettiva soprattutto “vocazionale” del CG14 riguardante l'identità umana, spirituale e apostolica della persona del religioso orionino e la sua *vivenza* nel contesto culturale e ecclesiale attuale.

La prospettiva storica del Capitolo è stata precisata nel sottotitolo “*Fedeltà e profezia in dialogo con le periferie della povertà e dell'evangelizzazione*” indica quali sono i due dinamismi del nostro cammino di “*fedeltà e profezia*”, da discernere e promuovere entro il contesto delle “*periferie della povertà e dell'evangelizzazione*”.

### Tutti in Capitolo

Il CG14 è cominciato con la lettera di convocazione e di annuncio del tema da parte del Superiore generale (26 aprile 2015) che ha messo in moto tutto un articolato cammino di lettura di situazione, di valutazione, di dialogo e di progetto che ha coinvolto tutti i religiosi e quanti fanno parte della loro vita quotidiana, le comunità, le province e, infine, l'assemblea capitolare.

Penso utile condividere l'esperienza di metodologia e di organizzazione pratica del CG14 che ha avuto il suo culmine nelle tre settimane di riunione dei Padri capitolari con un cammino organico e abbastanza globale prima e dopo il Capitolo.

Si è cercato di tenere bene distinte le competenze, e dunque i compiti, a livello locale, provinciale e generale.

### Nella fase di preparazione del Capitolo

> *Le Comunità* (singoli religiosi e comunità) hanno letto la situazione di vita e fatto delle proposte di rin-

novamento. In questo compito sono state aiutata da un “Quaderno di riflessione” sulle tematiche del Capitolo focalizzate in 7 aspetti sui quali incentrare la riflessione. In questa fase della preparazione, ha avuto grande rilievo anche l’“Inchiesta personale” cui hanno partecipato tutti i religiosi (70% effettivi) sulla base di un questionario formulato e valutato da esperti dell’Istituto di Sociologia della Pontificia Università Salesiana di Roma. L’inchiesta è risultata di grande utilità per far emergere alcuni sentimenti, pensieri, attitudini e orientamenti comuni che sono andati a integrare il risultato del dialogo comunitario.

> *Le Province*, nel Capitolo provinciale, hanno assunto quanto è pervenuto dai religiosi e dalle comunità, valutando, discernendo e decidendo le proposte di rinnovamento da portare in Capitolo generale. È risultato utile il servizio di un confratello “referente metodologico”, precedentemente preparato in una riunione specifica assieme a quelli delle altre Province e al Consiglio generale.

> *Il Capitolo generale* ha svolto il proprio compito sulla base di quanto pervenuto dai Capitoli provinciali e ordinato in un “*Istrumentum laboris*” da una commissione pre-capitolare. Il Capitolo generale ha studiato, riflettuto e deciso le linee del progetto del sessennio 2016-2022.

### **Nella fase di attuazione del Capitolo**

> *Il Consiglio generale*, sulla base di quanto stabilito dal Capitolo generale, ha elaborato il *Progetto del sessennio* per tutta la Congregazione, accompagnandolo con opportune iniziative di programmazione generale. Il *Progetto del sessennio*, costituirà il documento guida per il prossimo futuro.

> *Le Province*, cioè il consiglio provinciale e l’assemblea di programmazione, prevista entro 6 mesi dal termine del Capitolo generale, pianificano le strategie di attuazione del *Progetto del sessennio*, definendo percorsi, linee di azione, programmazione provinciale, ecc.

> *Le Comunità* assumono il *Progetto del sessennio* della Congregazione

specificato dalla pianificazione provinciale e decidono le scelte di attuazione nella vita e nell’apostolato della comunità.

### **Le priorità: formazione, comunità e carisma**

La prima fase del CG14 ha avuto per scopo di individuare, sulla base del Capitolo di Comunità, delle Province e dell’*Inchiesta personale* le tre urgenze/orientamenti comuni per il cammino della Congregazione per il prossimo sessennio. In questa lettura è stato utile il contributo di don Vito Orlando (prospettiva sociologica), p. Amedeo Cencini (prospettiva



formativa) e mons. José Carballo Rodríguez (prospettiva ecclesiale).<sup>1</sup> Dopo il paziente lavoro di ascolto e di valutazione i Padri capitolari hanno formulato i tre orientamenti fondamentali del sessennio nei seguenti termini.

1) *Formare le persone*, i religiosi, alla cura di sé e contemporaneamente alla cura dei rapporti comunitari, fornendo sempre nuovi stimoli per ravvivare il dono ricevuto (2Tm 1,6), che spesso arde sotto la cenere, anche in quei confratelli che sembrano in crisi profonda. Nonostante le Costituzioni offrano molti mezzi per la formazione, si constata che non sortiscono gli effetti dovuti perché manca la sensibilità/appetito a una formazione che ci porti ad avere i medesimi sentimenti di Cristo (Fil 2,5). Pertanto, si darà continuità a un modello di formazione che generi trasformazione, ovvero una formazione più esperienziale, da verificare con modalità semplici sulla base di indicatori concreti personali, comunitari e apostolici.

2) *Mettere al centro la vita comunita-*

*ria e la valorizzazione dei confratelli*, rivedendo i modelli di comunità attuati nel corso degli anni. Nella vita comunitaria è urgente passare dalla “richiesta” al “dono”, sforzandoci di essere più costruttori che consumatori della comunità. Infatti, si constata la difficoltà di trovare l’equilibrio tra dimensione individuale e dimensione comunitaria della vita, mentre la cultura dell’autorealizzazione, che genera l’identificazione nel ruolo, riduce la disponibilità alla missione. Ogni comunità sarà coinvolta in un serio discernimento per riuscire a creare un ambiente dove si viva insieme in semplicità, fraternità e condivisione.

3) *Attualizzare il carisma* inteso come vita nello Spirito, che si traduce nella carità. Fedeltà e profetia chiedono di entrare in dialogo con le periferie dove portare non solo la solidarietà ma anche l’annuncio di salvezza. È necessario superare la semplice attività filantropica, trovando forme per dare/testimoniare Gesù insieme al servizio; occorre toccare la carne di Cristo. Ciò richiederà un discernimento profondo delle opere, perché siano espressione fedele e creativa del carisma, privilegiando le opere a più diretta espressione di carità, e favorendo forme di attuazione del carisma con esperienze nelle quali ci sia meno burocrazia e più relazioni semplici e fraterne di servizio. Per rinnovare lo slancio evangelizzante, pur con gradualità, occorrerà chiudere alcune opere, innovarne altre, aprirne di nuove.

### **Le sette linee di azione**

A partire dalle prospettive unificanti di rinnovamento sopra richiamate, il CG14 ha scelto ed elaborato 7 linee di azione sulle quali si articolerà il progetto del sessennio 2016-2022. Mi limito a ricordare i soli titoli: 1) l’umanità del religioso, 2) il religioso vive di Dio, 3) il religioso identificato nel carisma, 4) la relazione vitale con la comunità, 5) il religioso in missione: testimonianza e servizio, 6) l’apostolato congregazionale dono alla Chiesa, 7) verso le periferie esistenziali del mondo.

Ogni linea di azione è stata sviluppata indicando: 1) *un obiettivo da raggiungere*, preciso e vitale; 2) *un'azione prolungata* nel tempo, descritta come percorso da attuare; 3) iniziative per favorire *la capacitazione* (=rendere capaci) *dei religiosi a raggiungere l'obiettivo*; 4) ciascuna linea di azione è stata introdotta da un *richiamo alla situazione che la esige e ai valori/criteri religiosi che la motivano* (Magistero, Don Orione, Costituzioni...).

Il lavoro in Capitolo è risultato interessante e coinvolgente. Ora si prolunga in quello della progettazione nelle assemblee provinciali di programmazione e nella recezione e attuazione nelle comunità.

## Il discorso al Capitolo di Papa Francesco

Sia per la sua collocazione a metà Capitolo e sia per i contenuti e la modalità, l'udienza, il discorso di Papa Francesco, il 27 maggio 2016, ha costituito un effettivo contributo ai lavori del nostro Capitolo. Come ha detto nell'indirizzo di saluto don

Tarcisio Vieira, nuovo superiore generale, eletto con il suo consiglio il giorno precedente, "siamo venuti a chiedere la sua parola e la sua benedizione per il Capitolo ancora in corso". E il Santo Padre ci ha consegnato una parola sicura e stimolante, qui riportata quasi integralmente.

(...) Siamo tutti incamminati nella sequela di Gesù. La Chiesa intera è chiamata a camminare con Gesù sulle strade del mondo, per incontrare l'umanità di oggi che ha bisogno – come scriveva Don Orione – del «pane del corpo e del divino balsamo della fede» (*Lettere* II, 463). Per incarnare nell'oggi della storia queste parole del vostro Fondatore e vivere l'essenzialità del suo insegnamento, voi avete messo al centro delle riflessioni del Capitolo Generale la vostra identità, riassunta da Don Orione in quella qualifica di «*servi di Cristo e dei poveri*». La strada maestra è tenere sempre unite queste due dimensioni della vostra vita personale e apostolica. Siete stati chiamati e consacrati da Dio per rimanere con Gesù (cfr *Mc* 3,14) e per servirlo nei poveri e negli esclusi dalla società. In essi, voi toccate e servite la carne di Cristo e crescete nell'unione con Lui, vigilando sempre perché la fede non diventi ideologia e la carità non si riduca a filantropia, e la Chiesa non finisca per essere una "ONG".

L'essere servi di Cristo qualifica tutto ciò che siete e che fate, garantisce la vostra efficacia apostolica, rende fecondo il vostro servizio. Don Orione vi raccomandava di «cercare e medicare le piaghe del popolo, curarne le infermità, andargli incontro nel morale e nel materiale: in questo modo la vostra azione sarà non solamente efficace, ma profondamente cristiana e salvatrice» (*Scritti* 61,114). Vi incoraggio a seguire queste indicazioni; esse sono quanto mai vere! Infatti, così facendo, voi non solo imiterete Gesù buon Samaritano, ma offrirte alla gente la gioia di incontrare Gesù e la salvezza che Egli porta a tutti. Infatti, «coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (*Evangelii gaudium*, 1).

L'annuncio del Vangelo, specialmente ai nostri giorni, richiede tanto amore al Signore, unito ad una particolare intraprendenza. Ho saputo che, ancora vivente il Fondatore, in certi luoghi vi chiamavano "i preti che corrono", perché vi vedevano sempre in movimento, in mezzo alla gente, con il passo rapido di chi ha premura. "*Amor est in via*", ricordava san Bernardo, l'amore è sempre sulla strada, l'amore è sempre in cammino. Con Don Orione, anch'io vi esorto a non rimanere chiusi nei vostri ambienti, ma ad andare "fuori". C'è tanto bisogno di sacerdoti e religiosi che non si fermano solo nelle istituzioni di carità – pur necessarie – ma che sappiano andare oltre i confini di esse, per portare in ogni ambiente, anche il più lontano, il profumo della carità di Cristo. Non perdetevi mai di vista né la Chiesa né la vostra comunità religiosa, anzi, il cuore deve essere là nel vostro "cenacolo", ma poi bisogna uscire per portare la misericordia di Dio a tutti, indistintamente.

Il vostro servizio alla Chiesa sarà tanto più efficace, quanto più vi sforzerete di curare la vostra adesione personale a Cristo e la vostra formazione spirituale. Testimoniando la bellezza della consacrazione, la vita buona di religiosi "servi di Cristo e dei poveri", sarete di esempio per i giovani. La vita genera vita, il religioso santo e contento suscita nuove vocazioni. (...)

Il discorso, riletto a distanza di tempo e alla luce di quanto poi deciso nel Capitolo, risulta essere una buona sintesi dei contenuti e degli atteggiamenti non solo dei lavori capitolarli ma, soprattutto, del cammino futuro della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

don Flavio Peloso

CLAUDIO MONGE

## Taizé

La speranza condivisa

«**F**rère Roger è stato ucciso mentre pregava: l'ultima ed estrema testimonianza di un uomo di Dio che ha segnato la mia vita come quella di migliaia di giovani e meno giovani in tutto il mondo». L'autore, domenicano, racconta la propria esperienza di due anni accanto al fondatore della comunità ecumenica di Taizé.

«LAPISLAZZULI»

pp. 136 - € 14,50

**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

1. Don Vito Orlando, dell'Istituto di Sociologia dell'UPS di Roma: *Lettera sociologica dell'Inchiesta su "La persona del religioso orionino": dati da tenere in conto e indicazioni di cammino*. P. Amedeo Cencini, canossiano, esperto di psicologia e formazione: *Lettera pedagogica e indicazioni formative alla luce di quanto emerso dai Capitoli provinciali e dall'Inchiesta sociologica*. S.E. José Rodríguez Carballo, segretario della Congregazione per la Vita Consacrata: *La vita consacrata nella Chiesa oggi; urgenze, attese, sviluppi*.





Testimonianza di un Fatebenefratello

## LA GIOIA DI ESSERE “FRATELLO”

Un fratello laico tedesco dell’Istituto di San Giovanni di Dio (Fatebenefratelli) descrive la bellezza di questa vocazione e la gioia di viverla come espressione dell’amore di Dio verso i bisognosi e come chiamata a farsi fratelli di tutti, a servirli accogliendoli con il cuore, o meglio, nel cuore.

**P**er tanto tempo – troppo! – la vocazione di Fratello laico nella vita religiosa è rimasta nell’ombra e i Fratelli sono stati considerati come una categoria di seconda classe. E ciò nonostante le figure esemplari e i luminosi esempi che costellano la sua lunga storia. A richiamare l’attenzione sul significato e la bellezza di questa vocazione ha impresso nuovo impulso anche il recente documento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica “*Identità e missione del fratello religioso nella Chiesa*”, emanato il 14 dicembre 2015 in occasione dell’anno della Vita Consacrata. Lo scopo che si propone questo documento è di contribuire a far sì che questa vocazione sia maggiormente conosciuta e apprezzata all’interno della Chiesa e di orientare e animare i fratelli a vivere oggi la loro vocazione con au-

tenticità e gioia.

Ma al di là dei documenti, questa vocazione può essere meglio compresa e valorizzata soprattutto ascoltando i Fratelli che la vivono. Per questo ci sembra interessante raccontare la testimonianza, pubblicata dalla rivista *Ordens Korrespondenz* della Conferenza dei superiori maggiori tedeschi,<sup>1</sup> e narrata da fr. Thomas Väth, un religioso dei Fatebenefratelli, – Istituto fondato nel sec. 16° da san Giovanni di Dio –, in Germania meglio conosciuti come *Barmherzige Brüder*, Fratelli misericordiosi.

Fr. Thomas era diplomato in teologia. Dal 1995 lavorava in diverse istituzioni caritative, finché un giorno sentì la chiamata e comprese che il Signore lo invitava a entrare tra i Fratelli misericordiosi. «Non avrei mai immaginato – scrive – che il Signore mi chiamasse alla vita consacrata. Tanto più che nessuno delle

persone che mi circondavano riteneva che, in quanto teologo diplomato, sarei entrato in un istituto religioso». Le voci che sentivo dicevano: “allora tutto lo studio compiuto è stato inutile”, oppure “è una vocazione buttata via”. Anche i novizi degli istituti clericali o i candidati al sacerdozio mi compativano dicendo che Dio mi aveva chiamato ma in modo sbagliato.

Fr. Thomas si domandò allora: «Ho forse capito male la chiamata, oppure Dio si è sbagliato?». «No, nessuna delle due. Attualmente, da dieci anni faccio parte di un istituto laicale, e vivo la mia vocazione come fratello». Ma è difficile – afferma – spiegare che cos’è un fratello. Del tutto insufficiente è la definizione che a volte si sente: “è un religioso senza l’ordine sacerdotale”, come se la sua vocazione fosse qualcosa di incompleto. È una definizione che lascia supporre che un fratello è un consacrato di seconda categoria. Al contrario, «io non sento che alla mia vocazione manchi qualcosa. È una vocazione che viene da Dio, una vocazione che dice pienezza e non mancanza di qualcosa. Mi piace di più il paragone, anche se non del tutto esatto, che dice: “un Fratello è una suora al maschile”. Il punto fondamentale sta nel fatto che Dio chiama ciascuno in maniera individuale e personale; siamo noi che vogliamo suddividere questa molteplicità di chiamate in categorie».

Per spiegare la bellezza e il significato della sua vocazione, fr. Thomas parte dall’affermazione di Gesù: “Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre” (Mt 12,50). È una definizione, commenta, che vale per tutti e quindi anche per i Fratelli di vita consacrata. Ma non sarebbe sufficiente mettere sullo stesso piano la vocazione di un fratello con quella di tutti i cristiani.

«Per me, afferma, uno dei principali quattro voti che noi professiamo è quello dell’obbedienza, ossia di voler compiere la volontà del Padre celeste. Ed era volontà sua che io diventassi un fratello misericordioso, un fatebenefratello, e non mi sono mai pentito di aver obbedito a questa sua volontà. Ci sono stati momenti diffi-

cili in cui altre opzioni mi sembravano migliori, ma finora ho potuto sperimentare che una volta conosciuta la volontà di Dio e mi sono orientato ad essa, sono sempre stato contento. E questo mi infonde coraggio e speranza di continuare ad andare avanti finché è volontà di Dio».

## Il voto dell'ospitalità

«Come fatebenefratello, il Signore mi ha chiamato a vivere l'ospitalità secondo lo spirito di san Giovanni di Dio. È il quarto voto che i fratelli professano nell'Istituto, oltre a quelli di obbedienza, castità e povertà. Ospitalità per me vuol dire che devo accettare e accogliere chiunque ha bisogno di soccorso e che io posso aiutare con un servizio caritativo, concretamente in un ospedale, o in un istituto per l'infanzia o per anziani, oppure in un campo profughi o in una struttura per disabili ecc.».

«Ospitalità vuol dire accogliere l'altro, così com'è, e accettarlo con il cuore, nel cuore. Non è sempre facile, anzi a volte mi sembra impossibile come se fosse qualcosa di superiore alle mie forze. Ma sapendo che il Signore mi aiuta a vincere le difficoltà, poco alla volta l'ospitalità mi diventa più facile e posso viverla in maniera autentica».

«Nella mia vita, prosegue fr. Thomas, ho incontrato persone che non erano né simpatiche né amabili, ma è stato possibile accettarle come erano e accompagnarle per un tratto di strada, anche se un po' controvoglia. E ci sono anche persone che non solo sono riuscite ad accettare, ma anche ad accogliere amabilmente nel mio cuore. Penso ad alcuni piccoli malati, nati prematuri, ma pieni di una incredibile voglia di vivere, e capaci di superare tutte le difficoltà che avevano avuto all'inizio. Prendermi cura di questi bambini e accompagnare i loro genitori è stato per me un tempo importante e significativo. Il servizio tra i neonati ha costituito non solo un lavoro, ma è stato anche vocazione e preghiera. Qui ho conosciuto in una dimensione nuova e più profonda quanto sia vero il detto: "la cura dei malati è un atto di culto". Guardando nelle incubatrici, vedevo nel

neonato la santità della vita, allo stesso modo di quando aprivo il tabernacolo per distribuire la comunione. Forse a qualcuno il paragone può sembrare blasfemo, ma io percepivo la presenza di Dio e potevo leggere in maniera nuova ciò che dice la Bibbia "Chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me" (Mt 18,5). Io leggo questo passo non nel contesto delle dispute dei discepoli circa i primi posti, ma sapendo che nel prossimo – soprattutto se debole come un neonato – accolgo realmente il Signore».

## Una vocazione di amore

Nel 2015 la Congregazione vaticana per la vita consacrata ha emanato il documento su "la missione e l'identità dei fratelli" in cui questa vocazione è presentata strettamente unita con l'amore. «Personalmente non trovo nessuna descrizione più bella della vocazione del fratello. Anche soltanto nel sapere che Dio è amore» (cf. IGv 4,16ss).

Nell'enciclica "Deus caritas est", Benedetto XVI scrive che l'amore è il centro della fede cristiana: "Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui" (IGv 4,16). L'apostolo Giovanni nello stesso versetto ci offre, per così dire, anche una formula di vita cristiana: "E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha per noi" (cf. 4,16). «A mio parere, sottolinea fr. Thomas, la vita cristiana ha successo, come la vita stessa di un fratello religioso, se si tiene sempre presente questa formula. Prima di tutto è l'uomo che è amato da Dio. Semplicemente così, senza che l'uomo possa fare qualcosa. Ma se l'uomo riconosce l'amore di Dio, allora deve credere ad esso. Ma proprio questa fede che, tenendo presente l'amore che si è sperimentato, sembra così facile, è per molti difficile, molto difficile. Nei religiosi avviene qualcosa come con le persone sposate. Una volta passato il primo amore e rimane la dura realtà della vita quotidiana, giunge il momento di dimostrare il vero amore. Ciò è ancora più difficile quando non si avverte e non si sente più Dio». Fr. Thomas accenna

qui all'esperienza dolorosa della "notte oscura" di san Giovanni della croce, di Teresa di Lisieux e di Teresa di Calcutta.

## Ospitalità come attività pastorale

In ospedale come anche negli ospizi e in altre istituzioni capita spesso di incontrare persone che sono in ricerca e stanno attraversando una crisi che può essere determinata dalla malattia, dall'abbandono o smarrimento, per nominare soltanto alcuni fattori. Appartiene alla nostra vocazione di ospitalità accogliere queste persone e fare nostre le loro preoccupazioni e i loro desideri. Ciò avviene in maniera abbastanza diversificata. Alcuni fratelli si dedicano alla cura dei malati, altri sono operatori sociali o si occupano di psichiatria. Ma, mentre praticano le terapie, curano anche l'anima. Ogni fratello – come ogni individuo – è in grado perciò di comprendere ed esercitare la sua vocazione anche in senso pastorale.

Tutte le persone hanno un corpo e un'anima. La dimensione corpo-spirito è esistenziale e deve essere compresa e curata nella sua totalità. Anche se l'attenzione all'anima fa parte del trattamento, ci sono però dei fratelli specializzati in questo campo. Possono essere laici, anche se fin dagli inizi, nel 16° secolo, è stato concesso dal Papa il diritto di ordinare dei sacerdoti. I nostri sacerdoti sono pertanto dei chierici in un Istituto di fratelli. Oggi essi rappresentano il 10% dei membri.

Fr. Thomas si chiede a questo punto se i chierici hanno una vocazione anche di fratello laico. E se sì, se si tratta di una vocazione supplementare o di una pienezza di vocazione che gli altri fratelli non hanno. «Personalmente, scrive, per il momento rispondo con un chiaro no». Lo dice con convinzione perché adesso è stato chiamato a diventare sacerdote e si prepara frequentando un corso pastorale a Monaco di Baviera. Scrive: «Dio chiamandomi all'ordine sacerdotale ha cambiato la mia vocazione. È lui che vuole così. E io in tutta libertà e gioia gli ho risposto di sì. Sento di aver perso qualcosa, os-

In Ottobre 7 nuove canonizzazioni

## SANTI E MARTIRI

Esempi di dedizione instancabile per i fratelli più bisognosi, testimoni di fedeltà a Dio e di amore al prossimo anche nella prova, hanno arricchito la Chiesa con l'originalità e la varietà dei loro carismi, hanno donato la vita anche fino al martirio.

sia di dover riconsegnare a Dio la mia vocazione di fratello laico. Provo anche una specie di lutto e di perdita perché ho vissuto tutta la mia vita gioiosamente come laico. So quale tesoro è questa vocazione e quale bellezza racchiude. È una vocazione che avrei potuto vivere gioiosamente per tutto il resto della mia vita. Mi auguro che sia così anche come sacerdote. Ciò che rimane è la mia vocazione all'ospitalità, alla vita religiosa come fatebenefratello, ad essere fratello in senso generale dei malati, degli abbandonati e anche... confratello dei miei confratelli. Ciò che invece non rimane è la mia vocazione di religioso fratello perché questo dono il Signore me lo chiede amorevolmente indietro o desidera cambiarlo con qualcos'altro, anche se non con qualcosa di migliore!».

La cosa bella per noi fratelli misericordiosi è che il servizio del sacerdote è un compito pastorale accanto alle persone. La direzione dell'Istituto e la vigilanza sulle strutture è affidata nella Regola ai fratelli. Il fratello sacerdote deve invece rimanere libero per la pastorale.

«Un altro servizio che mi verrà chiesto come sacerdote riguarda i confratelli. La celebrazione dell'eucaristia è il punto culminante della nostra preghiera comune. Come sacerdote sarà mio dovere fare in modo che la celebrazione della santa messa aiuti i miei confratelli a cogliere in pienezza e celebrare insieme il santo Mistero e sia poi per loro più facile essere pronti a rispondere interiormente a Dio là dove si trovano. La liturgia, la preghiera, il rapporto con Dio per noi consacrati è una fonte di energia che ci aiuta a vivere la nostra vocazione. Ogni vocazione come *fatebenefratello* ha le sue sfide che noi come singoli e come comunità religiosa affrontiamo a partire dal nostro rapporto con Dio. È qualcosa di eccitante, affascinante e pieno di sorprese, spesso in maniera del tutto diversa da come uno all'inizio pensava. All'inizio ci fu la chiamata e da allora è stato tutto diverso».

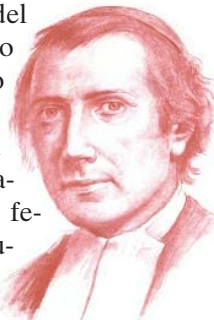
A.D.

1 Ordens Korrespondenz, *Berufen zur Gastfreundschaft im Herzen*, 2, 2106.

**L**l Giubileo della Misericordia continua a proporci testimoni luminosi per il nostro tempo. Il 16 ottobre prossimo, in Piazza San Pietro a Roma, papa Francesco proclamerà santi *Salomone Leclercq*, martire dei Fratelli delle Scuole Cristiane, i sacerdoti *Lodovico Pavoni*, fondatore della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata, *Alfonso Maria Fusco*, fondatore della Congregazione delle Suore di San Giovanni Battista, *suor Elisabetta della Santissima Trinità*, monaca professa dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, *Manuel González García*, vescovo di Palencia, fondatore dell'Unione Eucaristica Riparatrice e della Congregazione delle Suore Missionarie Eucaristiche di Nazareth, *José Gabriel del Rosario Brochero*, sacerdote diocesano argentino conosciuto come "Cura Brochero" e *José Sánchez del Río*, martire a 15 anni a causa della fede.

### Tempi di persecuzione per la Chiesa

Durante la Rivoluzione Francese la Chiesa cattolica è sottoposta a pesanti persecuzioni. Nel 1790 la Costituzione civile del Clero assegna allo stato il controllo della Chiesa francese: i sacerdoti e i religiosi devono fare giuramento di fedeltà alla Costituzione, pena l'esilio, il carcere e an-



che la morte. La persecuzione colpisce pure i Fratelli delle Scuole Cristiane, (Lasalliani, fondati da san Giovanni Battista de La Salle). La maggior parte di loro rifiuta il giuramento; sono così costretti ad abbandonare le scuole, le proprie comunità e a disperdersi in clandestinità. Il primo lasalliano a subire il martirio è *Salomone Leclercq*, nato a Boulogne sur Mer nel 1745. Allo scoppio della rivoluzione è segretario del superiore generale dell'Istituto, dopo essere stato insegnante, direttore ed economo, sempre animato da grande dedizione e passione in ogni servizio. Dopo un periodo di clandestinità a Parigi, viene arrestato il 15 agosto 1792 e rinchiuso nel convento dei Carmelitani trasformato in carcere. Lì, il 2 settembre, è ucciso a colpi di spada insieme ad altri 191 prigionieri, in maggioranza sacerdoti e religiosi. Tutti saranno beatificati il 17 ottobre 1926 da Papa Pio XI.

### All'avanguardia nell'educazione e nel lavoro

*Lodovico Pavoni* nasce a Brescia nel 1784, da nobile famiglia, in un'epoca caratterizzata da profondi sconvolgimenti politici e sociali: la rivoluzione francese del 1789, quella giacobina del 1798 e il dominio napoleonico con le sue diverse manifestazioni. Lodovico matura una particolare sensibilità ai problemi sociali. Divenuto sacerdote nel 1807, fonda un Oratorio per l'educazione cristiana dei ragazzi più poveri, anticipando i



moderni centri educativi e l'associazionismo giovanile. Tra il 1818 e il 1821, apre a Brescia un "ricovero educativo della fanciullezza abbandonata", per offrire assistenza, educazione morale e formazione professionale ai giovani senza famiglia o trascurati dai genitori. Nel 1842 l'attenzione è rivolta anche ai sordomuti e ai figli dei contadini. Tra le specializzazioni della formazione professionale, spicca l'arte tipografica ed editoriale, preludio all'apostolato nei *mass-media*. Nel 1939 Pavoni apre la Casa Editrice Ancora. Nel mondo del lavoro introduce riforme di assoluta novità, anticipando di mezzo secolo la dottrina sociale della *Rerum Novarum*. Nascono allora anche i "frati operai". Il modello del collegio-laboratorio ideato da Pavoni ha un grande successo e verrà riproposto da altri sacerdoti: Giuseppe Cottolengo lo introdurrà nell'orfanotrofio della Piccola Casa della Divina Provvidenza, don Giovanni Bosco nell'oratorio di Valdocco, Giovanni Cocchi e Leonardo Murialdo nel Collegio Artigianelli di Torino. Per la gestione delle opere, Pavoni organizza una comunità di educatori e nel 1831 dà loro una formazione religiosa e delle regole. Nasce così la congregazione dei Figli di Maria Immacolata, (Pavoniani) che sarà definitivamente approvata dalla S. Sede nel 1882. Lodovico Pavoni muore il 1 aprile 1849 a Saiano (BS) vittima eroica del suo prodigarsi per portare in salvo i suoi ragazzi dal pericolo dei combattimenti per l'insurrezione dei Bresciani contro gli Austriaci (le "Dieci Giornate di Brescia").

## Dio portato ai piccoli e ai semplici

Da una famiglia cristiana di origine contadina, nasce *Alfonso Maria Fusco* nel 1839 ad Angri (provincia di Salerno, diocesi di Nocera-Sarno). Di carattere mite, amabile, sensibile

alla preghiera e attento ai poveri, ha come maestri nella casa paterna saggi e santi sacerdoti. A undici anni esprime la volontà di diventare sacerdote e il 29 maggio 1863 riceve l'ordinazione sacerdotale da mons. Antonio Salomone, arcivescovo di Salerno, tra la gioia dei suoi familiari e l'entusiasmo del popolo. Diventa punto di riferimento per tante persone specialmente nel sacramento della riconciliazione, con cui esercita la sua paternità spirituale e sempre grande misericordia. Si dedica all'evangelizzazione del popolo con una predicazione profonda, semplice ed efficace. Dal giorno della sua ordinazione, don Alfonso porta nel cuore un sogno: fondare un istituto di suore e un orfanotrofio. L'incontro con Maddalena Caputo di Angri, donna forte e tenace, aspirante alla vita religiosa, è l'occasione per avviare la nuova opera. Nel 1878 nasce la Congregazione delle Suore Battistine del Nazareno, diffuse oggi in quattro Continenti.

La grande fiducia nella Provvidenza di don Alfonso, la collaborazione saggia e prudente di Maddalena Caputo, divenuta la prima superiora del nascente Istituto, la passione e l'amore per Dio e per il prossimo, permettono in breve tempo lo sviluppo straordinario dell'opera, pur in mezzo a varie prove. Come un padre buono, don Alfonso si prende cura delle suore e degli orfani; specialmente per i più bisognosi c'è sempre un posto nella Piccola Casa della Provvidenza, anche quando il cibo scarseggia o addirittura manca. Le brevi frasi ricche di sapienza evangelica che si possono ricavare dai suoi scritti e dalle testimonianze di chi lo ha conosciuto, illuminano la sua vita semplice, il suo grande amore per l'Eucaristia, per la Passione di Gesù e la devozione alla Vergine Addol-



rata. Il 6 febbraio 1910, poco prima di morire, dice: «Signore, ti ringrazio, sono stato un servo inutile.» Per tutta quella giornata, si snoda una processione di persone che dicono: «È morto il padre dei poveri, è morto il santo!». Il 7 ottobre 2001, Giovanni Paolo II, proclamandolo beato, lo propone come esempio ai sacerdoti e lo indica a tutti come educatore e protettore dei poveri e dei piccoli.

## In comunione con i «suoi Tre»



Nel campo militare di Avor presso Bourges in Francia, nasce nel 1880 *Elisabeth Catez*. Orfana di padre a 7 anni, riceve una cultura di base da due istitutrici. Frequenta il conservatorio di Digione, trovando nella musica una forma di donazione e di preghiera. Adolescente, comincia a sentirsi attratta da Cristo. Racconta lei stessa: «Senza attendere mi legai a Lui con il voto di verginità; non ci dicemmo nulla, ma ci donammo l'uno all'altra in un amore tanto forte, che la risoluzione d'essere tutta sua divenne per me ancor più definitiva». Sente il desiderio di ritirarsi nel "Carmelo" di Digione. Contrastata dalla madre, potrà entrarvi solo a 21 anni e nel gennaio 1903 emetterà i voti prendendo il nome di suor Elisabetta della SS.Trinità. La gioia di aver raggiunto la meta desiderata è presto interrotta. Il 1° luglio 1903 si manifesta nella giovane professa, il morbo di Addison. Suor Elisabetta si affida serenamente a Dio, manifestando la sua «gioia di configurarsi al Crocifisso per amore». Il 21 novembre 1904 si offre «come preda» alla Trinità con la nota invocazione: «O mio Dio, Trinità che adoro». Nell'estate del 1906, obbedendo alla priora, scrive le sue meditazioni, tra le quali: «Il mio Sposo ha scelto la tua figlia per associarla alla grande opera della Redenzione» e «Tutto passa! Alla sera della vita resta solo l'amore. Bisogna fare tutto per amore...».

Muore il mattino del 9 novembre 1906, a 26 anni. Come la sua consorella e contemporanea santa Teresa di Gesù Bambino, anche Elisabetta della Trinità è stata una grande mistica, che ha saputo penetrare l'essenza dell'Amore «troppo grande» di Dio, in comunione con i suoi «Tre», come lei si esprimeva familiarmente parlando della Santissima Trinità. Giovanni Paolo II beatificherà suor Elisabetta nel 1984.

## Il vescovo dei "tabernacoli abbandonati"

Mons. Manuel González García, nasce a Siviglia nel 1877 da genitori cristiani. Il suo sogno, fin dall'infanzia, di diventare sacerdote, si realizza il 21 settembre 1901. Inizialmente svolge il suo ministero in piccoli villaggi della provincia di Siviglia e dal 1902 al 1905 è cappellano dell'asilo delle Piccole Suore dei Poveri. Nel 1910 fonda l'"Opera delle Tre Marie e dei Discepoli di S. Giovanni", che avrà grande diffusione non solo in Spagna ma anche in America; nel 1915 le 'Marie' saranno più di 70.000 dedite all'adorazione eucaristica e alla diffusione della devozione all'Eucaristia. Attualmente sono più di 200.000 sparse in 16 Nazioni. Nel 1920 mons. González è nominato vescovo di Malaga nell'Andalusia da papa Benedetto XV; un anno dopo, fonda la Congregazione delle Suore Missionarie Eucaristiche di Nazareth, approvata il 30 agosto 1960. Durante il suo episcopato cominciano le prime avvisaglie della sanguinosa Guerra Civile spagnola, che esploderà nel 1936-39; il 31 maggio del 1931, gruppi di rivoluzionari bruciano quasi tutte le chiese di Malaga, appiccando il fuoco anche al palazzo vescovile. Mons. González li affronta coraggiosamente e si consegna, ma lo lasciano andare; si rifugia prima presso un sacerdote, poi presso



una famiglia, poi a Gibilterra e infine la Santa Sede gli impone di ritirarsi a Madrid, dove rimane fino al 1935, rattristato per le stragi di religiosi perpetrate in tante parti della Spagna. Nominato nel 1935 vescovo di Palencia nella Vecchia Castiglia, continua la sua opera di pastore e fondatore. Muore a Madrid il 4 gennaio 1940, considerato già santo: per la sua opera apostolica a favore della devozione all'Eucaristia, fu chiamato "il vescovo dei tabernacoli abbandonati" e anche "il vescovo martire". Giovanni Paolo II lo beatificherà nel 2001.

## Il prete "gaucho" vicino alla sua gente



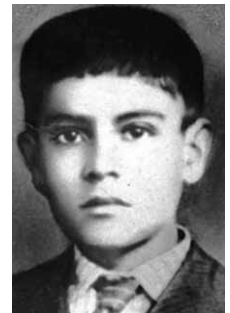
José Gabriel del Rosario Brochero nasce vicino a Córdoba, in Argentina nel 1840. Entra a sedici anni nel Seminario «Nuestra Señora de Loreto». Nel 1866 aderisce al Terz'Ordine Domenicano poi è ordinato sacerdote da mons. José Vicente Ramírez de Arellano. Collaboratore pastorale presso la Cattedrale di Córdoba, si prodiga durante l'epidemia di colera che colpisce la città nel 1867 facendo più di quattromila morti. Destinato nel 1869 come parroco della cittadina di San Alberto, p. José migliora la vita dei suoi parrocchiani in tutti i campi, curando particolarmente quello spirituale. Nel 1875 p. José fonda a Villa del Tránsito una casa per gli Esercizi spirituali; nel 1880 apre una scuola per le bambine. Si fa presente anche nelle sedi politiche e civili: fa costruire strade ed esorta le autorità ad aprire uffici postali e scuole. Nel 1912 incomincia la costruzione di una linea ferroviaria. Tutto per i suoi amati parrocchiani, «abbandonati da tutti, ma non da Dio», come era solito ripetere. È detto "el cura gaucho" ("il prete gaucho") perché, come i cavalieri argentini, percorre chilometri e chilometri a dorso di mula, per farsi vicino a tutti. Con-

divide la condizione della sua gente fino ad arrivare a contrarre la lebbra, per aver bevuto dell'infuso di erba mate con alcuni ammalati. Muore nel 1914, sordo e quasi cieco. Le sue ultime parole furono: «Ora ho gli attrezzi pronti per il viaggio».

Chiamandolo il "curato d'Ars dell'Argentina", Giovanni Paolo II lo beatificherà nel 2004.

## Martire a 15 anni nella "guerra cristera"

José Sanchez del Rio, nasce a Sahuayo, in Messico, nel 1913 da genitori cristiani. A dieci anni già svolge un apostolato semplice in mezzo ai suoi compagni, inse-



gnando loro a pregare e accompagnandoli in chiesa per adorare l'Eucaristia. Allo scoppio della "guerra cristera" dichiarata al cattolicesimo dallo stato messicano nel 1926, i suoi due fratelli maggiori si arruolano nell'esercito popolare dei "cristeros", che cerca di ridonare al Messico la sua libertà religiosa. José visita la tomba dell'avv. Anacleto González Flores, (beatificato nel 2005) e chiede a Dio di poter morire in difesa della fede come lui. Riesce a farsi arruolare come aiutante da campo e poi come portabandiera e clarinetista del generale Luis Guizar Morfin. Durante la battaglia del 6 febbraio 1928, il cavallo del generale viene ucciso: José cede la propria cavalcatura per consentirgli di mettersi in salvo, perché, dice, "la vostra vita è più utile della mia". Le truppe federali riescono facilmente a prendere il ragazzo e lo rinchiudono nel battistero della sua chiesa, ormai ridotta a carcere dei "cristeros". José rifiuta ogni proposta di liberazione pur di non rinnegare la sua fede. Torturato e ormai ridotto a una maschera di sangue, continua a invocare «Cristo Re e la Madonna di Guadalupe» fino al colpo di pistola che pone fine alla sua breve vita. Sarà beatificato da Benedetto XVI nel 2005.

Anna Maria Gellini



Scelte di fedeltà alla vocazione

## “PERCHÉ RESTO E NON ME NE VADO”

Di fronte ai tanti consacrati che se ne vanno, ci sono coloro che invece rimangono e sono la stragrande maggioranza. Quali sono le ragioni che li sostengono e li inducono a perseverare? Nessuno può dircelo meglio degli stessi interessati.

**S**ecundo i dati forniti da mons. Carballo, segretario della CIVCSVA, parlando nell'autunno del 2013 al convegno organizzato dall'Istituto Francescano di Spiritualità della Pontificia università *Antoniana*, sul tema “fedeltà e perseveranza vocazionale”, in 5 anni, dal 2018 al 2012, hanno lasciato la vita religiosa 13.123 religiosi o religiose, con una media annuale di 2.624,6. È una ferita dolorosa su cui anche il papa Francesco è ritornato diverse volte nei suoi discorsi. E sono state anche più volte indagate le ragioni per cui tutte queste persone se ne vanno e anche la stampa ne ha parlato in diverse circostanze.

Ma se sono tanti coloro che lasciano, sono infinitamente di più coloro che rimangono e perseverano, coltivando con impegno quotidiano e amore la vocazione ricevuta. Possiamo domandarci: perché questi invece re-

stano, che cosa li aiuta a rimanere fedeli, spesso anche in mezzo a tante difficoltà?

È un interrogativo ricorrente a cui la rivista tedesca di vita consacrata *Ordens Korrespondenz* (n.2,2016) ha dedicato un intero quaderno raccogliendo le testimonianze di alcuni di questi religiosi e religiose che spiegano le ragioni della loro fedeltà e perseveranza. Ne raccogliamo qui tre, a titolo di esempio, tra le più significative

### La testimonianza di una suora

La prima è quella di sr. Johanna Schulenburg CJ, dell'Istituto Congregazione di Gesù, di spiritualità ignaziana fondato da Mary Ward (1585- 1643). È una religiosa diplomata in teologia ed è stata collaboratrice del card. König, a Vienna. Ed è anche co-fondatrice dell'iniziativa

“Contemplazione e azione”.

“Quali sono le ragioni – si domanda – che ancor oggi, a distanza di 12 anni dal mio ingresso nella congregazione, – aveva allora 34 anni – sostengono la mia vita come suora? Sono le stesse di allora? Sono cambiate, alcune sono venute meno e se ne sono aggiunte di nuove? Che cosa mi sostiene oggi?”

Guardando indietro, riconosce che le motivazioni che l'hanno spinta a quel passo, sono anche oggi le stesse, ossia, scrive: «il desiderio di mettere Dio al centro della mia vita, di affidarmi totalmente a lui e alla sua volontà». A quel tempo tuttavia, afferma, non aveva ancora ben chiaro che cosa volesse dire vivere in una comunità la vita secondo i consigli evangelici. Ma l'esperienza trascorsa, nonostante alcuni aspetti critici, l'ha consolidata ancor di più nella sua scelta. «Con stupore e gioia, scrive, ho scoperto in me la risposta: sì, potrei ancora andarmene, ma non lo voglio. Il mio desiderio è di invecchiare assieme alle altre suore e con loro servire il Signore. Sono entrata perché avevo l'impressione che solo così avrei potuto servire bene e pienamente la volontà di Dio nei miei riguardi. Ho voluto rimanere perché questo è ciò che anch'io voglio. La mia e la sua Volontà sono – almeno a questo punto – la stessa».

Nel frattempo sr. Johanna è diventata assistente provinciale. Afferma: «Per sei anni ho la responsabilità di prendere delle decisioni che riguardano l'intera provincia in quanto tale, il suo futuro e le singole suore. Questo incarico mi fa trascorrere molte notti insonni e qualche capello comincia a diventare bianco. Ma nel complesso questo servizio è la logica conseguenza della mia decisione di entrare nella Congregazione di Gesù. Questa comunità mi consente, nonostante molti screzi, di vivere una vita in pienezza. Con le mie consorelle mi pongo al servizio di Dio e dei fratelli, con Dio e con loro...».

Comunque, conclude, «c'è sempre da imparare... Forse tra una decina d'anni, dopo l'esperienza vissuta, mi sarà nuovamente chiesto quali sono le ragioni per cui rimango nella Congregazione. Saranno ancora le stesse di oggi?».



## E quella di un agostiniano

Una seconda testimonianza è quella del p. agostiniano Jeremias M. Kiesel. La sua è un'esperienza di fedeltà, come egli stesso racconta, piuttosto problematica, segnata da crisi, compresa quella affettiva. Si domanda: «chi ero io all'età di 28 anni? Stavo all'altare, amministravo i Sacramenti a persone in genere più anziane di me. Nelle prediche parlavo della vita e della necessità di decidersi per Dio. Ma non ero forse entrato in convento un po' inesperto, sia pure per la gioia dei miei genitori?... No, ora mi sono nuovamente deciso, e Dio mi dice sì, che egli vuole così servirsi di me».

Non tutto però non è stato facile, in particolare l'obbedienza, il voto, scrive, «che mi ha creato i maggiori problemi».

Ma perché allora continuo ad andare avanti nella vita religiosa? E risponde con alcune osservazioni: nessuno deve rimanere per sempre quello che è, può diventare anche diverso. Ed è bello quando anche i fratelli ne tengono conto. Tu sei sempre responsabile di te stesso e se qualcuno ti calpesta i piedi non è una ragione per andarsene. Nella vita, come anche nella spiritualità, non è tutto bianco e nero, possono sopravvenire le contrarietà. A volte occorre fare delle digressioni per capire dove andare. Questo è vero sia per la mia vita personale sia per la comunità religiosa e la Chiesa. I conventi di persone molto anziane non costituiscono un buon ambiente di vita per i giovani che hanno bisogno anche di coltivare le amicizie. Ciò rafforza la

loro vocazione. Fa bene anche alla comunità dare fiducia ai giovani. Io ho bisogno di stringere delle amicizie con donne e uomini. Senza, diventerei arrogante e freddo. Esse mi consentono di vivere in maniera più schietta la mia vocazione. Solo chi è disposto a cambiare può rimanere fedele a se stesso. Ma, più ancora, ciò dipende da Dio che rimane fedele anche nelle nostre scelte fuorvianti. E conclude: «Se non ringraziamo ogni giorno per la comunità cristiana in cui troviamo... impediamo a Dio di farla crescere...» (D. Bonhoeffer).

## La fedeltà di una carmelitana

Interessante, in maniera particolare, inoltre, è quanto scrive una carmelitana del monastero di Rankweil, situato in Austria nei pressi del Liechtenstein. Nella sua testimonianza, paragona il cammino nella vita religiosa a una scala verso la perfezione, in cui certamente i nostri sforzi sono importanti, ma dove bisogna sempre cominciare da capo a salirla. «In tutta sincerità sappiamo bene che appena abbiamo scalato il primo gradino, ricadiamo giù perché in definitiva è Dio che nel suo infinito amore ci attira a sé e tutto vuole compiere».

Alle domande: «che cosa sostiene e regge il mio cammino giorno dopo giorno? che cosa mi consente di guardare fiduciosamente avanti?», risponde: «noi abbiamo a disposizione una grande ricchezza di mezzi, possediamo una "provvista", che descrive così nei suoi dettagli:

*I Sacramenti e la Chiesa*

«L'eucaristia è la forza con cui tu

ogni giorno puoi vivere nel Carmelo». È quanto mi diceva un confratello durante il noviziato, e ci penso spesso. È Gesù stesso che si dona a noi ogni giorno, si unisce a noi e ci sta accanto come un amico e un compagno fedele. È un cibo prezioso, semplice e nascosto come la manna, ma che nutre, dona forza e vita. (...) E sempre di nuovo abbiamo la possibilità di partecipare alla misericordia, alla riconciliazione, alla conversione, a un nuovo inizio e di attingere nuova forza nel sacramento della riconciliazione. Egli mi aspetta sempre!

(...) Inoltre, l'istruzione, il nutrimento, il consiglio e l'aiuto nelle conferenze, gli esercizi, nell'accompagnamento dei sacerdoti...».

### La Parola di Dio

«Quanto è inesauribile questa sorgente zampillante! Essa disseta le mie giornate, mi incoraggia, dà ad esse un'impronta, le rafforza sia nella liturgia sia lungo il giorno, cominciando dalla semplice ripetizione del nome di "Gesù" fino alle più semplici frasi, a immagini e testi, come per

CLAUDIO STERCAL

## Il pensiero del lunedì

Spiritualità del quotidiano

Un breve pensiero all'inizio di ogni settimana: l'autore comincia a inviarlo a un gruppo di amici e di ex studenti di teologia. Col tempo l'uso si fa consuetudine e arrivano risposte interessanti. Le brevi riflessioni ambiscono ad aprire una piccola finestra sul quotidiano, per affrontarlo con un pizzico di consapevolezza in più e con uno spirito diverso.

«SENTIERI»

pp. 120 - € 11,00

**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

esempio: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (Gv 15,16); “Benedetto l’uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d’acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell’anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti” (Ger 17,7-8); “... perché tu sei con me” (Sal 23,4); “Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?”. Si tratta di una scelta quasi inesauribile che si può attingere dal tesoro sovrabbondante della Parola di Dio, che come un bastone sicuro sostiene i nostri passi, ci guida e rende simili all’immagine di Cristo».

*Dio immutabile e fedele*

«Nella vita religiosa c’è un vantaggio rispetto al matrimonio – abbiamo un partner sicuro e fedele». È un’affermazione originale e vera. «Sì, “la fedeltà del Signore dura per sempre”

Sal 117,2), anche quando a volte per il nostro sguardo limitato non siamo in grado di penetrare nelle vie inaccessibili di Dio. Anche l’esempio di molte persone sposate che rimangono fedeli, che cercano di andare avanti e lottano insieme con coraggio in situazioni difficili ed esigenti è per me un incentivo e un incoraggiamento nel mio rapporto con Gesù».

## La nostra risposta di fedeltà

«Una volta ho letto: “La fedeltà è la scia che l’amore lascia dietro di sé”. Non è questa la strada del fedele compimento dei doveri quotidiani, la vita nel momento attuale e l’accettazione di ciò che Dio mi chiede e si aspetta, ogni volta? La fedeltà nelle piccole cose... Penso che proprio così il cammino della fedeltà viene lastricato con molte piccole tessere di mosaico».

### Presenza di Dio – Fede viva – Preghiera

«In Dio viviamo, ci muoviamo e siamo. Quale grande forza trasmette una fede viva che sa riconoscere in ogni cosa Dio, le sue tracce, la sua presenza: Dio è presente abita in noi! Scoprirlo, rimanere in dialogo con lui, nel tempo della preghiera ma anche stando in silenzio accanto a lui, in tutte le situazioni quotidiane, nella gioia, nella fatica e nel dolore».

### Compagni di viaggio

«Quale grande incoraggiamento ci donano anche l’esempio e gli scritti dei santi del nostro Ordine. Ed essi sono qui, forse più vicini di quanto pensiamo, che intercedono, sono pieni di comprensione, ci aiutano e conoscono le nostre lotte. Ma qui ci sono anche le consorelle, la cui vicinanza e il cui esempio, la cui fedeltà e zelo costituiscono sempre di nuovo un invito, un aiuto e uno stimolo: camminiamo insieme, abbiamo una grande vocazione comune, ci aiutiamo e sosteniamo a vicenda».

### Mosè, Aronne, Hur... (Es 17,19)

«Capita spesso che un membro di una nuova comunità, che nel suo apostolato cerca di raggiungere i lontani, chieda le nostre preghiere. A

questo proposito è molto appropriata l’osservazione: “Noi contiamo molto sul sostegno della vostra preghiera. Voi siete come Mosè sul monte. Finché egli teneva le braccia alzate, era assicurata nella battaglia la vittoria agli israeliti. Ma noi preghiamo anche per voi, come Aronne e Hur che sostenevano le braccia di Mosè, perché potesse resistere. Continuamente molte persone chiedono la nostra preghiera: per i problemi personali, ma anche per quelli della Chiesa e del mondo. Spesso ciò mi scuote perché che cos’è il nostro piccolo gruppo, la nostra piccola preghiera, la nostra dedizione in confronto a richieste e bisogni così grandi? Non sono forse solo “cinque pani e due pesci” che possiamo portare a Dio? Non è forse semplicemente la grande certezza che nella nostra piccolezza e povertà ci rivolgiamo a colui che è l’Onnipotente e che con il nostro piccolo dono può sfamare migliaia di persone, poiché egli è colui che dona in sovrabbondanza?... E allo stesso modo vi sono anche molte persone che – come Aronne e Hur – “ci sostengono le braccia”, ci donano la loro preghiera, a volte nella fedeltà quotidiana, affinché noi siamo perseveranti nella nostra vocazione. È qualcosa che a noi sfugge; infatti, chi sa a chi io, a chi noi siamo debitori della nostra fedele perseveranza e del nostro poter cominciare sempre da capo?».

«Come ha detto la nostra fondatrice, Madre Maria Regina degli angeli: “la vocazione è un segreto di Dio, una prova di grazia del suo amore misericordioso. Soltanto nell’eternità potremo comprendere pienamente la grazia che abbiamo ricevuto».

Come risulta da quanto scrive questa suora carmelitana, la vocazione va continuamente curata ed è soprattutto alle fonti e ai mezzi, cui lei accenna, che possiamo attingere la grazia della fedeltà.

La rivista *Ordens Korrespondenz* riporta varie altre testimonianze che confermano come la perseveranza nella vocazione non solo è possibile, ma è anche fonte di gioia e di pienezza di vita.

a cura di **Antonio Dall’Osto**

FRANCESCO PESCE

## Oltre la famiglia modello

Le catechesi di papa Francesco

Con le nuove sfide che il contesto contemporaneo rivolge alle famiglie, la Chiesa deve modificare alcune disposizioni disciplinari? Papa Francesco invita a prendere in carico le situazioni familiari reali; affronta e supera la contrapposizione tra dottrina e pastorale, offrendo una nuova articolazione tra insegnamento della Chiesa e mondo contemporaneo.

«CAMMINI DI CHIESA»

pp. 96 - € 8,50

**FDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)





Per una vita consacrata più credibile

## PAROLE DAL SAPORE NUOVO

Spesso c'è poca vita nei nostri linguaggi, tanto ripetitivi, invadenti, quanto sempre più incapaci di parlarci davvero, tendenti a far sembrare vivo ciò che è morto. Si usano parole in discorsi che risuonano qualcosa di stanco, polveroso, inadeguato, e quindi ancora una volta impotente.

**S**imon Weil diceva che si può morire anche di *fame di parole*, perché le parole illuminanti e capaci di dare senso alle cose, sono necessarie quanto l'acqua di fonte e il pane quotidiano.<sup>1</sup> Anche la vita religiosa, oggi, per non morire ha bisogno di parole nuove che sappiano cogliere e dare forma ai sogni che Cristo aveva – questa è la sua funzione – e che prendevano forma ove si palpa la fragilità dell'esistenza.<sup>2</sup> Parole che in questo tempo di rivolgimento – direbbe J.F.Hölderlin – devono essere sperimentate come “venti” (*ruah*), respiri, brezze del mattino.

Da qui la domanda: sono così le parole dominanti nella vita religiosa, oppure c'è poca vita nei nostri linguaggi, tanto ripetitivi, invadenti, quanto sempre più incapaci di parlarci davvero, tendenti in tutti i modi a far sembrare vivo ciò che è morto; parole che danno corpo a «discorsi che risuonano un qualcosa di stanco,

di polveroso, di inadeguato, e quindi ancora una volta impotente»?<sup>3</sup> La vita religiosa non potrebbe essere una immagine privilegiata di sequela, nel suo cammino verso Dio, senza prendere in considerazione tutte le dimensioni dell'esistenza, quali l'umanità, il sentimento, la passione, il desiderio, la fraternità, l'amicizia, la corporeità. Sono questi – ma non solo questi – gli aspetti della vita religiosa che hanno bisogno di essere detti con parole dal sapore nuovo per poter entusiasmare le persone nelle fasi migliori della loro vita e trasformare poi l'entusiasmo in progetti di esistenza, in grado di offrire considerevolmente di più, in termini di senso, di prospettiva e di speranza. È ciò che le seguenti riflessioni intendono fare.

- **Umanità autentica** – Che cosa distingue il cristianesimo rispetto alle altre religioni? Ciò che lo caratterizza è il suo “*antropologismo teologi-*

*co*”, che porta a far intravedere che la volontà di Dio è legata al bene dell'uomo, vale a dire che non si dà amore di Dio che non sia amore dell'uomo. Non meraviglia allora che Gesù abbia talvolta omesso di osservare la legge quando era in gioco la salute, la dignità e la felicità delle persone. Tutto ciò viene a dire che non si può essere cristiani rinunciando in qualche misura a essere uomini o donne, e non si può essere in pienezza uomini o donne senza essere imitatori di colui che ha legato interamente se stesso alla vita degli uomini, di ogni singolo uomo.

L'esigenza di più piena umanizzazione sta ora emergendo come mai nei secoli scorsi prendendo le distanze da ciò che aliena dall'umano autentico, da ciò che lo mortifica, come predicato a lungo nella storia cristiana, sulla base di una mentalità sacrificale di tipo gnostico o platonico anziché autenticamente cristiana. Allora in particolare il ritratto vivo del consacrato dovrà essere il vivere colto nella gioia che traspare dal volto; una gioia che sia riserva di lieta notizia.

Oggi non c'è più nessun dispositivo capace di tenere assieme le persone al di fuori di forme comunitarie che siano nel contempo «sacramento di umanizzazione»<sup>4</sup> attraverso cui «il divino e l'umano si abbracciano con ammirevole naturalezza», portando a essere persone serene che conoscono la gioia, la più vera, quella del cuore, leggera, che traspare dal viso e dai gesti; persone capaci di amare e di lasciarsi amare, contente di essere chi sono, dove sono e con chi sono.

- **Passione** – Il mare della vita psichica di ogni persona non può essere privato di entrare in contatto con la vita. Vivere significa provare delle emozioni. Diversamente c'è languore, apatia, assenza di energia vitale.<sup>5</sup> Sono i sentimenti, le passioni e le conseguenti emozioni il nutrimento della psiche, la sua energia. Gli ideali sono passioni. Questo vale per la religione come per la musica, l'arte, la letteratura, la politica. In un tempo di passioni tristi come l'attuale, la profezia della vita religiosa sta nel saper proporre “passioni gioiose”.

Qual è l'idea che i giovani – ma non solo loro – si sono formata della vita religiosa? Hanno spesso un'idea che è frutto di sedimentazioni, di immagini non certo pasquali che hanno segnato una storia millenaria. Raffigurando i santi, l'iconografia non ci regalava emozioni gioiose ma di afflizione; non i volti sorridenti ma le stimmate sembravano essere il suggello di una *vita per Dio*, frutto di una teologia che indicava come ideale l'offerta vittimale».

• **Desiderio** – La passione ha come suo frutto il desiderio, «il solo in grado di umanizzare autenticamente la vita». <sup>6</sup> Nel passato la fatica di vivere la vita religiosa è stata spesso rafforzata dal rifiuto dell'etica del desiderio umano, ritenuto come qualcosa che non c'entrasse con il Vangelo. Eppure il Papa ha detto che senza desideri non si va da nessuna parte: sono «questi che allargano il cuore» e si fanno «inquietudine della ricerca di Dio». <sup>7</sup> Nei desideri è possibile discernere la voce di Dio, infatti «vocazione» viene a dire qualcosa che a partire dalla verità profonda di sé



viene percepito come ricerca di quanto lo porta il desiderio. È ancora la forza del desiderio che rende possibile la tensione della vocazione per un «*per sempre*».

Desiderare è dunque un agire appassionato che mobilitando l'energia dell'affezione riesce a vedere il non ancora: l'opera d'arte nel blocco di marmo. <sup>8</sup>

• **Corporeità** – La spiritualità del Medioevo, ad eccezione di quella di s. Bonaventura, si nutriva di una concezione sostanzialmente negativa di ogni realtà umana, in particolare del corpo. Basta ricordare il successo dell'opera di papa Innocenzo III, <sup>9</sup> «*De contemptu mundi*» (del disprezzo del mondo) in cui si legge: «Di che cosa è fatto l'uomo? formato dalla terra, concepito nella colpa, nato per patire, fa cose cattive, turpi, vane, per essere cibo del fuoco, esca dei vermi, massa di putredine. <sup>10</sup> [...] Il miglior uso del corpo è la sua repressione e mortificazione, fino alla fustigazione». <sup>11</sup>

Si è dovuto aspettare la svolta rinascimentale per trovare una misura positiva della dignità umana. E poi ancora attendere quasi fino a dopo il concilio Vaticano II affinché anche la formazione seminariale incominciasse a essere attenta all'unità anima-corpo, riconoscendo spiritualità e sessualità non lontane e separate nella persona.

Oggi come potremmo pensare e vivere una vita consacrata che voglia fondarsi sulla negazione-repressione della creaturelità e dunque del corpo? <sup>12</sup> Per crescere armoniosamente

è irrinunciabile percepire il proprio corpo come un bene e non come un ostacolo, per cui non è possibile il misconoscimento del valore del corpo e della sessualità vale a dire di quell'ambito che investe la biologia, la psicologia, la cultura, e tutto quello che riguarda la crescita dell'individuo e coinvolge tutta la sua vita relazionale. <sup>13</sup>

• **Fraternità** – Termine che dice *famiglia*, l'unica capace di generare e di rigenerare la vita. È questo il progetto che sta all'origine di ogni carisma. Così erano, almeno tendenzialmente, le prime comunità cristiane. Poi, con il passare degli anni, e con l'intento di consegnare l'idea al futuro, i comportamenti si sono consolidati, formando le consuetudini, fino a fissarsi in «regole», sempre più universali tendenti a evolversi, in linea generale, all'interno delle convinzioni e tradizioni acquisite. Ed è così che nel tempo la vita religiosa si è portata a essere struttura di tipo *piramidale-gerarchica*, al posto della iniziale *comunità circolare*. <sup>14</sup> Questo processo, si chiama istituzionalizzazione. Si dice così quando l'ordinamento da *mezzo* tende a diventare *fine*, cioè quando non è trasparente che «*il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato*».

Tutte le istituzioni sono continuamente esposte a divenire qualcosa di organizzativo e amministrativo, strumento di possibile alienazione, anche e soprattutto perché l'istituzione è presa dall'organizzazione che per sua natura è portata a «servirsi» delle persone piuttosto che a «servirle».

AMEDEO CENCINI

## Ladroni graziati

Dal prete penitente  
al prete confessore

Rivendicando il primato dell'esperienza del proprio peccato, papa Francesco chiama in causa la figura del prete penitente e quella del prete confessore. Su questi terreni si gioca oggi il senso profondo dell'identità dei sacerdoti e la stessa riforma del clero che prefigura quella dell'intera Chiesa.

«PSICOLOGIA E FORMAZIONE» pp. 208 - € 18,00

**FDB** www.dehoniane.it

Agli inizi del monachesimo, (IV sec.) ad accorgersi della possibile deriva istituzionale, è stato san Basilio il quale quando si accorse che i monaci desumevano l'identità in riferimento al monastero (legame istituzionale), volle che i termini "monaco" e "monastero" fossero sostituiti dai termini "fratello" e "fraternità"<sup>15</sup> indicando in questi non solo un dato irrinunciabile dell'essere Chiesa ma anche che il vivere da fratelli è l'unico modo capace di rendere soggetto le persone e non l'istituzione.

Lo stesso fece Francesco di Assisi, novecento anni dopo, con il non voler chiamare monastero ma *convento* il luogo dell'incontro, intendendo così dire che sia l'identità che l'unità di un gruppo (comunione fraterna), non sono dati da un elemento istituzionale, ma da un senso di appartenenza che passa attraverso i rapporti personali.

Qual è, oggi, la "salute" delle nostre comunità? Sono vissute come *famiglia di Dio* concepibile quale modello di relazioni fraterne tra persone, fatte di semplicità, mitezza, giovialità, volontà di servire, oppure il loro regime è prevalentemente istituzionale?

Negli Istituti in cui è in calo la capacità di dare spazio alla persona religiosa tutta intera, per fittizia compensazione sono in aumento, le pseudo-soluzioni attivistiche che generano la tipica illusione contemporanea del falso movimento, come lo definirebbe Peter Handke. Tutto sembra in movimento eppure se si ascoltano questi moti frenetici con una certa attenzione, ci si accorge che sono estremamente superficiali e che in realtà, poco al di sotto della crosta, tutto è invece spaventosamente fermo, bloccato, paralizzato.<sup>16</sup> Da qui, nelle nuove forme di vita evangelica, la spinta e voglia di essere "altro" rispetto alla vita religiosa.

• **Amicizia** – Sul piano della vita relazionale – dice il Papa – la fraternità dovrebbe portare anche «a vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene».<sup>17</sup> Evidentemente non quella di un club di mediocri in cui ci si chiude agli altri, ma quella che è un misto di fiducia, co-

munanza di interessi e di gusti, coincidenze di vedute, incremento del desiderio di solidarietà. È attraverso tutto questo che il religioso è trasparenza esemplare di una persona che vale quanto vale il suo cuore.

S. Teresa affermava che l'amicizia non è semplicemente un fatto sentimentale ma molto di più: è un fatto rivelativo, un luogo teologico. Infatti "amico" è un nome di Dio e l'amicizia rivela qualcosa di Gesù di Nazareth il quale ha avuto amicizie profonde, da strappargli lacrime tenerissime, come nel caso di Lazzaro.

### Per poter guardare con fecondità verso il futuro

La vita religiosa per essere trovata credibile e desiderabile deve trovare parole nuove nel proporre inediti schemi di vita non "sigillati", aperti a Dio, al mondo, alla storia, ma per poterlo fare deve trovare innanzitutto un determinato linguaggio che dica la distanza da un certo stile, da un dogmatico quanto inattuale universo concettuale, per guardarsi dal rischio – espresso dal Papa in riferimento alla Chiesa – che «il suo edificio morale non diventi un castello di carte senza il profumo di vangelo».<sup>18</sup>

Rino Cozza csj

1. M. Guzzi, *Buone notizie*, Messaggero, Padova, 2013, 84
2. A. Potente in *Avvenire* 1.6.15 in articolo di L. Badaracchi: *Credenti più gentili con le cose con la terra*
3. M. Guzzi, *Buone notizie*, Messaggero, Padova, 2013, 71.
4. Strumento di lavoro del Congresso 2004
5. V. Mancuso, *Questa vita*, Garzanti, Milano, 2015, 89
6. M. Recalcati, *Ritratti del desiderio*, Cortina, 2012, p.17-18; 20
7. M. Magatti e C. Giaccardi, *Generativi di tutto il mondo unitevi!*, Feltrinelli, Milano 2014, 73
8. XIII secolo
9. Libro primo, capitolo primo
10. *De contemptu mundi*
11. M. Guzzi, *Buone notizie*, Messaggero, Padova, 2013, 65
12. Da *Wikipedia*.
13. A. Potente, *La religiosità della vita*, Icone, Roma 2011, 13
14. I. Castellani in *Consacrazione e Servizio* n. 7-8 2008
15. M. Guzzi, *Buone notizie*, Messaggero, Padova, 2013, 0
16. Intervista di A. Spadaro sj a papa Francesco, a s. Marta, 19 agosto 2013
17. J.M. Tillard, in *Dizionario degli Ist. di perfezione* p. 297
18. EG 39.

## ESERCIZI SPIRITUALI

### PER TUTTI

► **3-9 ott: don Pierrick Rio**  
"Canterò le misericordie del Signore. Con S.Teresa di G.B."

SEDE: Foyer de Charité "Marthe Robin", Via Padre Mariano da Torino, 3 – 01037 Ronciglione (VT); tel. 0761.625057 – fax 0761.625057; e-mail: fch.martherobin@gmail.com – www.foyer-ronciglione.it

► **10-17 ott: p. Lorenzo Gilardi, sj**  
"Maria si è scelta la parte migliore (Lc 10,42). Accogliere e seguire una Parola viva"

SEDE: Comunità di Preghiera "Mater Ecclesiae", Via della Pineta Sacchetti, 502, – 00168 ROMA – tel e fax 06.3017936; e-mail: mater.eccl@tiscalinet.it – www.centromaterecclesiae.it

► **15-23 ott: sr. Gabriella Mian AdGB e coniugi Zivoli "3° e 4° settimana di Esercizi ignaziani"**

SEDE: Casa Incontri cristiani, Via Faleggia, 6 – 22070 Capiago Intimiano (CO); tel.031.460484 – fax 031.561163; e-mail: luigi.guccini@dehoniani.it – casaincontri@dehoniani.it – www.dehonianicapiago.it

► **16-23 ott: p. Gabriele Semino, sj**  
"La compassione di Dio. Esercizi in ascolto della Passione secondo Matteo: Vangelo e Bach"

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S.Emiliano, 30 – 25127 Brescia (BS); tel. 030.3847210/212; e-mail: info@materdivinaegratiae.it – www.materdivinaegratiae.it

► **23-28 ott: p. Cesare Bosatra, sj**  
"Il villaggio di Marta e Maria" (Lc 10,38-42)

SEDE: Villa Cagnola, Via Cagnola, 17 – 21045 Gazzada (VA); tel. 0332.461304; e-mail: info@villacagnola.it

► **24-31 ott: p. Vincenzo Bonato, osbcm**  
"Camminare nella carità. Caratteri essenziali della spiritualità cristiana"

SEDE: Comunità di Preghiera "Mater Ecclesiae", Via della Pineta Sacchetti, 502 – 00168 ROMA; tel e fax 06.3017936; e-mail: mater.eccl@tiscalinet.it – www.centromaterecclesiae.it

## Bangladesh

### Dove i missionari rischiano la vita

Sono una cinquantina tra religiosi, preti, suore e laici consacrati, i missionari italiani in Bangladesh:

appartengono al Pontificio istituto missioni estere (Pime), all'Istituto dei missionari saveriani, alle suore dell'Immacolata e di Maria Bambina. Non mancano alcuni laici della Comunità

Giovanni XXIII, anch'essi impegnati nel servizio pastorale e sociale.

Il loro campo primario di apostolato sono le parrocchie, ma molta parte delle attività è svolta nel settore dell'istruzione, scuole e collegi, nell'assistenza negli ospedali o nella promozione dello sviluppo socioeconomico delle popolazioni svantaggiate, come i tribali. Sono preziosi coadiutori del piccolo gregge della Chiesa locale, costituita da 300mila fedeli, lo 0,2%, su una popolazione al 90% musulmana.

I saveriani operano nell'ex Pakistan orientale – ora Bangladesh – dal 1952, quando presero il posto dei salesiani che scelsero di concentrarsi sul servizio pastorale nel Pakistan occidentale, dove sono tuttora. Durante la guerra per l'indipendenza del 1971 persero il sacerdote Mario Veronesi e, qualche anno dopo, anche Valeriano Cobbe, assassinato a Shimulia.

Circa la metà sono missionari del Pime: quella nel Golfo del Bengala è una delle missioni più antiche di questo Istituto che giunse nel subcontinente indiano nel 1855. Oggi è composta da 25 missionari, presenti in tre diocesi (Dacca, Dinajpur e Rajshahi) e impegnati a livello pastorale nelle parrocchie ma anche in opere educative e sociali come scuole, dispensari, ospedali. Alla periferia della megalopoli Dacca, in un'area ad alta concentrazione industriale, hanno avviato un Centro pastorale che accoglie operai e fornisce loro assistenza materiale e spirituale.

Il terrorismo in Bangladesh è una minaccia reale da non sottovalutare per gli occidentali, compresi i missionari, come testimonia l'agguato al p. Pietro Parolari, del Pime, nel novembre 2015, e più ancora la strage del 2 luglio scorso, a Dacca, in cui furono trucidati anche nove italiani.

Ma come si è giunti a questo punto? Franco Cagnasso, missionario Pime, che cura da Dacca il blog «Schegge di bengala», spiega: «Da decenni i paesi del Golfo hanno messo in atto uno sforzo per rieducare i musulmani del Bangladesh, depurando l'islam locale da tradizioni e da commistioni con altre culture o con la modernità. Migliaia di *madrassa* (scuole islamiche) hanno



instillato nelle menti di milioni di ragazzi e giovani la visione di un islam duro e intollerante».

*Vatican insider* del 3 luglio scorso, citando sempre Franco Cagnasso, scrive che il governo di Sheikh Hasina, in questa situazione, «da un lato intende fermare i radicalismi che gli si oppongono politicamente e pretendono di introdurre le leggi della *sharia*; dall'altro, non vuole mettersi in contrasto con la grande maggioranza islamica, ancora tendenzialmente aperta». Questa ambiguità lascia aperte le porte ad ogni rischio.

## Emirati Arabi Uniti

### Come vivere da cristiani in Arabia

Negli Emirati Arabi Uniti – federazione di sette emirati riuniti in un'unica entità statale, situata nel Golfo Arabico/Persico – i governanti e i *media*, ogni volta che si presenta un'occasione, manifestano con orgoglio di essere considerati un paese aperto e tollerante con le altre religioni. In effetti, non esiste area musulmana al mondo in cui, osservando certe condizioni, è possibile praticare la propria religione con una certa libertà. Ha parlato di questa situazione p. Olmes Milani, missionario scalabriniano che esercita il suo ministero a Dubai, in un breve servizio su *Vidimus Dominum* (29/06/2016).

Negli Emirati Arabi Uniti, ha affermato, sorgono 5.251 moschee sparse su un territorio relativamente piccolo di 83.600 chilometri quadrati. Ma ci sono anche una quantità di sale di preghiera nei centri, negli edifici commerciali e nei parchi che rafforzano ancora di più il clima musulmano del paese. In qualsiasi parte della città è possibile sentire le chiamate alla preghiera cinque volte al giorno, attraverso potenti sistemi di amplificazione.

Secondo il *Research Center's Religion & Public Life Project*, negli Emirati, nel 2010, su quasi 10 milioni di abitanti, 77% sono musulmani, 10% cattolici, 4% induù, 2% buddisti e 7% appartenenti ad altre o a nessuna religione.

Le chiese cristiane sorgono in aree generosamente donate dai governanti di ciascun Emirato. Attualmente, in tutto il paese sono 8 i luoghi destinati alle chiese e ai templi. Ma tutte le attività relative al culto e all'insegnamento devono però essere svolte unicamente entro il perimetro degli edifici religiosi. Inoltre, le chiese non possono esibire croci o collocare dei segni sul tetto. Le costruzioni devono essere basse senza l'opulenza delle chiese cristiane di altri paesi.

Quasi tutti gli edifici di culto cattolici funzionano al limite della loro capienza. Oltre a utilizzare al massimo gli spazi interni, vengono erette anche delle grandi tende per riparare i presenti dal sole, e permettere così alla gente di partecipare alle funzioni religiose attraverso grandi schermi.

Siccome si tratta di un paese musulmano il cui giorno

# brevi dal mondo

di festa è il venerdì, le attività religiose dei cristiani e delle religioni vengono compiute in questo giorno anziché la domenica. Per soddisfare il maggior numero di fedeli, vengono celebrate fino a 15 messe in 9 o più lingue. Il fatto curioso è che la liturgia domenicale viene celebrata nei tre giorni del venerdì, sabato e domenica.

Da parte degli stranieri e cittadini del luogo è obbligatorio rispettare l'islam. Bestemmiare o commettere sacrilegio contro qualsiasi religione è profondamente offensivo. Le trasgressioni a queste norme possono essere punite con la prigione o l'espulsione, come prevede la Costituzione. Inoltre il proselitismo finalizzato a convertire dei musulmani è proibito, anche se praticato in maniera inconsapevole. Nelle scuole pubbliche non è permesso l'insegnamento di qualsiasi religione che non sia l'islam. Bisogna anche fare attenzione a non esibire la propria fede pubblicamente esponendo, per esempio, dei rosari o adesivi religiosi nelle auto o indossando vestiti o accessori che rivelano la propria fede, come magliette con raffigurazioni di santi e crocifissi. Ciò è considerato proselitismo.

I cristiani, tuttavia, sono ben visti perché sono considerati *Gente del Libro* – un modo per dire che cristiani ed ebrei sono monoteisti.

## Sri Lanka

### Una laica, prima serva di Dio del Paese

La Chiesa dello Sri Lanka, dopo l'elevazione agli altari di padre Giuseppe Vaz, avvenuta il 14 gennaio 2015, potrà essere allietata da una nuova canonizzazione. La protagonista è una laica consacrata di nome Helena, originaria dalla parrocchia di Gonawila, nella diocesi di Chilaw.

L'annuncio è stato dato dal vescovo Valence Mendis agli altri vescovi e ai preti della sua diocesi, dopo aver ricevuto una lettera dalla Congregazione per le cause dei santi. L'*Agenzia Fides*, riportando le dichiarazioni di p. Fernando Chaminda, vicario generale di Chilaw, ha annunciato che il vescovo "ha creato una Commissione di nove membri e nominato un Postulatore per aprire la fase diocesana del processo di beatificazione".

«Siamo molto felici – ha detto – e tra la gente c'è grande emozione e devozione per Helena, donna consacrata che ha messo Dio al primo posto ed è un esempio per le donne di oggi e per tutto il laicato nella Chiesa».

A metà agosto, la Chiesa locale ha celebrato una messa solenne di ringraziamento a Gonawila, luogo natale dove Helena era nata il 18 ottobre 1848. Era la più giovane di sette figli: quattro ragazzi e tre ragazze. Sin dalla prima comunione, aveva manifestato un grande desiderio di donarsi interamente a Gesù. Con un gruppo di altre donne entrò in un Istituto secolare nella sua parrocchia, dedicandosi alla meditazione, alla

preghiera e al servizio della Chiesa. Nel 1870, Dio le diede la grazia di partecipare alle sue sofferenze imprimendo sul suo corpo le stigmate. Morì all'età di 82 anni, l'8 febbraio 1931. I suoi resti mortali riposano nel cimitero di fronte alla chiesa di S. Giuseppe a Gonawila.

Lo Sri Lanka, soprannominato la "lacrima dell'India", per la sua configurazione a forma di goccia, ha una popolazione di poco superiore ai 20 milioni di abitanti. Dal punto di vista religioso, è un paese a prevalenza buddhista (70%) ma dove gli indù rappresentano il 12-13%, i musulmani il 10% e i cristiani il 7%.

## Indonesia

### Suore contro la corruzione

Anche in Indonesia, come in tanti altri paesi del mondo, il fenomeno della corruzione è molto diffuso e rischia di distruggere la vita pubblica del paese. La chiesa indonesiana da tempo è in prima linea nel cercare di contrastarlo. Tra le iniziative recenti intraprese è da segnalare il seminario di studio promosso, dal 12 al 14 luglio scorso, dalla *Bhumisksara Foundation*, in collaborazione con la Conferenza episcopale nella casa di riposo di St Lidwina, a Sukabumi, nella regione occidentale di Giava, a cui ha partecipato anche un gruppo di 36 suore francescane, guidate dalla superiora regionale sr. Marietta.

Come riferisce l'agenzia *Asia News* in un servizio del 23 luglio scorso, il seminario è stato inserito all'interno delle iniziative promosse dalle suore per il loro capitolo regionale, iniziato a febbraio e che si concluderà a settembre. L'obiettivo è di "rafforzare la moralità" tra le religiose e fornire loro nuove armi nella lotta contro la corruzione, un fenomeno che spesso si costata anche nella loro missione. Non sono infatti rari i casi di richieste di "favoritismi" o di offerte di "doni" da parte di genitori che chiedono trattamenti particolari per i loro figli.

Combattere la corruzione, è stato detto durante i tre giorni di incontro, non è facile, data la vastità del fenomeno. Per questo la lotta deve cominciare al proprio interno, con un richiamo alla moralità, alla coscienza, alla rinuncia ad ogni forma di malaffare e a pratiche immorali.

Di qui la proposta in quattro punti, elaborata dal p. gesuita Adisusanto: individuare il problema, analizzarlo sul piano sociale, riflettere e quindi agire secondo coscienza.

Da parte sua, sr. Zita, impegnata da tempo nel settore dell'istruzione a Sragen, nella regione centrale di Giava, ha dichiarato: «Contro la corruzione serve tolleranza zero» soprattutto per quanto concerne "l'apostolato" nel settore educativo dove «sono molte le sfide per quanti operano per il bene alla società».

a cura di **Antonio Dall'Osto**

# ORIZZONTE MISSIONARIO

*In Gv 21, non è soltanto la pesca ad avere un significato missionario: anche il motivo di Gesù che cerca cibo è intrinsecamente legato alla missione. Colui che scrisse Gv 21,1-14, o che semplicemente lo collocò nel posto in cui si trova ora, era ben consapevole che nella cerchia giovannea una richiesta di cibo da parte di Gesù non poteva essere compresa se non in riferimento alla missione: il racconto di pesca e di pasto si limita a trasferire ai discepoli ciò che in Gv 4 è stato detto per Gesù. Mentre in Gv 4 è Gesù che desidera nutrirsi del frutto missionario in cui consiste la volontà del Padre e il compimento della sua opera, in Gv 21 sono i discepoli a essere da lui invitati a nutrirsi del pesce appena pescato (21,5) che raffigura l'esito della missione: il cibo che Gesù chiede ai suoi (21,5) e che poi i discepoli (e non lui) mangeranno (21,10), deve essere interpretato in sintonia col cibo di cui Gesù ha detto di nutrirsi in Gv 4,31-34.*

*L'autore di Gv 21 recepisce il simbolismo ecclesiologico e missionario della pesca abbondante, di derivazione sinottica, rafforzandolo attraverso elementi tipicamente giovannei. L'appropriazione giovannea del simbolo missionario della pesca dev'essere adesso ulteriormente chiarita, analizzando come il racconto descrive il pesce pescato e, soprattutto, la modalità con cui viene portata a termine la pesca stessa. Nel fatto che la rete non si spezzi (v. 11) non è la rete in sé ad assumere un valore simbolico, ma il duplice tratto che essa non si spezzi nel corso delle operazioni di pesca e che sia (at)tirata verso la riva in cui si trova Gesù. La maggior parte degli autori riconosce una valenza simbolica al non spezzarsi della rete in Gv 21,11, in chiave ecclesiologica e/o missionaria.*

*Per valutare le modalità con cui Gv 21 descrive il realizzarsi della pesca, è decisivo soprattutto il fatto che il QV (quarto vangelo n.d.r.), laddove introduce il tema missionario, lo svolge poi frequentemente in connes-*

*ne al motivo dell'unità. Si devono ricordare principalmente tre testi giovannei: il discorso sul buon pastore (10,1-18); il racconto della decisione del Sinedrio di mettere a morte Gesù (11,47-53); la preghiera che chiude la cena (c. 17). In tutti questi passaggi, dove traspare un interesse di tipo missionario, l'adesione a Gesù da*

*parte dei futuri credenti viene descritta in termini di ingresso nell'unità. Nel contesto del discorso sul pastore il tema missionario non viene sviluppato estensivamente. È tuttavia innegabile che in 10,16 appaia un allargamento dell'orizzonte in termini universalistici: «E ho altre pecore che non provengono da questo recinto; anche quelle è necessario che io conduca e ascolteranno la mia voce e diventeranno un unico gregge, un unico pastore». L'immagine delle «altre pecore» contiene un riferimento alle genti e lo sguardo si volge pertanto al di là d'Israele, indicato implicitamente come «le pecore che appartengono a questo recinto». Il diventare un solo gregge dipende, da un lato, dal fatto che ci sia un*

*unico pastore (livello oggettivo) e, dall'altro, dall'ascolto della sua voce (livello soggettivo). Le «altre pecore» non sono chiamate a entrare nel recinto già esistente: l'unico gregge si costituisce fuori dall'ovile. Il suo centro di unità è il pastore, a condizione che se ne ascolti la voce. Siamo davanti a un tema giovanneo importante: Gesù polo di attrazione, centro di unità, riunificatore dei dispersi. La riflessione giovannea sulla missione è intimamente legata al tema dell'unità realizzata da Gesù e in lui: l'unico gregge, non più formato unicamente dalle pecore dell'ovile d'Israele, nasce in relazione all'unico pastore.*



**Maurizio Marcheselli**  
da «Avete qualcosa da mangiare?»  
Un pasto, il Risorto, la comunità  
EDB, Bologna 2006



LA VC A 50 ANNI DALLA *LUMEN GENTIUM* E *PERFECTAE CARITATIS*

# Cammini di conversione

La vita consacrata è chiamata a lasciarsi modellare dal Signore per rispondere meglio al progetto evangelico. Si tratta di entrare nel mistero pasquale: dare morte a tanti otri vecchi e strutture obsolete, asfissianti per vivere la vita e la vita in abbondanza e versare vino nuovo in otri nuovi.

**N**egli ultimi decenni la vita consacrata ha camminato ad un ritmo non adatto ai cardiopatici, e le parole che hanno contraddistinto questo ritmo sono state: fedeltà creativa, rinnovamento, rifondazione e innovazione. Un ritmo che ha portato la vita consacrata ad una vera metamorfosi, ad una trasformazione profonda, a scoprire il “vino nuovo” e a porsi un dilemma: dove mettere questo vino, in otri nuovi o in otri vecchi?¹

## La grazia del Concilio

Era il 25 gennaio dell'anno di grazia del 1959, e Papa Giovanni XXIII sorprende la Chiesa e il mondo intero con l'annuncio di un nuovo Concilio Ecumenico. Cinquant'anni ci separano da questo uragano d'aria fresca che il Concilio è stato per la Chiesa e per la vita consacrata.

Per quanto riguarda la vita consacrata, il Concilio arriva in un momento in cui si manifestano segni contraddito-

ri. Da una parte, la vita consacrata contava su persone molto preparate, aveva una solida comprensione di sé, abbondanza di vocazioni, era ben riconosciuta nell'ambito sociale ed ecclesiale, aveva grandi opere apostoliche gestite quasi totalmente da membri degli istituti religiosi. L'osservanza, basata sulle proprie *Costituzioni* e sulla tradizione di ogni Istituto, era la base su cui si appoggiava l'uniformità regnante. Le strutture erano fisse e anche solide. D'altro canto, per gli attenti osservatori un'intuizione iniziale si trasformava in una certezza che diventava sempre più forte: le cose sarebbero cambiate rapidamente, piacesse o meno.

Due documenti hanno guidato in particolare il cammino della vita consacrata: *Lumen gentium* e *Perfectae caritatis*. Grazie al primo, essa ha trovato il suo posto nella Chiesa-comunione. In un momento in cui ci si chiedeva quale fosse il senso della vita religiosa (allora non si parlava di vita consacrata), il Concilio afferma l'origine divina di questa forma di *sequela Christi* e la sua appar-

tenenza alla vita e alla santità della Chiesa. Il Concilio attesta con chiarezza che la vita religiosa è una realtà nella Chiesa e della Chiesa, chiamata alla santità; che la vita consacrata è parte integrante del popolo di Dio e che come tale non è una realtà isolata, ma in relazione con il ministero ordinato e con i laici; che è un carisma nella Chiesa e che coopera all'edificazione della città terrena. Da parte sua, *Perfectae caritatis* si concentra sul rinnovamento della vita religiosa portato avanti sotto l'azione dello Spirito Santo e le direttive della Chiesa, elaborando cinque principi di questo rinnovamento: la sequela di Cristo, così come la propone il Vangelo; la fedeltà allo Spirito dei fondatori; la partecipazione alla vita e missione della Chiesa; l'adattamento alle nuove situazioni dei tempi e dei luoghi; il primato del rinnovamento spirituale.

I consacrati, con molti altri nella Chiesa e certamente con grande entusiasmo e mossi da una enorme generosità, seguirono con prontezza l'esortazione di Paolo VI che invitava a portare avanti con prudenza, ma anche con premura, un opportuno rinnovamento. E lasciandosi illuminare dal Concilio Vaticano II, punto di riferimento e faro per i consacrati e che come hanno sottolineato i papi del post-concilio, contiene indicazioni fondamentali per la sequela di Cristo nella vita consacrata, i consacrati furono tra i primi ad ascoltare con determinazione l'invito evangelico loro rivolto dall'Assemblea conciliare: discernere i *segni dei tempi*.

Il frutto di questa lettura dei *segni dei tempi* da parte della vita consacrata è stata la risposta, per lo meno in teoria, alle sfide che si presentavano. Dinanzi alla sfida della povertà, la scelta a favore dei poveri; dinanzi alla sfida del secolarismo, l'*Evangelica testificatio*; dinanzi a una vita comunitaria segnata dall'inosservanza, la vita fraterna in comunità; dinanzi a un'autorità più centrata nelle strutture, un'autorità a servizio del Vangelo; dinanzi a una spiritualità intimista, una spiritualità di comunione, una spiritualità missionaria.

Il cammino percorso è stato lungo e seminato di difficoltà, come lungo e faticoso fu il cammino del popolo di Dio attraverso il deserto. E come avvenne con il popolo di Israele, la vita consacrata in questi cinquant'anni, sostenuta da una forte spiritualità che sapeva di esodo, si è messa in cammino verso mete sconosciute (cf. *Sap* 18, 3; *Eb* 11, 8), guidata solo dalla nuvola della fede (cf. *Es* 40, 36-38), da una fiducia totale nel Dio della storia che cammina con coloro che hanno fiducia in Lui.

## Otri vecchi e otri nuovi

Non è facile delimitare gli *otri vecchi* e *gli otri nuovi*. Dato il pluralismo della vita consacrata, una stessa realtà si presenta a volte come *otri nuovi*, altre come *otri vecchi*. Per confermare ciò che ho appena affermato parto da tre esempi: il servizio dell'autorità, la formazione e la vita fraterna in comunità.

### Il servizio dell'autorità

Si è percorso un lungo cammino per ottenere che il servizio di autorità si presenti come tale e non come una

manifestazione di potere. E sono veramente molti coloro che vivono l'autorità in chiave evangelica, mettendosi a servizio del Vangelo, del carisma e dei fratelli e sorelle che il Signore ha loro affidato. Sono molti coloro che assumono l'autorità come esercizio della lavanda dei piedi, come lo fece Gesù (cf. *Gv* 13,1ss), sapendo che il servo non è più grande del maestro (cf. *Gv* 13,16), e che, come afferma il Papa Francesco, *nella Chiesa il potere è servizio*. Sono molti coloro che con lucidità e con audacia vivono in un atteggiamento costante di discernimento, questi processi per garantire una metodologia che assicuri la fedeltà a Cristo e al suo Vangelo, al proprio carisma e all'uomo del nostro tempo. Sono molti coloro che, consapevoli dell'importanza della vita fraterna in comunità, assumono l'autorità come una realtà da costruire giorno dopo giorno e fanno tutto il possibile per creare un clima di dialogo, di comunicazione, di senso di appartenenza e di fede; ingredienti che non possono mancare sul tavolo della fraternità. E sono molti coloro che dopo un sereno e profondo discernimento, rendono più semplici le strutture, e le mettono a servizio della missione. E sono molti ancora coloro che, chiamati a un servizio di autorità, la vivono nella comunità/fraternità, per la comunità/fraternità e sulla base della comunità/fraternità.

L'autorità è così un *otre nuovo* che aiuta le persone a crescere in tutte le loro dimensioni, con *fedeltà creativa*, in modo che il carisma sia sempre attuale. Ma nello stesso tempo non possiamo non segnalare che il servizio dell'autorità molte volte si presenta come un *otre vecchio*.

E ciò avviene quando si concepisce e si vive come potere, quando le persone chiamate a svolgere questo servizio si sentono "padroni" di coloro che sono stati loro affidati, o quando agiscono come lo farebbe un gestore di un'impresa, considerandola di sua proprietà, ma che in realtà non gli appartiene. Questo è uno stile contrario al Vangelo (cf. *Mt* 20,26; *Lc* 22,24-26) e sicuramente allo spirito dei nostri Fondatori e Fondatrici. In questo senso è necessario segnalare che l'autorità si presenta come un *otre vecchio* quando i "superiori" pretendono di mantenere l'incarico (perché in questo caso non può parlarsi di servizio) tutta la vita, cambiando anche se è necessario le *Costituzioni*; o quando per ottenere e mantenere il potere si formano partiti e si cerca di "eliminare" i possibili "oppositori", o si cercano alleanze che non hanno nulla a che vedere con la spiritualità che dovrebbe essere il motore delle scelte di vita di un/a consacrato/a.

Il servizio dell'autorità si presenta come *otre vecchio* quando si pensa in chiave di privilegio; a vantaggio proprio; quando si evita di prendere decisioni, per non complicarsi la vita, o una volta prese non si fa nulla per farle diventare operative. È un atteggiamento tipico di chi si "lava le mani", e non "lava i piedi" degli altri. Ed è chiaro che tutto questo è contrario al Vangelo (cf. *Mt* 23,8-10; *Lc* 20,44-46), e a un concetto sano della vita consacrata. Non possiamo tacere i casi in cui il servizio si compie in chiave di complicità, come un *laissez faire*, per fare in modo che nessuno si intrometta nella vita di chi è stato chiamato a compiere il servizio di autorità.

L'autorità è *otre vecchio* quando in una comunità tutto



gira attorno al superiore; quando le decisioni non sono prese sulla base del dialogo e della condivisione; quando i superiori permettono l'istaurarsi di una vera e propria dittatura dei più forti o di chi ha il potere, e così si commettono vere ingiustizie, o questa dittatura è imposta da loro stessi; quando non si creano spazi per la correzione fraterna sia per i "peccati" degli altri sia per i propri.

Dinanzi a queste costatazioni non possiamo fare a meno di affermare che pur essendo molto e positivo il cammino percorso, facendo del servizio dell'autorità in molti casi un *otre nuovo*, è ancora molto ciò che deve cambiare nell'esercizio dell'autorità, in modo che cambino molti aspetti di ciò che rende questo esercizio un *otre vecchio* e per rispondere anche ai criteri del *vino nuovo* che è il Vangelo. Vedendo come in molti casi si compie il servizio dell'autorità, è necessario affermare che questo servizio ha bisogno ancora di rifondazione, ed è un cammino aperto di conversione.

### La formazione

La formazione, particolarmente la formazione iniziale, è stato uno dei campi su cui si è lavorato molto negli anni del post-concilio. Ma anche in questo caso non è possibile una diagnosi generalizzata. Ci sono forme e modi di formare che in molti casi vanno nella direzione opposta, e quindi anche la formazione si presenta come *otre nuovo* e *otre vecchio* allo stesso tempo.

Si presenta come un *otre nuovo* quando la formazione permanente è concepita come l'*humus* della formazione iniziale, e si lavora assiduamente per fare in modo che queste due tappe dello stesso processo formativo non siano cammini paralleli; quando si attribuisce priorità alla persona, e formatori ben preparati la accompagnano nella sua realtà più profonda, coadiuvati da fraternità realmente formative, il che non vuol dire che siano perfette. La formazione è *otre nuovo* quando, sia nella formazione permanente, come pure iniziale, si lavorano allo stesso tempo tutte le dimensioni della persona: umana (affettiva, intellettuale e spirituale), cristiana (coltivando specialmente la dimensione della fede) e carismatica (vedendo il carisma nella sua dimensione attuale), prestando un'attenzione particolare ai processi di crescita in tutte. La formazione è *otre nuovo* se non si limita solo ad acquisire concetti, ma tende alla trasformazione della persona nelle sue attività vitali e non solo nei suoi comportamenti.

Mentre la formazione si presenta come un *otre vecchio* quando si concepisce come un semplice apprendimento, segnato da norme imposte indipendentemente dalla situazione delle persone; quando tra la formazione permanente e l'iniziale avviene un vero e proprio divorzio; quando si esige più dai candidati che dai professori, e questo non conduce certo a una trasformazione autentica della persona; quando non sono considerate tutte le dimensioni della persona e si vogliono formare dei consacrati prima di formare in loro la persona e il cristiano; quando i formatori si improvvisano o non sono centrati nella loro vocazione, e non sono nemmeno preparati per affrontare le sfide che oggi presenta la formazione;

quando il "magistero" della comunità (in questo caso non è possibile parlare di fraternità) è parallelo a quello dei fratelli e delle sorelle coinvolti direttamente nella formazione. In questi casi la formazione, chiamata ad essere contenitore di *vino nuovo*, è un *otre vecchio*, rabberciato, che rovina il *vino buono*.

### La vita fraterna in comunità

Ecco un altro aspetto che costituisce uno degli elementi essenziali della vita consacrata, e su cui si è lavorato molto in questi ultimi anni. Grazie a questo cammino, la vita fraterna in comunità si presenta in molti casi come *otre nuovo*.

Lo è quando viene assunto con responsabilità il compito di costruire fraternità partendo dalla debolezza di ogni membro; quando si assumono con gioia i 'pesi' degli altri; quando tutti rispettano la realtà propria e altrui, accettandosi come dono di Dio gli uni per gli altri; quando nel centro si colloca la persona di Gesù e si vive l'amicizia come un regalo di Dio, tenendo sempre Gesù nel centro, senza paure e senza utopie, con generosità e gratuità, liberi dalle ambiguità; quando la castità e il celibato sono vissuti senza timori esagerati e senza ingenuità tipiche di adolescenti che ignorano la realtà umana con le sue debolezze; quando la realizzazione della propria persona passa necessariamente per la vita fraterna in comunità, per l'abnegazione e il mistero pasquale; quando avviene un vero dialogo tra generazioni diverse.

La vita fraterna in comunità si presenta come un *otre nuovo* quando favorisce lo sviluppo integrale di coloro che ne fanno parte, la libertà e la responsabilità; quando

ANATOLE FRANCE

## Il giocoliere di Maria

Con un testo di Albino Luciani

**N**ella Francia del Medioevo, il giocoliere Barnaba di Compiègne decide di farsi monaco per cantare le lodi alla Vergine. Nel racconto di Anatole France la leggenda cristiana si trasforma in un racconto popolare che consente al gesto profano di assumere anche un significato religioso, all'acrobazia di diventare preghiera.



«LAMPY - SEZ. LAMPY D'AUTORE»

pp. 48 - € 6,00

..... **NELLA STESSA COLLANA**

AGNES HELLER

**PERSONE PERBENE**

Rettitudine e innocenza nel mondo postmoderno pp. 48 - € 5,50

**HDB** Edizioni  
Dehoniane  
Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna  
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

ci si sente in formazione continua e si assume la vita quotidiana considerandola scuola di formazione; quando il discernimento è costante, e la vita fraterna si mantiene aperta al soffio dello Spirito, alla volontà di Dio e alle esigenze del momento presente; quando partendo da un progetto di vita e missione condiviso, si sente in *uscita* verso le periferie, in missione verso *i vicini e i lontani* (cf. *Ef 2,17*), senza chiudersi in se stessa; quando si nutre della “mistica del vivere insieme” e di una profonda spiritualità di comunione, basata sull’ascolto e l’obbedienza alla Parola e la celebrazione dell’Eucaristia e la Riconciliazione.

Purtroppo l’*otre* della vita fraterna in comunità può essere anche un *otre vecchio*. Lo è nelle comunità senz’anima, senza mistica e senza una missione frutto di discernimento in fraternità, nella preghiera e nell’ascolto dei segni dei tempi, e vissuta in piena comunione con la fraternità. Lo è quando *la critica, il pettegolezzo, l’inganno, l’invidia, le gelosie e gli antagonismi* diventano normali e abituali, e la comunità non è più una scuola di misericordia e di perdono, per diventare una struttura di giudizio e di condanna. La vita fraterna in comunità è *otre vecchio* quando la chiamata alla “*self-realization*” viene vissuta al margine della vita fraterna in comunità, cercando sotterfugi che assicurino il proprio successo costi quel che costi, e che non hanno nulla a che vedere con la vita “persa” per il Signore; quando i valori umani non vengono curati, e nemmeno si cura la relazione personale e comunitaria con il Signore, mediante una vita di preghiera che si addice a coloro che desiderano seguire Gesù.

In questi casi, la vita fraterna in comunità chiamata ad essere, come già detto, buona notizia e profezia, diventa una controtestimonianza e “massima penitenza”, *otre vecchio* che non può contenere e manifestare la bellezza di una sequela appassionata di Gesù. Tenendo conto di tutti questi aspetti negativi che constatiamo nelle nostre comunità, il cammino che si apre dinanzi a noi per far sì che la vita fraterna in comunità sia *vino nuovo* e *otre nuovo* è quasi infinito “trattandosi di continuare a lavorare all’accoglienza, l’attenzione reciproca, di praticare la comunione dei beni materiali e spirituale, la correzione fraterna e il rispetto verso i più deboli...”. Si tratta di conversione.

## Cammini di conversione

Quanto appena affermato indica con assoluta chiarezza che il cammino percorso dalla vita consacrata in questi anni del post-concilio ha dato i suoi frutti, e che gli aspetti positivi superano di gran lunga i negativi: il *vino nuovo* della vita evangelica che abbiamo accolto, si trova in molti casi in *otri nuovi*. È indubbiamente chiaro che il processo di rinnovamento non è terminato e non può considerarsi terminato.

Quanto appena affermato indica con assoluta chiarezza che il cammino percorso dalla vita consacrata in questi anni del post-concilio ha dato i suoi frutti, e che gli aspetti positivi superano di gran lunga i negativi: il *vino nuovo* della vita evangelica che abbiamo accolto, si trova in molti casi in *otri nuovi*. È indubbiamente chiaro che il

processo di rinnovamento non è terminato e non considerarsi terminato. È necessario continuare il processo di rivitalizzazione della vita consacrata iniziato a partire dal Vaticano II.

Riflettendo sull’esperienza di questi anni, oso affermare che i tempi che stiamo vivendo non sono solo tempi di riforma, di conversione personale, sempre comunque necessarie. Sono tempi di *rifondazione*, di creazione di *otri/strutture nuove*, o di *innovazione* profonda di strutture già esistenti.

Si tratta concretamente di rompere con quei modelli e otri/strutture di vita consacrata che l’allontanano dalla “fedeltà creativa” cui è chiamata oggi la vita consacrata e che cerca di “riprodurre con coraggio l’audacia, la creatività e la santità dei fondatori e delle fondatrici”. Si tratta di eliminare quei modelli e otri/strutture di vita consacrata che l’allontanano dalla radicalità che le è tipica, così come la esige la consacrazione religiosa e in particolare i voti. Si tratta di eliminare modelli e otri/strutture che allontanano la vita consacrata dalla profezia che la deve distinguere, impedendole di rispondere alla sua vocazione di sentinella che “veglia nella notte e sa quando giunge l’alba (cf. *Is 21,11-12*)”, si tratta di allontanare ciò che le impedisce di “svegliare il mondo”. Si tratta di eliminare modelli e otri/strutture di vita consacrata che la mantengono in uno stato di auto-referenzialità, chiusa in se stessa, rinchiusa nel proprio *nido* e “asfissata dalle piccole controversie della casa”, e che non le permettono di uscire verso le frontiere, verso le periferie esistenziali e del pensiero. In definitiva, si tratta di dire basta a quei modelli e otri/strutture di vita consacrata che abbiamo già indicato essere *otri vecchi* nel servizio dell’autorità, la vita fraterna in comunità e la formazione, in modo che questi otri/strutture non rovinino il buon vino della *sequela Christi* nella vita consacrata, impedendole di essere esegesi ed ermeneutica del Vangelo, cioè la sua vera vocazione e missione.

Solo creando questi *otri nuovi* e queste nuove strutture o *innovando* quelle esistenti secondo le necessità della missione dell’Istituto e dei nostri tempi, la vita consacrata potrà offrire un volto nuovo ed evangelicamente attraente, per coloro che sono dentro, in primo luogo, e anche per coloro che ne sono fuori.

La grande sfida che la vita consacrata ha dinanzi a sé oggi è quella di giungere alle radici del proprio carisma, ai suoi elementi essenziali, e avvicinarsi, con un cuore pieno di misericordia, all’uomo d’oggi, lavorando per fare in modo che l’uomo d’oggi si avvicini alla vita consacrata, o meglio ancora a Cristo, al *vino nuovo* della vita consacrata, che i consacrati vogliono seguire “più da vicino”, e al Vangelo, che per i consacrati è la regola suprema.

La vita consacrata è chiamata a lasciarsi modellare dal Signore per rispondere meglio al progetto evangelico cui deve rispondere. Si tratta di entrare nel mistero pasquale: morire a molte cose a cui la vita consacrata è stata vincolata per molti anni ma che oggi non rispondano più a ciò che Dio chiede ai consacrati e dare morte a tanti otri vecchi e strutture obsolete, asfissianti, molte volte installate con molto sacrificio, per vivere la vita e la vita in abbondanza (cf. *Gv 10,10*).

## Vino nuovo in otri nuovi

La vita consacrata di oggi e di domani deve scoprire i segni di vita già esistenti, i segni di vita emergenti e, allo stesso tempo, tutto ciò che ostacola questa vita. Per raggiungere questo scopo, essa dovrà ripensare alcuni elementi che la contraddistinguono: la spiritualità, la formazione, la vita fraterna in comunità e la missione.

### *Una spiritualità rinnovata: “mistica degli occhi aperti”*

L'elemento che caratterizza la vita consacrata in tutte le sue forme è stato sempre il suo essere affascinata dal mistero di Dio. “*Quaerere Deum*” non è soltanto l'obiettivo della spiritualità monastica, ma anche “impegno dell'uomo” e, in particolare, di qualsiasi vita consacrata. Dio è la ragione prima e ultima della vita consacrata.

La spiritualità è e continuerà ad essere l'elemento unificante dell'autentica vita consacrata, l'elemento imprescindibile in ogni processo di rifondazione e conversione della vita consacrata. Se la vita consacrata trova fondamento nello Spirito, nello Spirito dovrà rifondarsi. E se dove è lo Spirito è la spiritualità, senza la spiritualità che nasce dallo Spirito non vi sarà un vero rinnovamento della vita consacrata. La persona consacrata non può vivere l'era post-moderna senza la contemplazione, senza una spiritualità che unisca il *quaerere Deum* al *nihil amoris Christi praepone*.

Un altro frutto della stessa riflessione è la consapevolezza che non è possibile separare Dio e l'uomo, Dio e il mondo e che, per lo stesso motivo, non troviamo Dio allontanandoci o liberandoci del mondo reale. La realtà contemplata con gli occhi di Gesù è l'unica via verso la spiritualità evangelica, la spiritualità della vita consacrata.

Quando si parla di spiritualità, i cammini di conversione e di futuro non possono non tenere conto di questa grande consapevolezza. Per questo, il cammino verso il futuro della vita consacrata nell'ambito della spiritualità passa per:

– una *spiritualità unificata e unificante* che permetta ai consacrati di essere figli del cielo e figli della terra allo stesso tempo. Una spiritualità che rafforzi l'unione con il Signore, il vivere tra gli uomini e il donare se stessi per essi (cfr. *At* 10,38; *Mt* 20,28);

– una *spiritualità in tensione dinamica*, che risponda alla nostra vocazione di mistici e profeti; uomini e donne che sentono l'irruzione di Dio nel profondo del proprio essere (mistici) e, contemporaneamente, la chiamata ad un'azione che trasforma la storia, secondo il progetto di Dio (profeti). Mistici e profeti: la spiritualità del consacrato è passione per Dio e passione per il popolo. Dio e i poveri, mistica e profezia sono le due direzioni inseparabili che ci indica una spiritualità dinamica, poiché sono direzioni essenziali della nostra vita.

– una *spiritualità della presenza*, espressione del nostro essere discepoli e testimoni. I consacrati: uomini e donne sempre discepoli e sempre testimoni; uomini e donne che narrino e trasmettano un'esperienza concreta di Gesù vissuta appassionatamente (*teopatia*) (cfr. *IGv* 1,1-2).

Una spiritualità in questa direzione, una mistica degli occhi aperti (Johann Baptist Metz) aiuterà i consacrati a gustare il fascino esercitato dal mistero di Dio e li aiuterà a vivere un'esperienza di Dio che sia la ragione della loro vita, del loro stile di vita, delle loro strutture, della loro scala di valori, del loro operato e delle loro relazioni.

## Relazioni rinnovate: dall'assorbimento e isolamento alla comunione

Tra le eredità più belle che abbiamo ricevuto dal concilio Vaticano II vi è l'ecclesiologia della comunione, o del popolo di Dio, sviluppata nelle quattro grandi “Costituzioni” conciliari (*Sacrosantum Concilium*, *Dei Verbum*, *Lumen Gentium* y *Gaudium et Spes*), in importanti “Esortazioni Apostoliche” post-sinodali relative alle varie forme di vita nella Chiesa (*Familiaris Consortio*, *Christifideles Laici*, *Pastores dabo vobis*, *Vita consecrata* y *Pastores gregis*) e in altre “Esortazioni Apostoliche” a seguito dei sinodi continentali (*Ecclesia in Europa*, *Ecclesia in America*, *Ecclesia in Asia*, *Ecclesia in Africa*, *Ecclesia in Oceania*).

La vita consacrata si è arricchita enormemente grazie a questo cammino e lo ha incluso nel suo rinnovamento. Questo ha influenzato profondamente la concezione dell'identità stessa della vita consacrata. E il frutto di ciò sono gli importanti passi che sono stati fatti e che si continueranno a fare in futuro.

### a. *Relazione della vita consacrata con la Chiesa particolare*

Passare da una visione della vita consacrata come stato di perfezione, a una riflessione teologica sulla stessa che si basi sull'ecclesiologia della comunione.

### b. *Relazione della Chiesa particolare con la vita consacrata*

Conoscere più a fondo e accogliere cordialmente e con gioia il dono della vita consacrata come “un capitale spirituale per il bene di tutto il corpo di Cristo e non solo delle famiglie religiose”, non come una “realtà isolata e marginale”, ma come una realtà che “appartiene intimamente ad essa [...la Chiesa]: tutto questo è al centro della Chiesa come elemento decisivo della sua missione”.

### c. *Relazione con altri Istituti o forme di vita consacrata*

Passare da congregazioni e ordini “autonomi” o “indipendenti”, al parlare di famiglia carismatica e alla collaborazione inter-congregazionale, portando avanti una riflessione congiunta sulla spiritualità, la missione e la formazione, promuovendo progetti pastorali con altri Istituti o famiglie carismatiche; e dalla ricerca di uniformità all'interno degli Istituti, si è passati al rispetto per la pluriculturalità, promuovendola a tutti i livelli: locali, provinciali e generali.

### d. *Relazione con il mondo*

Passare da una concezione quasi esclusivamente negativa del “mondo”, a vederlo nella sua concezione positiva,

poiché non ne è sprovvisto, e come luogo di missione della Chiesa e della vita consacrata.

L'apertura verso *l'altro* e verso *le altre cose* è l'unica via verso il futuro. Come afferma un teologo della vita consacrata, José Cristo Rey García Paredes: «È necessario convertirsi alla *mistica dello stare insieme*».

## Una vita comunitaria rinnovata: Vita fraterna in comunità

La vita fraterna in comunità ha acquisito ogni giorno maggiore importanza nell'ambito della vita consacrata, fino a diventare uno degli elementi essenziali che contraddistinguono sia questa che la vita religiosa in particolare. Oggi si afferma piuttosto frequentemente che dalla qualità della vita fraterna in comunità dipende in larga misura il futuro della vita consacrata, così come la qualità e la perseveranza dei consacrati.

Se il futuro è nei giovani, quello che molti di essi oggi si aspettano dalla vita consacrata, in particolare dalla vita religiosa, è una vita fraterna in comunità che sia caratterizzata dalla vicinanza, dal calore umano, dall'amicizia, dall'affetto, dall'autenticità, dalla stima, dalla solidarietà. E non solo i giovani, ma anche gli adulti si aspettano molto dalla vita fraterna in comunità: che sia uno spazio di libertà e di responsabilità in cui ognuno possa essere se stesso con gli altri; che sia uno spazio in cui si possano costruire relazioni interpersonali profonde e sane, caratterizzate da fiducia, rispetto, stima e sostegno reciproci, e in cui si arrivi a condividere la fede, il progetto comune di vita evangelica e la missione che si vuole vive-

re nella storia. Gli anziani, dal canto loro, oltre ad essere accuditi fraternamente, cosa che in generale si fa e si fa molto bene, chiedono di non essere emarginati e che si conti sulla loro saggezza e sulla loro esperienza acquisita nel corso degli anni.

La strada verso il futuro passa per i seguenti punti:

- tutti i suoi membri, o per lo meno la maggioranza, lavorino senza sosta alla costruzione di una fraternità per la missione, una fraternità in cui vi sia un buon livello di comunicazione, una fraternità in cui vi sia dialogo e discernimento, una fraternità riconciliata e riconciliante, una fraternità con viscere di misericordia.

- si elabori un progetto di vita e missione al quale partecipino tutti e che sia adottato da tutti, affinché non prevalga l'individualismo sulla persona, affinché si viva in relazione e, attraverso la corresponsabilità, si passi dalla semplice vita in comune (comunità) alla comunione di vita (fraternità);

- la vita fraterna in comunità sia vissuta da una *mistica*, da una motivazione che si basi sull'esempio della comunità della Chiesa primitiva (cfr. At 2,42-47), e i principi teologici e spirituali indicati dalla Chiesa e dallo stesso carisma, in piena sinergia con l'*ascesi*: «La comunità senza *mistica* non ha anima, ma senza *ascesi* non ha corpo;
- oltre ai valori evangelici e quelli propri di ogni carisma, si vivano i valori umani della cortesia e dell'educazione, della cordialità e della delicatezza, della sincerità e dell'autenticità, della trasparenza e della collaborazione, dell'autenticità e del controllo di sé, del sano senso dell'umorismo, della festa e dell'allegria;

- le strutture siano flessibili e si mettano al servizio della crescita delle persone. Le strutture devono essere al servizio della vita e della missione, e non il contrario. Una vita fraterna in comunità non è definita dalle strutture, ma dalle relazioni che intercorrono tra i suoi membri e dalla missione che essa sviluppa;

- coloro che esercitano l'autorità siano i primi a impegnarsi nella costruzione della vita fraterna in comunità, accompagnando i propri fratelli, in particolare quelli più deboli; mettendo in atto processi di discernimento di vita e missione; prestando particolare attenzione alla formazione dei fratelli; e facendo emergere e cercando soluzioni possibili a conflitti e timori, affinché né gli uni né gli altri arrivino a paralizzare la vita della fraternità.

## Una missione rinnovata: *Missio Dei*

Nel campo della teologia della missione, la rivoluzione che si è verificata è stata copernicana. Parlare di missione oggi vuol dire parlare di qualcosa che va oltre le opere apostoliche, poiché si articolano diverse dimensioni della vita, chiamata ad essere proclamazione del Regno nella sua totalità. Parlare di missione vuol dire parlare del modo di essere della Chiesa e della vita consacrata. Per molto tempo si è pensato che fosse la Chiesa a fare la missione. Oggi si afferma qualcosa di diverso: la missione fa la Chiesa e fa la vita consacrata. Di fatto, non sono né la Chiesa né la vita consacrata ad inviare. La Chiesa, come la vita consacrata, sono inviate.

MICHEL WIEVIORKA

## L'antisemitismo spiegato ai ragazzi (e ai loro genitori)

**P**erché Hitler odiava gli ebrei? Quando è nato l'antisemitismo? Abbiamo il diritto di criticare lo stato di Israele? Il breve libro smonta, con chiarezza e semplicità, malintesi, trappole e false teorie. Una guida indispensabile per capire le radici dell'odio antiebraico e uscire dalla logica di pregiudizio e violenza.

«LAPISLAZZULI»

pp. 136 - € 11,00



..... **NELLA STESSA COLLANA**

FRANCESCO STRAZZARI

### LE CATACOMBE SOTTO IL MURO

I cristiani dell'Est e la libertà ritrovata

pp. 200 - € 15,00

**EDB** Edizioni  
Dehoniane  
Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna  
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

La cosa più importante per i consacrati non è programmare la missione, ma essere attenti a ciò che lo Spirito chiede in ogni momento. Da qui si deduce l'importanza per la vita consacrata di vivere in un costante atteggiamento di discernimento, per sapere verso dove lo Spirito la spinge. Solo una vita consacrata ricolma dello Spirito Santo è capace di dedicarsi alla missione, solo una vita consacrata al ritmo dello Spirito può uscire da se stessa, smettere di essere autoreferenziale e dare testimonianza del Vangelo in tutto il mondo (cf. Mt 28,19). *L'Evangelii gaudium* ci offre il cammino che la Chiesa e la vita consacrata devono percorrere per rispondere oggi a questa esigenza in modo adeguato.

I cammini di conversione e di futuro per la missione della vita consacrata richiedono alla vita consacrata: di assumere il dialogo, non solo come metodo missionario, ma anche come luogo proprio; di manifestare una scelta chiara a favore dei poveri, degli esclusi, includendoli nella sua riflessione per leggere la realtà con loro e a partire da loro; di pensare a se stessa partendo dalla missione; di lasciarsi interpellare da tre elementi della cultura attuale: la globalizzazione, la secolarizzazione e il pluralismo culturale e religioso. La missione della vita consacrata non può chiudere gli occhi alla realtà segnata da questi tre fattori.

In particolare, il cammino di futuro e di conversione che viene richiesto alla vita consacrata in questi momenti riguardo alla sua missione, è di entrare in dialogo con la secolarità, e di decidersi per una missione condivisa. La missione della Trinità è missione condivisa, e anche la missione della vita consacrata è chiamata ad essere vissuta come una missione condivisa con i laici, in modo speciale con quelli che condividono una stessa eredità carismatica.

### Una formazione rinnovata: dalla *docilitas* alla *docibilitas*

La formazione alla vita consacrata non è facile, semplice e non avviene automaticamente. Si tratta piuttosto di un processo complesso, e non bisogna dimenticare che dura tutta la vita ed esige la complicità di diversi attori: Dio, l'agente principale della formazione; il soggetto in formazione, primo responsabile della propria formazione; la fraternità formativa, l'ambiente naturale della formazione; il formatore o accompagnante, "coltivatore diretto" nella vigna del Signore.

Ecco delineati i cammini di futuro e di conversione nel campo della formazione da seguire: la vita consacrata deve assumere, con particolare impegno, la pastorale delle vocazioni; deve procedere a fare un "discernimento sereno, libero dalle tentazioni del numero e dell'efficacia, per verificare alla luce della fede e delle possibili contraddizioni, la rettitudine delle intenzioni e la veracità della vocazione"; creare vere fraternità formative dove i fratelli e le sorelle che ne sono membri vivano la loro vocazione con coerenza e autenticità, e siano in grado di *pro-vocare*, di chiamare ad andare oltre, a crescere; fraternità che facciano vedere la bellezza della sequela di Cristo in un determinato carisma.

È necessario curare il discernimento nella selezione dei fratelli e sorelle che sono chiamati ad essere formatori e formatrici. Non è possibile improvvisare riguardo alla scelta dei formatori e nemmeno prescindere da una loro formazione adeguata. La formazione dei formatori deve essere una priorità per la vita consacrata; e comunque non è possibile procedere alla nomina dei formatori in base ai loro titoli; creare vere fraternità formative dove i fratelli e le sorelle che ne sono membri vivano la loro vocazione con coerenza e autenticità, e siano in grado di *pro-vocare*, di chiamare ad andare oltre, a crescere; fraternità che facciano vedere la bellezza della sequela di Cristo in un determinato carisma.

### Un positivo apprezzamento del Vaticano II

Vedendo il cammino percorso dalla vita consacrata, con le sue luci e le sue ombre, non possiamo fare a meno di rinnovare il nostro positivo apprezzamento del Vaticano II. Le cose positive ci sono e sono molte. Dentro e fuori della vita consacrata ci sono e si fanno udire i profeti di sventura che "profetizzano": morte! morte! La vita consacrata è giunta alla sua fine. L'ultimo spenga la luce e chiuda la porta. Sono circondati dalla vita, ma vedono solo, o possono vedere, segni di morte. Forse lo sguardo nostalgico verso il passato, un passato che difficilmente ritornerà (pensiamo nel numero delle vocazioni) impedisce loro di vedere la vita che hanno vicino, accanto. È successo anche alla Maddalena: le lacrime per un morto che non esiste (è risorto), le impediscono di vedere il vivente che parla con lei (cf. Gv 20,11).

Non mancano nemmeno coloro che vedono segni di vita dove non ci sono. Come gli altri, anche costoro non rendono un buon servizio alla vita consacrata. Ma grazie a Dio non mancano neanche coloro che, con uno sguardo profondo e illuminato dalla fede, scoprono i germi di vita che spuntano nella vita consacrata di oggi, nelle forme storiche, consolidate e nelle cosiddette "nuove forme di vita consacrata"... Uomini e donne che in questa stagione invernale della vita non vedono una stagione di morte, ma una stagione in cui la vita consacrata come la natura stessa è chiamata a ritornare all'essenziale, a lavorare a livello di radici, sui suoi elementi essenziali.

Sì, la vita consacrata, come pure la Chiesa, in questo momento delicato e duro ma anche stupendo, che ci è toccato di vivere, deve centrarsi e concentrarsi in ciò che è essenziale e irrinunciabile: la consacrazione, la vita fraterna in comunità e la missione. Qui si trova il futuro, qui si trovano i cammini di conversione che la vita consacrata è chiamata a percorrere per avere più vita ed essere più consacrata.

**Mons. J.R. Carballo**

1. Questo SPECIALE riprende in un'ampia sintesi la lunga conferenza dal titolo "La vita consacrata a 50 anni dalla *Lumen gentium* e *Perfectae caritatis*. Cammini di conversione e di futuro, che mons. José Rodríguez Carballo, OFM Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, ha tenuto il 14 novembre 2015 al convegno "Consacrazione in uscita presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum. Nostra preoccupazione è stata di riprendere le sue parole testuali, per lasciare che sia lui stesso a parlare.

# POPOLO DELLE BEATITUDINI

**D**on Giovanni Mazzillo, docente di Teologia fondamentale, Ecclesiologia e Scienza delle religioni all'istituto Teologico Calabro di Catanzaro, propone nel suo libro un interessante percorso di riflessione e studio, a partire da un'indagine storico-critica sul concetto di "popolo di Dio" nella storia della teologia e soprattutto nella prospettiva del Vaticano II. Lo sviluppo del testo in 12 capitoli orienta a tenere saldamente e sistematicamente ancorate la *sequela Christi* come cammino delle beatitudini e la realtà della Chiesa come popolo di Dio. Le beatitudini lette non tanto come esortazioni etiche o spirituali del maestro Gesù, ma piuttosto la traduzione in prassi di vita cristiana, personale e comunitaria, del suo mistero pasquale. Sono e devono diventare sempre più prassi anche del popolo di Dio che intende avere nella vicenda di Gesù di Nazaret, il suo paradigma e il suo significato, soprattutto là dove gli uomini emarginano, rifiutano, eliminano, disprezzano.

## Popolo di Dio che celebra e vive la riconciliazione

Il vero passaggio a una sistematica applicazione della categoria del popolo di Dio alla Chiesa avviene nel concilio con la *Lumen gentium*. La valenza del termine diventa storico-salvifica e messianica nello stesso tempo. Si tratta di una Chiesa riscoperta come popolo messianico in Cristo, da Lui costituito per la comunione di vita, di carità e di verità; da Lui assunto da lui anche come strumento di redenzione per tutti, e inviato a tutti gli uomini come luce del mondo e sale della terra.

La Chiesa è dunque riconciliata in Cristo e ricostituita da giudei e pagani: gli uni e gli altri, senza esclusioni, sono «stirpe di Abramo», eredi, figli

della promessa, «i chiamati», «gli amati», i «figli di Dio». L'appartenenza a Dio implica anche una somiglianza a lui nel suo manifestarsi agli uomini. Le promesse escatologiche si vanno realizzando in un ministero che, legato a quello di Cristo, è di riconciliazione e di annuncio del vangelo ai poveri, di pronunciamento salvifico verso i peccatori e i lontani, di liberazione degli oppressi. In questo modo la Chiesa realizza il presente dello Spirito ricevuto da Cristo morto per la nostra riconciliazione, attua il suo mandato messianico ricevuto da Gesù risorto, per un ministero di pacificazione universale. Si tratta di un particolare «potere» che è servizio: «saper essere» facitori della stessa pace che Cristo ha saputo compiere in sé tra popoli nemici, saper proclamare la pace come pienezza di vita e come annuncio del vangelo della pace. Pace dovrà essere la prima parola detta dai suoi discepoli quando incontrano gli uomini e dovrà essere accompagnata da opere che indicano la cura e la premura di Dio per i sofferenti e gli infelici.

## Popolo di Dio, comunità di viventi

Il popolo di Dio fa continuo riferimento a Cristo, perciò è contemporaneamente comunità esodale e assemblea pasquale; si raduna nel nome di colui che è morto e risorto perché ha vinto la morte. Non è una comunità necrofila né sepolcrale. È la comunità

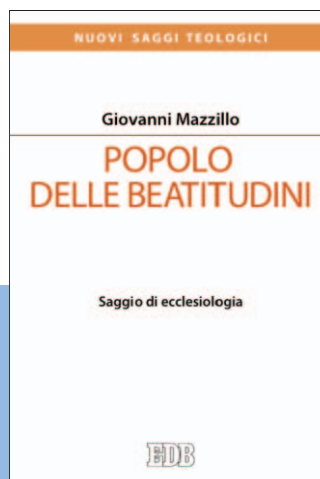
dei viventi, che rende grazie a colui che era morto ma adesso è vivo. Nell'Apocalisse il Figlio dell'uomo appare in tutto il suo splendore. Colui che pendeva esanime dalla croce è in piedi ed è rivestito dei segni della gloria. Come era successo ai profeti dell'Antico Testamento, accade anche all'autore dell'Apocalisse di restare abbagliato dallo splendore della divinità, tanto da cadere per terra come morto. Ma verso di lui il Risorto tende la mano, invitandolo a non temere perché egli ha definitivamente vinto gli inferi e la morte.

Le parole di Gesù scendevano su una comunità di cristiani che, all'epoca della composizione dell'Apocalisse, conosceva la persecuzione, l'esilio, la tortura e la morte. Ora che quel popolo è sulla strada di ogni nostro giorno, strada sempre più insanguinata, in cui il pianto dei nuovi martiri si mescola a quello degli oppressi e dei perseguitati di sempre, Gesù torna ad annunciare personalmente ciò che gli angeli avevano annunciato la mattina di Pasqua: «Cercate Gesù il nazareno, il crocifisso: è risorto, non è qui». Il popolo di Dio è chiamato a vivere questa certezza, nello spirito delle beatitudini, con la prontezza di chi deve adeguatamente rispondere a chi domandi ragione della speranza che lo porta in avanti. La ragione è il Risorto e il popolo di Dio deve sempre sapere di essere un popolo che risorge da qualsiasi forma di crocifissione.

## Le Beatitudini, "magna charta" del popolo di Dio

Dalla riflessione sulle beatitudini come *magna charta* del popolo di Dio risulta che esso non consta di soggetti spiritualizzati o da spiritualizzare, ma è comunità di uomini e di donne salvati da Dio. Si tratta di una salvezza che solo Dio conosce e che in forza del mistero pasquale raggiunge ogni essere umano. Infatti «ciò non vale solamente per i cristiani ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale» (GS 22: EV 1/1389).

Giovanni Mazzillo  
**Popolo delle beatitudini**  
EDB, Bologna 2016, pp. 272, € 28,00



José Antonio Pagola

**I gruppi di Gesù**

EDB, Bologna 2016, pp. 200, € 16,00

I «gruppi di Gesù» hanno una forte diffusione non solo in Spagna, ma anche in America Latina. Pagola, sacerdote basco, si è specializzato in Cristologia alla Gregoriana e al Biblico di Roma, oltre che all'cole biblique di Gerusalemme. Nel suo libro parla spesso di allegria del vangelo, di gioia della buona novella, che i gruppi da lui generati si propongono di diffondere. È senza dubbio un progetto suggestivo, è una proposta di evangelizzazione il cui obiettivo principale è vivere insieme un processo di conversione, sia individuale sia di gruppo, a Gesù Cristo, approfondendo in maniera chiara l'essenziale del vangelo, con la collaborazione, condivisione e complementa-



rietà di laici, religiosi e presbiteri. Per rigenerare la vita delle parrocchie il metodo ideato dal sacerdote basco si basa su gruppi aperti che coinvolgono nella riflessione e nella preghiera, in un percorso di più anni, anche credenti più o meno praticanti e non credenti.

Marcello Semeraro

**Il ministero generativo**

EDB, Bologna 2016, pp. 168, € 16,00

Mons. Semeraro, vescovo di Albano, con un apporto chiaro e una testimonianza personale, sviluppa una interessante riflessione orientata a promuovere la maturazione della fede attraverso azioni



ecclesiali più esplicitamente modulate sull'esperienza di vita delle persone. Sostiene inoltre che occorre passare da una «pastorale del fare» e «dei servizi», a una «pastorale di relazioni»; da una pastorale del «salone parrocchiale», a una pastorale degli «ambienti di vita», dislocandoci così dal luogo dove siamo nei luoghi dove vive la gente. In particolare, la riflessione fa prendere corpo alla denominazione di «padre e madre» data alle persone consacrate come persone centralmente impegnate nel promuovere la vita, nella misura in cui sono fedeli alla loro identità e missione. Ed evidenzia quanto sia necessario vivere con la passione degli innamorati il nostro ministero, la nostra consacrazione. Se l'incontro con Cristo non ci porta all'inquietudine dell'amore, allora non ci salveranno neppure i riti solenni delle nostre ordinazioni, le ufficialità di incarichi più o meno impegnativi o prestigiosi nella comunità cristiana. Al desiderio di amare intensamente il Signore deve essere unito quello di comunicare agli altri la scoperta e la gioia dell'essere stati amati dal principio. Ne emergono un panorama vasto e una sequenza di operatività e di crescita significative che favoriscono il risveglio e l'unificazione interiore ed esteriore dell'azione pastorale oggi. Fondamentale è porre azioni non concluse in se stesse, ma generative di futuro: dinamismi nuovi, ossia non ripetitivi, ma in grado di accompagnare storie nuove. Condizione perché questo avvenga è coinvolgere altre persone e gruppi, con uno stile di comunione nell'azione pastorale, ancora ammalata di protagonismo, di individualismo e spesso incapace di sinergie. Destinatari del libro sono in primo piano i presbiteri impegnati nel servizio generativo alla fede oggi, con il passaggio di mentalità e di azione suggerito, ma lo è ugualmente ogni operatore pastorale impegnato in vario modo nell'essere a servizio della formazione alla fede.

Marc Sevin

**Quattro password per i vangeli**

EDB, Bologna 2016, pp. 96, € 11,00

Sevin, sacerdote della diocesi di Orléans, presenta le quattro grandi parole che aiutano a scoprire perché i vangeli sono i documenti principali delle sacre Scritture e perché si offrono alla meditazione cristiana. Queste parole sono: Risurrezione, Chiesa, Scritture e Gesù di Nazaret. Esse permettono di rendere ampia la lettura dei vangeli e di non fermarsi al solo ricordo di «Gesù di Nazaret». Infatti, chiedere ai vangeli unicamente di ricostruire alcuni momenti della vita di Gesù significa dimenticare la «Risurrezione», cioè la Pasqua, che ha fatto nascere i vangeli! Quando sono scritti i vangeli, i discepoli credono che Gesù è il Signore innalzato, risorto, che vive una vita «altra» e «nuova» presso il Padre nei



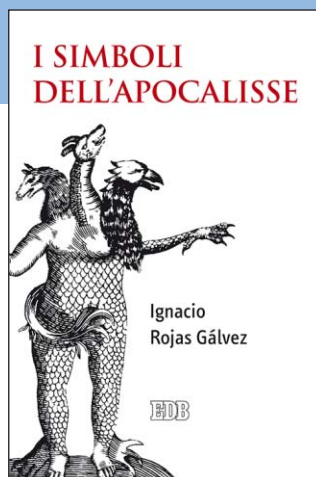
cieli, accompagnando i cristiani nella missione loro affidata. Infatti i quattro vangeli offrono al mondo il vangelo del Signore risorto e sono permeati, dall'inizio alla fine, di sollecitudine per il dinamismo delle comunità cristiane.

Ignacio Rojas Gálvez

**I simboli dell'Apocalisse**

EDB, Bologna 2016, pp. 240, € 24,00

Il libro illustra origine, significato e interpretazioni dei simboli dell'Apocalisse, attingendo ai contributi della letteratura e della fenomenologia delle religioni. L'autore, docente alla Facoltà teologica di Granada, presenta anche la natura e la funzione del simbolo; cerca di rispondere a domande riguardanti la percezione attuale dei simboli apocalittici e il loro influsso culturale. Nel rapporto tra apocalisse e cultura, il lettore trova una parte dedicata all'analisi del cinema apocalittico e i suoi punti di contatto con il testo biblico. Un'ampia bibliografia com-



pleta l'originale trattazione.

ETIENNE NODET

# IL LIBRO DEI LIBRI

Le grandi domande e i grandi temi della Bibbia

CON LA COLLABORAZIONE DI ADINA CANDRÉA E AGNÈS STAES

EDIZIONE ITALIANA A CURA DI ALFIO FILIPPI E PAOLO GAZZOTTI



pp. 928 - € 69,00

**L**e grandi domande, i grandi temi e un dizionario di oltre 300 voci per capire la Bibbia, accompagnati da uno dei maggiori esperti dell'*École biblique* di Gerusalemme.

NELLA STESSA COLLANA →

ANNE-MARIE PELLETIER, *La Bibbia e l'Occidente*

*Lecture bibliche alle sorgenti della cultura occidentale* pp. 424 - € 34,50